

TENTORIO

PICCOLO ARCHIVIO

(SCANSIONE: 12.02.2013)
fm.

Nomi nel carteggio Carafa-Gaetano:

- Capello Elisabetta priora dell'Ospedale dei trovatelli alla pietà, assieme a tutta la sua famiglia;
- Lippomano Andrea instancabile al servizio di Cristo;
- Mula Agostino ammiraglio della flotta e grande innamorato dei religiosi di S. Nicolò (nota mia: forse per sua mediazione S. Girolamo ottenne per i suoi orfani la lavorazione dei chiodi per l'arsenale).
- Venier Antonio procuratore della Repubblica;
- Contarini Pietro braccio destro di S. Gaetano e poi di S. Ignazio e dei Gesuiti;
- Contarini Marco fiduciario della Signoria ~~di~~ Veneta.

Chiminelli Piero: San Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica, Pag.527.

SACERDOTE AVANZINI

Reg. Mis.
Ven. 12

10/12/1531

4/6/1536

9/6/1538

05/06/1541

04/06/1542

13/05/1543

31/01/1546

13/06/1546

09/06/1549

16/08/1551

AVEROLDO G.P.

E GB. RUZZAGO, citati dal Santinelli (capitolo X pag 61-62) so
no da ritenere assieme a Jacopo Chizzola e Agostino Gallo tra
quelli che presero a cuore in Brescia le iniziative del Miani.

BAVA ANDREA

Uno dei preti riformati di Genova purtroppo all'Annunciata Vecchia o dell'Ospedale - pag. 65

Ne parla il P. Mattia da Salò nella Historia Cappuccina Tomo 2 cart. 162

In : TACCHI VENTURI : " Storia della compagnia di Gesù in Italia.

Volume I° pag. 347

BERTAZZOLI STEFANO

Dal 1534 (circa) anche Salò registra una compagnia del
Divino Amore. I confratelli più in vista sono:

- Don Bertazzoli Stefano
- Scaano G.B. - fratelli
- Scaino Bartolomeo
- Stella Bartolomeo
- De Colli Bonifazio
- Thiene.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Ghiene-Cuore della Riforma
Cattolica. PAG. 200.

BERTAZZOLI STEFANO

1516-1520 Studente di diritto a Padova - Incontra S. An
gela - Le racconta celiando che vuol farsi pre
te.

1542 Dal seno del Divino Amore di Salò nasce la con
fraternita della carità. I tre amici Bertazzoli
Scaini figurano capolista nei quattro elenchi
dei 113 membri di tale confraternita.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Ghiene - Cuore della Riforma
Cattolica, Pag. 531.

BERTAZZOLI STEFANO

Sua conversione per opera di Angela Merici.

In Giuditta Garioni Bertolotti: S. Angela Merici, Pag. 135.

CANCISSA LUDOVICO

Sappiamo dal Sanudo che l'Ospedale degli Incureabili prov-
vide al sostentamento di S. Gaetano e compagni esuli da
Roma a Venezia in S. Clemente. Il vescovo diplomatico Ludo-
vico di Canossa veronese largì la somma di venti scudi ai
frati della carità perchè li sovvenissero (anno 1528).
Chiminelli Piero: San Gaetano Thiene - Cuore della Rifor-
ma Cattolica Pag 507.

LUDOVICO CANOSSA

Reg. Nis.
Veri 12

6/8/1531

17/12/1532

● 0/07/1550



Sarebbe cosa lunga e numerare tutti gli impegni
che lo sereno. Ludovico di Colbese si assunse e per
il bene delle chiese, soprattutto nella diocesi di
Verona. Tutto ciò di cui era bisogno lo trovò presente
quindi nella favorire l'opera di San Gaetano e le
iniziative collegate al Divino Amore, che egli imperò
che conoscere soprattutto la Venezia dove abitualmente
«Patriave»; Perciò non mancò bisua illuminata
cooperazione alle riforme dei Monasteri femminili
di Verona per attuare le quali il Giberti ebbe amphi-
ni pecore del papa e della triple Venezia;
e quindi lo si trova impegnato anche - nelle ^{istituzioni} ~~istituzioni~~
del monastero delle convertite, una delle tre opere
che il nuovo istituto ha favorito nelle città dove
però

(1845) Pighi G. B. / "Gian Matteo Giberti"

Vescovo di Verona 1824

Pagg. 22 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 fog. 67

Arti Manere: Intorno alle vite e alle geste del
Conte Ludovico di Canose - Verona 1845.

(I)

Il Nobile Cappella Francesco notaio fu
ordinario la provologisti l'animus delle istanze
delle mercedi e degli appalti ha Verona
Guerbeli lo fanno presente dal 1531 alle 1555
con diversi incarichi di responsabilità, ora di
Sindaco delle case, ora di soprastante agli ospedali
ora in funzione amministrative, ora come delegato
ed esaminatore per l'obediencia degli ospedali,
e soprattutto e quasi costantemente come governatore.
Tutte le biografie di San Gerolamo, del figlio
del Flamiguo, di Battista de Cordona ne parlano
con allegorie, questi personaggi e le relazioni
che egli ebbe con loro ci qualificano il tono
della sua spiritualità. Giè prima nel 1520 egli
conosce Gian Battista da Cremona in nome del
quale agisce come procuratore per certi litigii
meglio qualificato. Sostiene anche le difese
di Gian Battista contro coloro che sospettavano
qualche lui per vederla alle carte delle contorne

Conte di Anestalle. Ma molto significativo
è la funzione di intermediario che egli dovette
sostenere l'anno 1532 quando il Flamiguo per
mezzo di lui domandò di essere interdetto in
testimoni, il quale invece non lo accettò per
certi motivi che il Corato de San Gerolamo gli (II)

notificarono con lettere, dirette al
Cappella. Questo sta che significare in quanto
stima era tenuto il personaggio dei suoi carichi
e anche del vescovo che nominò uno dei suoi esecuto-
ri destinatori. Del 1552. d. 1555 egli si trovò a
Roma dove per ore le cause dei pautebiti
che vedevano tanta infelicità nelle loro file.
Nel 1555 per l'ultima volta uno dei favoratori
della misericordia di Verona. Non che Roma
nel Agosto 1556: Era Governatore dello spedale
di Santo Spirito. Suo figlio opherologo era
una tomba in Santo Spirito in Sessie e
vi appos è decorose e commosse e Pignorello
(Premoli Orario "Fra Battiste de Crema
secondo documenti inediti": Roma 1910 pag 33)
(Chiminielli Piero: S. Gerardo thiene-
Cuore delle Riforme cattoliche pag 474)
Prosperi Adriano: Tra evangelismo e le
riforme cattoliche
(Pignorello B: Gian Matteo Giberti - pag 113)

(III)

Giulio Conte Provolo Giusti opero in Verona
Paralelamente ha trasceso Cappello, Lottoria
presente soprattutto come Governatore, ha soprattutto
agli orfani ha Preside delle case della
Misericordia fino del 1531 al 1543 data
della sua morte. Nel Testamento lasciò numerosi
legati in favore della casa e gli aveva benifici
con l'opera per l'ampimento del istituto degli
orfani e dell'incurebili; in suo primo testamento
in favore della ospedale delle Misericordia e
della Ospedale il 12-3-1534. Infatti per sua
iniziativa le case delle Misericordia
dopo il 1520 era state ampliate e rimovete.
Nel 1540, quando vi entrarono i Somaschi, le
orfanelle femmine furono trasferite ed unite
della Santissime Trinita in modo da dare
allepore spero alle phitilazione degli ospiti.
(Gli Ospedali di Verona dai Xenodochi Romani
al Centro Ospedaliero Fascista. pag 34.11)
(Storia degli ospedali e degli Istituti di Beneficenza
in Verona dall' Epoca Cristiana ai giorni nostri,
raccolte ed ordinate da F. Bogetta. Verona
1862 - pag. 49.

(110)

LUDOVICO DI CANOSSA

Lascia alcune rendite annue alle convertite di Verona

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti pag. 115)

Biografia di Ludovico di Canossa ivi pag. 116

CANOSSA LUDOVICO

Con il Flaminio, Galeazzo Florimonte, Francesco Berni, Gerolamo Fracastoro è collaboratore del Giberti a Verona. Dal 1509 si incomincia l'attività editoriale con la pubblicazione del Commento di Grisostomo alle lettere di S. Paolo.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 52.

LUDOVICO DI CANOSSA

Con sue elargizioni ampliò l'ospedale della Misericordia di Verona. Dal 1523 oltre gli infermi furono assegnati gli orfani di padre.

Vedi opere di Prevolo Giusti

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti 1924 - pag. 113)

CANOSSA LUDOVICO

NEL 1526 il Flaminio durante il viaggio per SerreValle si fermò qualche giorno a Venezis presso Ludovico di Canossa ed ebbe modo di conoscere Paolo Giustiniani.

Pastore A. Marcontonio Flaminio, Pag. 46.

LUDOVICO DI CANOSSA

(PIGHI G.B. / " Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona 1824"
pagg. 22 - 23 - 24 - 25 - 27 segg. - 67

Orti Wanara : Intorno alla vita e alle geste del conte Ludovico di Canossa - Verona 1845

Lettere scelte di Mons. Ludovico di Canossa - Verona 1862

Le Religiose avevano bisogno di una riforma che veniva reclamata dalle cittadinanze Veronesi. Il Giberti ebbe facoltà amplissime dal Papa e dalla Repubblica Veneta, sia con lettere sue sia mediante l'opera di Mons. Ludovico Canossa -

In PIGHI G.B. "Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona 1824 -
pag. 87 - vedi Pag. 91

Ludovico di Canossa aveva fatto parte, come il Craffa, come Thiene, come lo stesso Giberti, della Curia Romana, ed aveva quindi avuto ampia possibilità di conoscere gli sviluppi romani più recenti. Egli era anche un abile diplomatico, che aveva reso servizi inestimabili a Luigi XII di Francia, come nunzio presso Leone X, tanto da essere ricompensato con il lucroso vescovado di Bayeux. Nel 1527 era stato ambasciatore di Francia, per Francesco I, presso la Repubblica Veneta; qui aveva fatto delle offerte in denaro ai Teatini, esuli da Roma, ed aveva condiviso con ~~gli~~ Procuratori degli Incurabili l'attenzione per il benessere del nuovo Ordine. Nel 1531, dopo aver dato le dimissioni dalla sua sede vescovile per motivi di salute, Canossa era ritornato alla natia Verona per morirvi. Come Giberti, era un ammiratore di Erasmo, con cui era in corrispondenza; lo aveva conosciuto a Londra nel 1514, come ricordava affettuosamente Erasmo all'epoca della morte del Canos. Nel 1516 egli aveva offerto ad Erasmo una pensione, che venne, però, rifiutata. Alla sua morte, avvenuta il 30 gennaio 1532, Canossa

lasciò agli orfani di Verona 400 corone d'oro, che dovevano servire per ampliare l'Ospedale della Misericordia, cosicchè potesse accogliere gli orfani. Istituì un fondo, di 2.000 corone d'oro, per il loro mantenimento, con la clausola che il denaro potesse essere utilizzato per costituire doti di 10 ducati ciascuna, da assegnare a qualsiasi ragazza in età da marito. Danudo riferisce anche che "l'assa tutti li danari el si trova dil vescoado l'havea in Franza siano dati ai poveri".

Puller 290

Alla fine del 1526 ospita a Venezia Il Flaminio malaticcio che era diretto verso Serravalle. Così pure conosce bene e gli scrive Galin amico del Flaminio, il Giustiniani e Gasparo Cantarini. Nel 1526-27 è presente a Venezia anche Domenico Sauli che nella sua Autobiografia più volte annota di aver goduto in Venezia della conversazione di uomini straordinari.

CAPELLO FRANCESCO

Da Venezia 17 febbraio 1533 lettera di Gaetano a detto in cui afferma che la regola più viva e solenne è il Libro degli Atti degli Apostoli. Sembra sia di Gaetano questa lettera del Capello da Verona 4 febbraio 1533 a Gaetano.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica. Pag 474.

CAPELLO FRANCESCO

Fra Battista da Crema il 27 settembre 1520 nomina Fr. Capello suo procuratore per certe liti non meglio specificate.

In : MANTESE Giovanni " Memorie storiche della Chiesa Vicentina ".

Pag. 385

CAPELLO FRANCESCO

Amico intimo dei teatini. Fra Battista da Crema al principio del 1532 gli scrisse una lettera che gli passò tosto a San ~~EXXXXX~~ Gaetano il quale la mostrò a Gian Pietro Carafa.

Forse conteneva una autodifesa di Fra Battista contro coloro che sospettavano male di lui per vederlo alla corte della contessa Torelli di Guastalla.

Il Capello nel 1552 trovandosi a Roma e udendo le molte defezioni che si verificavano tra i Barnabiti a causa di suor Angelica Negri scrive loro: " dirò pur ancora che sono stato tanto unico tra voi e sò li andari vostri.....si nel tempo del quondam Fra Battista e messer Antonio Maria, come nel Tempo che ha governato Paola Antonia ".

Capello Francesco veneto e senatore. Morì in Roma commendatore dell' Ospedale di S. Spirito: ecco l'iscrizione che fu collocata sulla tomba a S. Spirito in Sassia.

D.O.M.

Francisco Capello veronensi

hospitalitatis huius aedis piisque

pontificis largitionibus praeposito

a patria huc a Paulo III ob

egregiam animi candorem

ad tantum munus accito

Gherardus filius pro tempore

pon. curavit

obiit VI cal. septembris MDLXVI

(Sm. P. Remoli Oratio: S. Goetano Thiene e fra Battista da
Crema. In: Riv. Scienze storiche, Paris luglio 1910)

CAPELLO Francesco

Lettera di G.P. Carafa a Fra Battista da Crema.
Venezia 9/3/1532 in: Fremoli Orazio "Frà Battista
da Crema secondo documenti inediti". Roma 1910,
pag. 33.

6/8/1531
1/6/1533
24/3/1534
4/6/1536
25/3/1539
20/7/1539

11/01/1540

9/06/1549

18/07/1540

19/01/1550

12/09/1540

17/05/1551

26/12/1540

13/05/1554

5/06/1541

10/11/1555

6/11/1541

4/06/1542

12/11/1542

13/05/1543

1 /06/1544

24/05/1545

10/01/1546

14/03/1546

6/6 /1546

13/06/1546

31/10/1546

29/03/1547

17/03/1549

CARAFÀ G. PIETRO

Sta a Verona dal 1527 al 1536

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Ghiberti 1924 - pag. 107 °

● La "Christliche Unterweisung der jungen" (1528) di Konrad Sam presenta la materia divisa in tre parti: Fede, preghiera e Pater, dieci comandamenti, così come nella forma più ampia dei "Fragestuche des Christlichen Glaubens" (1529) di Johannes Brenz (nella forma breve, invece, si segue l'ordine: il Cristiano, Battesimo, Fede, dieci Comandamenti, Pater, Cena). I due catechismi di Brenz sono pubblicati in latino come appendice alla traduzione latina, fatta da Vincentius Obsopoens del Catechismo grande di Lutero nell'estate del 1529.

Braido Pietro: Storia del Catechismo, Pag. 18.

CATECHISMI

● Calvino nel 1535 ha pubblicato a Basilea l'Institutio Religionis christianae, un volume che ha avuto eccezionale successo sul mercato librario e risonanza europea. L'opera rispondeva ad esigenze oggettive ma anche alla personalità dell'autore. Si tratta in fatti di un'opera teologica ma anche apologetica, che potremmo definire "politica", in termini moderni. Raccogliendo i temi della protesta luterana, da vent'anni al centro del dibattito europeo, Calvino riesce a darne una visione organica e sintetica. (9)

L'Institutio Religionis christianae è un volume di piccolo formato, di oltre 500 pagine; più che un'opera di studio è un testo di immediata consultazione, un prontuario di dottrina riformata. Segue lo schema dei Catechismi di Lutero commentando nell'ordine i 10 comandamenti, il Credo, il Padre Nostro, i sacramenti; Calvino aggiunge però due nuovi capitoli sui "falsi sacramenti" e la libertà cristiana" che evidenziano in modo immediato le sue preoccupazioni polemiche ed organizzative.

● J. Sadoletto-G. Calvino: Aggiornamento o riforma della chiesa? lettere tra un cardinale e un riformatore del '500. Torino 1986, Pag.12.

CATECHISTI

3

³⁹ I *Sermoni* conobbero due edizioni veneziane, nel 1536 e nel 1549. *L'Espositioni volgare del Reveren. M. Luigi LIPPOMANO vescovo di Modone, et coadiutore di Bergamo... Opera catholica et utilissima ad ogni christiano*, uscì a Venezia, presso Girolamo Scoto, nel 1545, divisa in tre libri, ciascuno preceduto da dediche alle « sorelle convertite di Roma e Bergamo » in cui si insiste sulla triste situazione della chiesa e sulle « perfide et scelerate heresie lutherane, lequali cominciando in Germania et con mortal infectione distendendosi anchora in buona parte per la Italia, et altrove di continuo miserabilmente la lacerano » (dedica premessa alla seconda parte, c. 95 v, datata 1538). Il criterio e lo scopo con cui è stata fatta questa opera lo si deduce dall'indirizzo a Paolo III, in cui il Lippomano ne sottolinea il carattere di intervento d'emergenza affermando che essa è tale che « qualunque la leggerà, possa imparare brevissimamente divenire buon Christiano, et vivere catholicamente » (c. 4 v). Ben prima quindi dell'esperienza delle infiltrazioni protestanti nel veronese era chiara per il Lippomano la necessità di un intervento a scopo difensivo con testi sommari di educazione religiosa. Le *Sanctorum Priscorum Patrum vitae* cominciarono ad uscire a Venezia, « ad signum Spei » nel 1551, e la *Catena in Genesim* a Parigi nel 1546. Su questi testi e sul Lippomano in genere cfr. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani, ad nomen*.

⁴⁰ P. GUERRINI, *L'opera riformatrice di un Vicario generale di Verona nel biennio 1552-53*, in « Il Concilio di Trento » a. II (1943) n° 2, pp. 192-200; v. p. 199.

158

Prosperi Adriano: Di alcuni Testi per il
clero nell'Italia del primo cinquecento.
Estratto da: *Critica Storica* n. 2, del 31 Marzo 1968 pag 158

CATECHISMO

Calvino .

IL punto di riferimento, infatti, è dato dalla Christianae religionis Institutio totam fere pietatis summam et quidquid est in doctina salutis cognitu necessarium complectens, uscita a Basilea nel 1536, una sintesi dottrinale che, dopo un'iniziale struttura prettamente luterana, assumerà un carattere sempre più sistematico con il succedersi delle edizioni, che rimarranno punto di riferimento sicuro anche per gli scritti più propriamente catechistici.

Braido Pietro, Storia del Catechismo Pag.21.

CATECHISMO

In attesa che il Concilio di Trento provveda, il Gropper offre un esempio (nelle forme simili ai Catechismi protestanti, cioè chiari, semplici, comprensibili da tutti, poggiati su solide basi scritturali) ampliando e arricchendo per utilità del clero il suo Catechismo del 1546, nato per controbattere sullo stesso terreno i catechismi protestanti dedicati ai giovani.

Prosperi Adriano: di alcuni testi per il Clero nell'Italia del primo cinquecento. Estratto da: Critica Storica n. 2 del 31 Marzo 1968 pag. 158.

schen Reform in Deutschland [Reformationsgeschichtliche Studien und Texte, 75], Münster i. West., 1951, e H. LUTZ, *Reformatio Germaniae. Drei Denkschriften Johann Groppers (1546, 1558)*, in « Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken » 37 (1957), pp. 222-310. I testi a cui Gropper accenna nella premessa alla *Institutio* sono: *Hauptartikell christlicher underrichtung zur Gottseligkeit*, Coloniae 1547, tradotto in latino più tardi (*Capita institutionis ad pietatem, ex sacris scripturis et orthodoxa Catholicae Ecclesiae doctrina et traditione excerpta, in usum pueritiae apud Divum Gereonem, Coloniae Agrippinae*, Colonia, Iaspar Genepaeus 1557); *Formula examinandis designatis seu praesentatis ad regendas ecclesias parochiales*, Coloniae 1550. L'*Institutio catholica* del 1550 è la ristampa molto ampliata e rielaborata degli *Hauptartikell* (o *Capita institutionis*).

⁵⁷ Nella premessa dei *Capita institutionis*, datata marzo 1545, il Gropper dichiara: « Miserus iuventutis, quae hac vero deplorata tempestate, per varios haereticorum libellos (qui sub Catechismorum titulo passim sparguntur, et identidem novi prodeunt, et circumferuntur) misere corrumpitur, hunc libellum... ex divinis scripturis et orthodoxa Catholicae et apostolicae Ecclesiae doctrina traditione... excerpti et conscripsi » (c. A II r). Riprendendo il discorso nella dedica dell'*Institutio*, osserva che gli eretici si sono dedicati con grandissimo impegno a questo scopo, « ut compositis pro pessimo suo ingenio venenatis Catechismis tam Latinis quam Germanicis, in varias subinde formas transformatis... non modo flexibiles et pravi docilem iuventutem, scelerate corrumpere: sed et rudiores plebem novitatis studiosam, et ad deteriora semper proclivem, suis istis ceteris poculis dementarent » (c. b I v dell'ediz. Venezia 1557); come risposta a questa « peste » occorre quindi che, prima di tutto, vengano redatti da persone di sicura ortodossia ed entrino dovunque in uso una serie di testi: « Rudimenta et Institutiones catholicae, ad pueritiam et plebeculam erudiendam accommodatae », « loci communes », « formae sermonum », « Agenda ad veteris Ecclesiae puritatem revocata » e tutti devono essere composti con questo criterio, che siano « non qualiacumque, sed cum illorum Catechismis, Locis, Postillis et Agendis, quoad errores attinet ex diametro compugnantis, et non ex verbis qualibuscumque sed excerptis ex ipsa sacra scriptura... » (c. b 3 r).

CATECHISMI

Vergerio che si firma Vescovo di Cristo pubblica un catechismo a Poschiavo 1549 " Instructione Cristiana" per essere diffuso in Italia e servire coi suoi caratteri grandi per esercizio di lettura. Non c'è un termine apparentemente in contrasto col Credo cattolico; la differenza sta in ciò che vi manca: i riti liturgici, i Sacramenti, il culto della Madonna e dei Santi.

In TOMIZZA FULVIO " Il male viene dal Nord, il romanzo del Vescovo Vergerio " pag. 323

CATECHISMI

Nel ms. 79 della Biblioteca Valentiniana di Camerino ci sono expositiones sul "Pater Noster" e sul "Credo" e "Precationes" basate ~~su~~ passi biblici, attribuite al Flaminio, attribuzione fondata sul fatto che lo stesso codice contiene copia di due sue lettere a Caterina Cibo.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 120.

Bozza ha colto nel "Beneficio di Cristo" gli echi di una lettura della "instituzio cristiana religionis" di Calvino.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, pag. 121.

CATECHISMI

L'Oporino aveva stampato a Basilea la prima edizione della
Institutio christiana di Calvino.

In Frederic C. Church : I Riformatori Italiani Vol. I
Firenze 1935 pag. 163

9

CATECHISMI

La affissione delle tesi dei Placards in Francia nel 1534
fu la occasione immediata alla pubblicazione della Institutio
religionis christianae del Calvino.

In Frederic C. Church : I Riformatori Italiani Vol. I
Firenze 1935 ; pag. 57

CATECHISMI

Il ~~V~~ergeric giunge a Tubinga al principio di maggio 1553 e i suoi servizi consistono solo nella traduzione italiana della Confessio di Wutemberg e del catechismo del Bre~~nz~~ che e egli doveva distribuire in Italia.

IN Frederic C. Church " I Riformatori Italiani , pag. 324

CATECHISMI

Biblioteca Vaticana, Miscellanea Racc. I.V.1916

Contiene alcuni scritti apparsi anonimi a Venezia fra il 1534 e il 1537 attribuibili per ragioni interne ad un unico autore, Tullio Crispoldi.

- 1) Meditazioni dichiarative del Paternostrodicembre 1534
- 2) Somma de gli altri prime stampati (sommario di uno scritto sul Pater noster, senza indicazioni di stampa);
- 3) De la Ave Maria er del Credo(marzo 1535);
- 4) Pratiche de li Sacramenti(dicembre 1534) ;

5) Alcune ragioni del perdonare (maggio 1537);

6) Meditazioni sopra il Pater noster (settembre 1534)

Pag. 194 - Ginsburg Carlo -Prosperi Adriano :

Giochi di Pazienza: Un seminario sul "Beneficio di Cristo"

CATECHISMI

Le lucide definizioni dell' *Institutiones* di Calvino benchè cresciute da sei a ottanta capitoli e mutate di forma erano nel 1557, colloquio di Worms, rimaste identiche a quelle del 1536 dal punto di vista teologico.

Frederic C. Church : I Riformatori Italiani Vo. II
Firenze 1935 pag. 29

CATECHISMI

Il Morone era poi costretto a rifiutare l'ancor più inquietante preposta avanzata subito dopo dai suoi abilissimi interlocutori, pronti a presentargli un altro testo "pur in lingua volgare, qual dicevano esser fatto da messer Flaminio et dalla compagnia viterbiense" (74). Proposta sconcertante, tanto più che gli atti del successivo processo inquisitoriale contro il Morone consentono di individuare con sufficiente fondatezza in quel libretto la breve istruzione catechistica di Juan de Valdès "Qual maniera si dovrebbe tenere in formare i figliuoli de christiani nella christiana religione," nota anche come *Lacte spirituale*, che egli stesso dirà essergli stata data "a Modena da quelli dell'Accademia et quando fei stampare una instructione de puti cavata dal vescovo Ioan Matteo de Verona", ricordando anche di non averla accettata: "Signori, non potei mai intendere chi l'havesse fatta, che usorno questa astutia in farmela dare da uno ves tito da frate che io non cognosceva" 75.

75. Ivi, vol. II, cc. 340v-341r. Sul testo del Valdes cfr. José C. Nieto, Juan de Valdès on Catechetical Instruction: The Dialogue on Christian doctrine and The Christian Instruction for Children, "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", XXXVI, 1974, pp. .

CATECHISMO

Beneficio di Cristo: pag. 565: "Cristo ha visitato l'uomo come un medico l'infermo, come benefattore il povero, come il maestro il discepolo".

Simoncelli Paolo: Noterelle sul beneficio di Cristo nella letteratura religiosa della controriforma. Riv. ST; Lett. Rel., Anno XIX, N. 1 1983.

¹³ *Ivi*, p. 565. Non so se quest'ultimo cenno: « come il maestro, il discepolo » sia un banale paragone, o se individui quella che potrebbe essere la lenta (e casuale) scoperta di un altro *topos* della letteratura religiosa tra Riforma e Controriforma. Dopo infatti che CARLO GINZBURG e ADRIANO PROSPERI nel loro lavoro *Le due redazioni del « Beneficio di Cristo »*, in *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Miscellanea I del Corpus Reformatorum Italicorum, Firenze - Chicago 1974, pp. 152-153 e 155, individuarono nel semplice trattatello del cappuccino Antonio da Pinerolo, *Dyalogo del maestro e del discepolo* (che ebbe due edizioni, la prima a Genova nel 1539, introvabile; e la seconda a Firenze nel 1543) alcuni brani del *Trattato del beneficio di Cristo*, si pose un problema evidente di dipendenza, che non si poté risolvere stante l'irreperibilità della prima edizione del *Dyalogo* (cfr. P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma 1979, p. 185, n. 222). Né del resto chiariva alcunché l'articolo di FELICE DA MARETO, *Il « Dialogo del maestro e del discepolo » di Antonio da Pinerolo*, « Italia Francescana », L, 1975, pp. 54-68. Più recente e molto più utile è invece l'articolo di U. Rozzo, *Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino*, « Rivista di Storia e Lett. Rel. », XVIII, 1982, pp. 341-364, che chiarisce l'equivoco della doppia edizione e di un'equivoca omonimia del cappuccino Antonio da Pinerolo.

¹⁴ FIAMMA, *Prediche*, p. 567.

CATECHISMO

Il Vergerio negli ultimi tempi scaldò vecchie minestre, come il Catechismo per bambini preso dal Valdes e battezzato "Latte spirituale" che dedicò al figlio settenne del Radziwill.

Tomizza Fulvio: Il male viene dal Nord. Il romanzo del Vesco-vo Vergerio. Mondadori, Milano 1984, pag. ~~296~~. 434

CATECHISMI

Il Catechismo, edito anonimo col titolo generico di Instruction et Confession de Foi dont on use en l'Eglise de Genevè, fu alla base di tutti i manuali riformati di istruzione religiosa. Una traduzione italiana apparve a cura di V. Vinay nei "Quaderni di Gioventù Cristiana" nel 1935, col titolo: Il Catechismo di Calvino 1537.

J. Sadoleto, G. Calvino: Aggiornamento o riforma della Chiesa? Torino, Claudiana 1936 pag. 14.

INSTITVTIO CHRI
STIANAE RELIGIONIS NVNC
uerè demum suo titulo respondens.

*Autore Ioanne Caluino,
Nouio-lunensi.*

Cum indice locupletissimo.

Habet et
Quousq; Dominic;



Argentorati per Vuendelinum Rihelium.

Mense Augusto

ANNO M. D. XXXIX.

Impetus ff. 3. ff. 3.

CATECHISMI

12. La seconda edizione dell'*Institutio* di Calvino, interamente rifatta durante il suo soggiorno a Strasburgo, è pubblicata un mese prima della "risposta" a Sadoletto (agosto 1539) (Torre Pellice, Biblioteca valdese).

CAVALLI GIROLAMO

L'Aleandro nei suoi diari ci segnala il Miani solo nel 1530
in una accolta insieme con le persone più rappresentative del
divino Amore: il Giberti, il Grimani, il Venèiero, il Cavalli.
6 gennaio 1530, Venezia Casa Carafa.

CAVALLI GIROLAMO

Allievi di Cavalli, di Corrado, come Governatore dei Poveri
dell'Ospitaletto, 1530. Ven. 2593

CAVALLI GIROLAMO

Il Carafa sollecitato dal Giberti e dal Lippomano indusse Girolamo a recarsi presso di loro a prestare l'opera sua; il bersaglio era ben appoggiato al Cavalli e compagni per la parte temporale e a Don Pellegrino Asti per quella spirituale e morale.

CAVALLI

CAVALLI GIROLAMO

E' verosimile che fra gli iniziatori degli incurabili, fratelli del Divino Amore, abbiano fatto parte Pietro Contarini, Sebastiano Contarini, Pietro Capello, Girolamo Cavalli, Pier Luigi Lippomano e il fratello Andrea, del quale il Carafa in una lettera a Gaetano dice: "Che non si stanca di minestrare a Cristo".

CAVALLI GIROLAMO

Il Sanudo nei diari (To. XLVII colon.178) in data 2 aprile 1528 registra: "In quattro luoghi son hōspedali: a San Zanè Paolo, a San Zane Bragola et a Santo Antonio et a la Zuecha in chà Donando ne li qual son da numero... di villa poveri, di quelli ne moreno assai al zorno. E' sopra l'Hospedal di S. Za ne Polo sier Hironimo di Cavalli qu. sier Corado et Sier Hironimo Misani qu. Anzolo ecc. ecc."

CAVALLI GIROLAMO

P. BRUNELLI Secondo - Cavalli Girolamo fratello di Corrado, vedi SG-732.

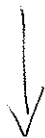
CENTI BONAVENTURA

P. BRUNELLI Secondo - Bonaventura Centi, vedi SG-74I.

P. AGOSTINO CHIODO

Reg. Mis.
Ven. 12

18/07/1540



CLAUDIO ? (Zoffo)

CHIZZOLA GIACOMO

Figlio spirituale di S. Angela Merici.

Nella sua bella casa di Rezzato, in quella di Brescia e di S. Giacomo sul Mella, aveva attrezzato due Accademie: una per i giovani, in cui s'insegnava grammatica, e una per gli adulti che fu onorata nel 1548, dal celebre matematico Niccolò Tartaglia che vi lesse Euclide. Pag 186/87, In: Angela Merici di Giuditta Garioni Bertolotti.

CHIZZOLA Giacomo

┌ Ciò sarebbe stato più che naturale nelle ville di Agostino Gallo e nelle « Accademie », che i Signori bresciani sistemavano e dirigevano nelle proprie case, come in quella di Rezzato del nobile Giacomo Chizzola (che si dichiarerà poi figlio spirituale della Merici) dove il celebre Nicolò Tartaglia leggerà Euclide, o in quella di Fiumicello o di Urago Mella dove accoglieva in dotti conversari amici ed artisti.)

CHIZZOLA JACOPO

Ai primordi dell'Ospedale degli Incurabili in Brescia sono legati i nomi di Girolamo Patengola, Jacopo Chizzola, Giovanni Zanetti, Agostino Gallo.

Vedi Biografie ivi pag 83.

Ivi pag. 97 amico di S. Girolamo, uno dei molti e si compiaciono di chiamarsi figli di Angela Merici.

Cistellini "Figure della Riforma Pretridentina, Pag.83 e 97.

CHIZZOLA GIACOMO

Il 18 agosto 1568, presente Agostino Gallo fa deposizione giurata sulle virtù di S. Angela Merici.

Giuditta Garioni Bertolotti: S. Angela Merici. ANcone 1971, Pag. 385.

CONTARINI GASPARÈ

(CRISTO portacroce)

Contarini è raffigurato in un affresco del Vasari nel Palazzo della Cancelleria (1546) a Roma e nel busto marmoreo nella cappella dei Contarini alla Madonna dell'Orto, eseguito da Vittoria fra il 1560 e il 1563. Inoltre, si ritiene che il personaggio al fianco del Cristo portacroce - commissionato nel 1539 dal patriarca Gerolamo Querini per il palazzo patriarcale a Bonifacio e aiuti ed ora nelle Raccolte del Seminario patriarcale di Venezia - "alluda parzialmente al Contarini e in generale all'ansia di Riforma". in: Fraglione Gigliola - Gasparo Contarini un magistrato veneziano al servizio della cristianità; Leo S. Olschki editore, 1988.

CONTARINI MARCO

24 / 4 / 1528

Il Doge partecipa in San Marco al Vespro della vigilia di San Marco accompagnato da tutti gli oratori stranieri presso il Palazzo.

"..et invitati al pasto, computo questo podestà de Chioza et il compagno, 20 solamente, l'ultimo de qual fo sier marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier ".

P. BRUNELLI Secondo: "L'anonimo si chiamava Marco Contarini (1489-1540)" - in: Gallio Collegium Comense - 1988-89 - pag. 30; A.S.P.S.G.: 258-13

15
25 / 4 / 1528

Il Doge va in San Marco accompagnato dalle più alte personalità della politica:

"...et solum 26 altri deputati et invitati al pranzo, l'ultimo de qual fo sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier ".

20 / 6 / 1529

domenica

" Vene sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, dicendp haver hauto del reverendo olim datario episcopo di Verona, che li comete vengi in Collegio a dir, li soi 1000 ducati di la tansa al clero é preparati, et lui sier Marco li darà; et volendo etiam la Signoria servirse del resto di l'intrada del suo vescoado, la offerisse. Il Serenissimo lo laudoe assai ".

18 / 7 / 1529

domenica

" a dì 18, domenega. La terra, heri, uno loco 62 novo, et...di altro mal.
Et non fo letto lettera alcuna in Collegio. Solum una di Verona, di...
drizzata a sier Marco Contarini qu. sierr Zacaria el cavalier, che gli scrive
uno...del vescovo di Verona, de ordine del ditto vescovo, qual é fuora
de la città. Et manda avvisi di Trento: come la dieta di Spira era risolta...."

(contenuto più ampio in Sanudo 51, 104)

22 / 8 / 1529

Il Giberti da Genova, ove fu mandato a ricevere Carlo V, scrive a Marco Contarini a proposito della ribellione dei canonici di Verona: egli rinuncia ad imporre il proposto come mezzo per sottomettere il Capitolo.

Cfr. Pighi, pag. 201

Marcò Contarini mostra la lettera al Doge Britti che assumerà una posizione di mediatore.

Cfr. Prospero, pag

22 / 11 / 1529

" E' da saper. In la terra fo ditto papa feva 4 cardinali, videlicet Marco Contarini fo sier Zacaria el cavalier, solum cum ducati 15 milia per l'amicitia l'ha con il vescovo di Verona olim Datario, qual é a Bologna, et etiam ditto sier Marco li si ritrova ".

Sanudo 52, 283-284

CC

18

22 / 11 / 1529

" Et per lettere particular di sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, di 22, a sier Polo suo fratello, vidi, come a dì 20 gionse qui il signor marchese di Mantoa, li andò incontro la fameja del papa et di cardinali, et a dì 22, che é hozi, é zonto il signor Duca di Milano, con 200 archibuzieri, 60 arsieri, 12 gentilhomemb milanesi et la caxa sua ".
Lettera scritta da Bologna.

Sanudo 52, 289

4 / 12 / 1529

" Noto. Ozi gionse qui sier Zuan Pixani procurador et sier Marco Con-
tarini qu. sier Zacaria el cavalier, sier Zuan de Cavalli qu. sier Francesco,
stati a Bologna. Afermano, che la paxe si farà certissimamente ".

Sanudo 52, 323

14 / 12 / 1529

Copia di una lettera da Bologna del 12 dicembre 1529 scritta epr
domino Marco Antonio Magno a sier Marco Contarini fo di sier zacaria el ca-
valier: - descrizione di una grande giostra in onore dell'Imperatore
- Magno si presenta come amico di Del Vasto (così mi pare)
- solo il papa é assente per invidia (cardinali e vescovi presenti)

Sanudo 52, da 352 a 355

Luglio 1530

" copia di capitolo di lettere di Augusta, di Marco Antonio Magno, de 20
luglio 1530, scritto a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier ":
parla anche di luterani che peggiorano la situazione in fatto di eresia
(lunghissimo brano che non ho letto per bene)

Sanudo 53, 384

Agosto 1530

" Copia di una lettera di Augusta, di primo agosto 1530, scritta per Marco Antonio Magno a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier ":

(in definitiva non la ho letta

dà comunque moltissime informazioni di ordine politico)

Sanudo 53, da 424 a 428

9 / 8 / 1530

" Copia di una lettera di Roma, di 9 agosto scritta per il rev.do domino Paulo Jovio episcopo di Nocera a sier Marco Contarini fo di sier Zacariael cavalier. scrive la rota dei Fiorentini et la morte del principe di Orangie ".

(segue la lunghissima lettera che non ho letta)

Sanudo 53, da 462 a 467

9 / 8 / 1530

" Copia di una lettera di Augusta di 9 avosto 1530, scritta per Marco Antonio
Magno a sier Marco Contarini fo di sier Zacaria el cavalier "
(non la ho letta per niente)

Sanudo 53, 504 - 505

24 / 1 1531 "

A dì 24, la matina. Non fo mandato a dir al vescovo di Verona venisse hozi in Collegio ma ben da mattina, el qual vescovo é stato l'altro zorno a veder le arme de la sala de Gran Consejo insieme con sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier, et é alozado a Muran in la caxa di Valier piovan di San Donado ".

sanudo 55, 379 (é sorto un Bubbio su questi dati: verificarli)

19 / 2 / 1532

In una sua lettera al Carafa, Giberti chiede pronta risposta tramite Marco Contarini, unico a parte di tanta segretezza:

".....Et questo é in summa mandandogli alligata la lettera ch'ho da Roma dal Sanga con quelle linee di mano di N.S. (il papa) ho a dire a V. S. et supplicarla di risposta, al Magn.co messere Marco né ad altri de li non ho fatto motto,....."

Monti, Ricerche....pag.140

9 / 10 / 1532

In una lettera indirizzata dal Carafa al Giberti, il Teatino chiama Marco e suo fratello Pietro Contarini, che frequentano spesso il Carafa, " benemerito ":

"....ma voglio che lo mettiatè in conto, a qualchun di questi Magnifici Gentilhomini, che di ciò vi pregheranno. Et se ben fossero li nostri Contarini, no' si po' dir che di voi non siano benemeriti: questo dico perché hiersera Ms. pietro mi disse volerne scriver lui et Ms.Marco et, se così é, bisogna che me ne mandiate la bulla expedita...."

1 / 3 / 1533

In una lunghissima lettera indirizzata al Giberti, Carafa tratta di una pratica intricata per il passaggio di proprietà, dal Bipomano all'Ospedale della Pietà, delle proprietà e rendite di costui. Il tutto é avvolto da una grande segretezza. Si pagheranno a Marco Contarini eventuali spese che il Giberti dovesse sostenere:

"...si fa intender a V. S. da parte de li predetti Mag.ci Gentilhomini cioé ms. Antonio Venero et ms. Bartolomeo Zani che loro si contentano difar in ciò tutta quella spesa che nel mandar de le lettere o in qualunque altra cosa per ordine et volontà di V. S. correrà et che senza dilatione pagheranno o al M.co Marco Contarino o a chi V. S. ordinarà tutto quel che per aviso di V. S. loro sarà significato".

Monti, Ricerche, pag.165

3 / 7 / 1533

In una lettera al Giberti, Carafa loda la diligenza di Marco Contarini nell'informare il vescovo di Verona: potrebbe addirittura dispensarsi dallo scrivere:

" Perché so, la diligenza del Mag.co Ms.Marco Contarino in tener avisata V.S. di quel che occorre, potria far senza de' sta mia lettera,....

.....mi parve conveniente di parlarne col predetto Ms. Marco, etcosì feci, per ordine ancor del Serenissimo et così, per la medesima convenienza et ordine, ne scrivo hora a V. S....."

(trattano di una questione dei minori conventuali)

Monti, Ricerche, pag.171

Maggio 1534

" Un nuovo viaggio nella patria del Friuli riporta il Flaminio, in compagnia del Giberti, del Florimonte, di Luigi Calini e di Marco Contarini, a visitare l'abbazia di Rosazzo, nel maggio del 1534 ".

Nota 17: il nome del Flaminio, insieme a quelli del Florimonte, del Calini, del Contarini, figura tra i testimoni della collazione di una arcipretura, datata 10 maggio 1534: Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, Atti civili (1531 e 1534), fasc.II

Alessandro Pastore, Marcantonio Flaminio, pag.55

10 / 5 / 1534

A Rosazzo sono presenti Giberti, Florimonte, Flaminio, Marco Contarini, Panfilo Rasmino e Venceslao Boiani, nobile cividalese.

Prosperi, Pag. 213

CONTARINI MARCO

● Conterini M. e Marcantonio Flaminio si conoscono molto bene (cfr. Pastore, pag. 155 nota 17). Questo renderebbe molto comprensibile perchè le idee dell'anonimo amico del Flaminio riflettano le idee di Paolo Giustiniani nella lettera al Flaminio, pubblicata a Venezia nel 1635.

1536

S. Ignazio, ancora laico, a Venezia si applica allo studio della Teologia e frutta tempi liberi predicando gli esercizi a veneziani, spagnoli, italiani. tra i più noti sono alcuni membri della Famiglia Contarini: Pietro, Zaccaria, Marco, Filippo, Gaspare De Doctis, vicari del Legato pontificio.

Netto, Vagabondo di Dio, pag.60, nota 5

D. Bartoli, Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio di Loyola, II, 60
MHSJ, Fontes narrativi I, 490

5 / 4 / 1539

Giberti loda Marco Contarini in una lettera indirizzata al neo-eletto cardinale Pietro Bembo: Marco si recherà da lui per le felicitazioni a viva voce:

"...a pregar ~~se~~ si come fo el mio S;r. ma. Marco Contarini a far questo onor per me, in che io vengo ad avanzar in pari modi et perché sarà meglio fatto,..."

Monti, Ricerche? pag.108

Contarini Pietro

CONTARINI PIETRO

Pietro Contarini nasce verso il 1490
Figlio di Zacaria il cavaliere
e di una Donà

- Secondo G.A.cappellari, in Il Campidoglio veneto (ms. in BMV, ff.290v-
291r) PietroContarini q.m Zacaria fu " peritissimo nelle lingue greca
e latina...et fu il primo che dasse poi principio all'ospedale de gli
Incurabili ".

M.Barbaro, Genealogia delle famiglie patrizie veneta, I,p.454,(BMV, It.VII,925)

19 / 4 / 1524

L'affare del monte della Pietà a Venezia fu ripresentato in Collegio. Nonc

c'era danaro, dice il Sanudo, ma tredici persone si răsero
garanti ciascuna per mille ducati. I tredici mallevadori erano tutti procu-
ratori dell'Ospedale degli incurabili:

Vincenzo Grimani, Sebastiano Giustiniani, Sebastiano Contarini cav., Nicolò
michiel dottore, Giacomo Michiel da San Casciano, Gian Antonio Danđolo
podestà di Chioggia, Pieytro Badoer q.am Albertino dottore, Antonio Venier
Q.am Marini procuratore, Agostino da Mula q.am Paolo, Pietro Contarini q.am
Zaccaria cav. Francesco di Giovanni della Seda, Nicolò Duodo, Domenico
Onorati .

Paschini, Tre ricerche. A pag. 68, in nota.

Sanudo, 36, 237

CONTARINI PIETRO

Membro dei governatori degli incurabili di Venezia. 2 febbraio
1524.

In Andreu Francesco : S. Gaetano Thiene e l'ospedale degli
Incurabili di Venezia. pag. 120 - Regnum Dei, 2 (1946
IVI Pag. 122

26 febbraio 1526

25 / 8 / 1525

In compagnia del Patriarca, Bartolomeo Contarini, Antonio Venier e Bastian Contarini, visita il convento a " La Celestia " per la eliminazione di alcuni incovenienti in fatto di osservanza religiosa: il Pero Contarini che con costoro non viene precisatp, come fa di solito il Sanudo, con l'etichetta ' fo di sier Zacaria el cavalier '.

Sanudo 39, 345

CONTARINI PIETRO

Il 25 agosto 1525: "Questa mattina il Patriarca nostro con Sier Pietro Contarini avogador, sier Bastian Contarini il sier Antonio Venier con capi del Consejo di X e altri ufficiali andono a la Celestia perchè quele monachè conventuali molto disoneste ~~o~~ portano cavelli longi etc. et fono si per tempo, che non erano ve stite, et venute davanti il Patriarca, et loro ~~ista~~ una fia... Taiapiera con drezuole intesta di cavelli, il Patriarca l'aferò ~~o~~ e di soa man li taiò li cavelli e volendo meter de monache in preson fora del monasterio, tutte le altre comenzono a cridar et metersi a la porta, si hhe non sono lassate meter; unde se li conviene far admonition, et no fo altro".

Pio Paschini: I Monasteri femminili. IN: Italia sacra, Problemi di vita religiosa in Italia nel cinquecento, atti del Convegno di Storia Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958) Padova 1960.

Pag. 53

SANUDO, 41, 722

25 giugno 1526

" In questo zorno, a mezodì, si levò di sora porto la nave di pelegri
va al Zafo, con pelegri numero....la qual é de sier zuan Dolfin di
sier Lorenzo, nuova et bellà nave, patron sier Marco Antonio Memmo
qu. sier Lorenzo; tra li quali pelegri andoe sier Piero Contarini qu.sier
Zavaria el cavalier ".

29 / 5 / 1527

" ...Poi altri patrici di officii di Rialto et San Marco invitati al pranzo doman, alcuni dottori et sier Lorenzo Prioli el cavalier, et quattro per conto del Serenissimo, sier Vincenzo Gritti, sier Fantin da cha da Pexaro, sier Gabriel Vendramin et sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier ".

Sanudo, 45, 213

31 / 7 / 1527

" Et nota. Vene, et da le caxade grande et di le caxade piccole quanti mai poteno venir; et di quelli ch'è 20 anni non é stà a Consejo, orbi et mal andati et insoliti a venir a Consejo, li quali a eterna memoria noterò qui sotto:

- elenco

- sier M Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier "

Sanudo, 45, 560

Si tratta del grande Gaspare, futuro Condottiero,
che impresse una particolarezza al movimento di
firma. Piero e Taddeo CONTARINI sono fratelli.

SANUDO, 48, 302

domenica 26 luglio 1528

" Item, el ditto orator Contarini (Gaspare) scrive, di 23, particular,
a sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. Come in quello dì era
morte mia 20 lontano de lì a Monteserate el padre don Paulo Justiniano
eremita camaldolense, homo docto, religioso et excellentissimo, di vita
exemplar ".

CONTARINI PIETRO

Sappiamo dal Sanudo che Caspare Contarini nel 1528 da Roma
ove è oratore dal Senato veneto presso la sede apostolica,
scrive a P. Contarini della morte del Giustiniani presso il
Monte Sorotte.

Premoli Crazio M.: Storia dei Barnabiti del Cinquecento

26 / 7 / 1528

domenica

" Item, el ditto orator Contarini (Gaspare) scrive, di 23, particular, a sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. Come in quello dì era morte mia 20 lontano de lì a Monteserate el padre don Paulo Justiniano eremita camaldolense, homo docto, religioso et excellentissimo, divi-
ta exemplar ".

Sanudo, 48, 302

1530 (con qualche incertezza nella data)

Pietro Contarini é presente a Palazzo Ducale, quale uomo legato al Giberti da stima ed amicizia, ed assiste alla sua sconfitta nella famosa ' transactio ' con i canónici di Verona.

Il Giberti segue tutto da Murano.

Prosperi,

14 / 4 / 1531~~001~~

con Pietro Badoero

Giov. Antonio Dandolo

Sebastiano Contarini

Antonio Venier

Domenico Onorandi

Francesco Locatelli

Pietro Contarini chiama Girolamo Emiliani alla direzione dell'Ospedale degli Incurabili.

" A carte 76 del primo Notatorio dell'Hospital degl'Incurabili di Venezia sta registrata l'infrascritta Deliberatione.

Adì soprad. (cioè 14 aprile 1531). E fin nel soprad. giorno fu deliberato di procurar d'haver el Magnco ms. Ieronimo Miani per habitar e star qui nell'ospital per governo sì de li putti come deli infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra et di qui avendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al num. et governo di questo pio loco. Così fu deliberato et ballottato per li altri otto chel sig. dio li metti in cor di continuare al fine a onor del Signor - M. Piero Badoer - M. Zant. Dandolo - M. Sebastian Contarini - M. Domco Honorando - M. Francesco Lucatelli - M. Antonio Venier - M. Piero Contarini - Mattio Cagnolo "

Museo Correr, Codice N. 1203

P. Teubano
Domco Honorando

14 / 4 / 1531

Gli otto presidenti dell'Ospedale degli Incurabili riunitisi il 14 / 4 / 31 deliberarono " di procurar di haver el Magnifico Messere Girolamo Miani per habitar, et star qui nell'Ospedal per governo sì delli putti, come dell'infermi nostri, con quella carità, che lui ne dimostra, e di questo havendone noi massimo desiderio di congregarlo al numero.....".

Proc.

Summ. c.17 pag.97 e cita " Ex libris antiquis Ven Hospitalis

Incurab. Venet." c.76 I notatorio.

Codice Correr n° 1203.

5 / 11 / 1531

domenica

" Venne in Collegio l'orator cesareo, come comessario dil legato, con lip procuratori di hospedali, videlicet de la Pietà, sier Bernardo Soranzo, sier Antonio Venier, sier Bartolomio Zane, di Incurabili, sier Pietro Contarini qu. sier Zacaria el cavalier et Domenego Honoradi popular, di San Zane Polo, uno marzer di l'albero et...et dito oratordimandò di dar a questi erano ben dati. Il Serenissimo e il Collegio disse esseré ben dati, e li darà poi disnà ".

Sanudo, 55, 113

9 / 10 / 1532

In una lettera indirizzata dal Carafa al Giberti, il Teatino chiama Pietro Contarini e suo fratello Marco, che frequentano spesso il Carafa " benemerito ":

"...ma voglio che lo mettiate in conto, a qualchun di questi Magnifici Gentilhomini, che di ciò vi pregheranno. Et se ben fossero li nostri Contarini, no' si po' dir che di voi non siano benemeriti: questo dico perché hiersera Ms. Pietro mi disse volerne scriver lui et Ms. Marco et, se così é, bisogna che me ne mandiate la bulla expedita..."

~~Sando~~//////

Monti, Ricerche, pag.142

26 / 1 / 1533

Si celebrano i funerali di Sebastiano Contarini:

"...et per essere sora l'ospeal de Incurabili andono li compagni iusta la constitution loro et le done, tra le quali erano tre nobili, sier Zuan Antonio Dandolo, sier Antonio Venier, sier Pietro Contarini qu. sier Zacaria el cavalier,....."

Sanudo, 57, 462 - 463

CONTARINI PIETRO

IL Sanudo rievoca lungo le varie date l'attività di S. Gaetano Thiene operante tra le corsie di quel suo Ospedale Nuovo, cosiddetto anche nel senso che era destinato ai nuovi lebbrosi (sifilitici) che inizialmente sorto in alcune baracchette di legno, si è venuto ingrandendo con lasciti, finché per lo zelo di P. Conterini, che già dal 10 novembre 1523 figura procuratore degli Incurabili, il 12 ottobre 1534 fu gettata la prima pietra della sua fondazione in muro.

Il Contarini sarà designato dal Giberti a suo secessore nel vescovato di Verona, se non che quale "Ospitalario senza lettera" ne fu scartato. Però nel 1551 divenne vescovo di Pafo.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Thiene- cure della Riforma Cattolica. Pag. 342.

1534

Pietro Contarini con Elisabetta Capello ed Andrea Lipomano formano
un circolo attorno al Carafa.

CONTARINI PIETRO

Fu nominato assieme a Gabriele Pellegrini e a Francesco Capello esecutore testamentario del Giberti .

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 169 -)

Anche nel ritiro di Nazareth egli pensava unicamente alla sua Chiesa, dalla quale prevedea di doversi dividere tra breve. Pensò anzitutto a provvederle un Pastore, che continuasse l'opera sua; e lo trovò quale egli lo voleva nel Sacerdote Pietro Contarini Patri-zio Veneto, che a non comune sapere univa una vita intemerata ed un amore singolare alla pietà; nella sua giovinezza avea arricchito la sua mente di utili cognizioni in parecchi viaggi in Italia ed in Francia; avea anche pellegrinato in Terra Santa; in Venezia fu uno dei primi figliuoli spirituali e devoti patroni di Sant'Ignazio e dell'Ordine da lui fondato³; più tardi ordinato Sacerdote, tutto si occupava nel servizio di Dio ed in opere di carità. Scrisse adunque il Giberti due bellissime lettere; una il 4 dicembre al Doge ed alla Signoria di Venezia; l'altra il giorno seguente al Papa Paolo III; nelle quali supplicava che gli fosse dato a successore il Contarini, come quello che egli conosceva il più opportuno⁴. La supplica fu appoggiata iteratamente presso la Sede Apostolica dal Collegio Veneto⁵; ma per disposizione divina non ebbe effetto.

CONTARINI PIETRO

In Venezia primo fra gli Italiani si mette in questa nuova scuola di spirito, esercizi spirituali, duce e maestro S. Ignazio, giunto colà di fresco al cadere del 1536.

(Anche S. Girolamo in questo anno era a Venezia).

Vedi TACCHI WENTURI : " Storia della compagnia di Gesù - Vol. I - parte I
pag. 311

" In Venetia in questo tempo s'exercitava in dare gli exercitii et in altre conversationi spirituali. Le persone più segnalate, a cui li dette, sono Mtro Pietro Contareno, et Mtro Gasparo de Doctis, et un Spagnuolo, chiamato per nome Rocas; et anchora a un spagnuolo, che si diceva il bacigliere Hozes, il quale praticava molto col pellegrino et anche col vescovo di Cette "

Così è il Loyola in memorie autobiografiche distese da p. Ludovico Gonzales de Camara.

1536

S. Ignazio, ancora laico, a Venezia si applica allo studio della teologia e sfrutta i tempi liberi predicando gli esercizi a veneziani, spagnoli e italiani. tra i più noti uditori sono alcuni membri della famiglia Contarini (Pietro, Zaccaria, Marco, Filippo), Gaspare De Doctis, vicario del Legato pontificio a Venezia.

Netto, Vagabondo di Dio, pag.60, nota 5

D. Bartoli, Della vita e dell'Istituto di S. Ignazio di Loyola, II, 60
MHSJ, Fontes narrativi, I, 490

8 / 2 / 1537

Pietro Contarini sistema negli ospedali veneziani i compagni di S. Ignazio giunti da Parigi: 5 agli Incurabili, 4 a S. Giovanni e Paolo.

Pullan, pag. 253

1537

S. Ignazio indirizza una lettera a Pietro Contarini.

S. Ignatii de loyola, Epistolae et instructiones, to. I (1524 - 1548)

MBSJ, vol. 22, ad nomen

Tacchi Venturi, Storia., I? 1-2 ad nomen

CONTARINI PIETRO

E' evidente che qui il Manuzio si riferisce ad un beneficio fattogli dal Priuli da poco tempo, in un momento in cui si trovava in acque difficili per la sua azienda tipografica; ed a questo, io credo, allude il Foscarini dove dice:

"Diedere esempio di pari munificenza Pier Contarini e Luigi Priuli, giacchè entrambi, sebbene fossero di modeste fortune, le offerirono uno all'Eritreo perchè facesse imprimere il suo famoso indice virgilienco, e l'altro a Paolo Manuzio a sostegno della famosa di lui stamperia".

E' probabile che si trattasse di qualche garanzia fatta dal Priuli in suo favore.

Pio Paschini: Un amico del Card. Polo: Alvise Priuli, Roma.

PETIZIONE IN DATA 4, 3, 1540

1538

nel 1538 con decreto del Maggior Consiglio del 7 gennaio fu sottoposto al Patronato del Doge stesso. Il Tacchi Venturi (~~Storia~~ ^{STORIA} ..documento n.6 ri-
porta una petizione (Parma Archivio di Stato, Carteggio Farnesiano, 1540) di Pietro Contarini governatore degli Incurabili a Paolo III, onde conceda una elemosina di 300 ducati sopra le prime decime del Clero in vantaggio della nuova fabbrica dovendosi costruire in pietra, alloggiando il Luogo Pio più 500 persone, ed è sprovvisto di entrate.

Padre Bianchini, Riv.Somasca, 1955 - 1956, pag.186

CONTArini PIETRO

Lettera a Paolo III del 4 marzo 1540 : domanda una elemosina di 3.000 ducati sopra le prime decime del Clero in vantaggio della nuova fabbrica del nascente ospedale degli incurabili in Venezia .

TACCHI VENTURI : " Storia della Compagnia di Gesù - Vol. I° - part. II°
pag. 48

CONFARINI PIETRO

Confidente del Giberti e designato suo successore citato
da detto nella sua giustificazione al Serenissimo dominio
Veneto - Ottobre 1542

(FIGHI C.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 184 - nota 20)

CONTARINI PIETRO

Lettere del Collegio Veneto all'Ambasciatore alla Corte di Roma per la promozione di detto all'Episcopato anno 1543.

In "Tacchi Venturi: Storia della Compagnia di Gesù in Italia, Vol I parte II? 1950
Pag. 51 seguenti.

4 / 1 2 / 1543

Giberti in una lettera al Doge chiede il consenso per la successione a Verona nell'episcopato per Pietro ~~de~~ Contarini.

Giberti Opera, pag. 248-249

5 / 12 / 1543

Giberti scrive al Papa: chiede la benedizione per sé e nomina Pietro Contarini per la diocesi che sarà presto vacante, come il successore più indicato per evitare la dispersione di quanto era stato piantato fino ad allora (" ne fructus in vinea Domini....collecti disperdantur ").

Giberti Opera, pag. 248 - 249

1543

Giberti morente cerca di nominare Pietro Contarini quale suo successore,
ma senza esito.

Prosperi, Tra evangelismo e controriforma, pag. 320 -325

Giberti aveva previsto nel suo testamento che solo sotto la direzione
di Pietro Contarini avrebbe potuto continuare la predicazione in Verona,
nei modi e nelle forme che si son visti, di figure come fra' Angelo
Castiglione;

ASVer. Testamenti, 656.

30 / 12 / 1543

Il Collegio Veneto a Francesco Venier ambasciatore ordinario alla Corte di Roma sollecitando dal Papa la nomina di Pietro Contarini quamle successore del Giberti a Verona, così lo definisce:

Persona " dotata di tante bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione et degnissime conditioni "

31 / 12 / 1543

Il carmelitano Angelo Castiglione nell'orazione funebre per il Giberti
così encomia Øietro Contarini:

" Il nostro Santo Pastore designò e nominò per suo successore Pietro
Contarino, uomo secondo il cuor suo, anzi secondo il cuor di Dio, al quale
rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più no-
bile di costumi, padre dei poveri, la cui vita negli ospitali, le cui
facende procurare perli poveri et per tutte le opere pie, la cui conver-
sazione a tutti é probatissima et spettatissima ".

Giberti opera, pag. 306

23 / 1 / 1544

Pietro Lando indirizza una ducale a Paolo III in cui si insiste
per la successione del Conatrini Pietro a Verona.

ASV, AA I-XVIII, 6310

Riva Albano

(Lugano)

1547

Alla memoria del Giberti, alimentata dai suoi antichi familiari, si riferisce anche la dedica a Pietro Contarini di un opuscolo del Crispoldi tradotto in latino da Pier Francesco Zini, (Tullii Crispoldi, In D.N. Jesu Christi Passionem et Mortem Commentarii, Venetiis per petrum de Nicolinis de Stabio, 1547, c.IV)

F.161
13
1555

Pier Francesco Zini, nella dedica del Boni Pastoris exemplum, scritta nel 1555, racconta: "...cum anno ~~1554~~ abhinc duodecimo ex hac misera vita ad beatam et coelestem migravit (Giberti)...Petri Contareni viri optimi et nobilissimi hortatu, Romae in hac sede Divi Onophrii, iusta illi rite ac pie sacris solemnibus persolventes celebravimus "

Giberti opera, pag.253

CONTARINI PIETRO

Lettera di Luigi Lippomaro a Pietro Contarini in data
8 Aprile 1556 da Lovicz sulla situazione della Chiesa in
Polonia.

In TACCHELLA LORENZO : "Il Processo agli eretici Veronesi nel
1550 " - pag. 181

1562

Pietro Contarini rinuncia al vescovato in favore del nipote Francesco
per partecipare al Concilio di Trento.

2563

Pietro Contarini Muore.

CONTARINI PIETRO

Non mancarono molti Nobili e Cittadini, che mossi dal buon esempio di lui s'impiegarono con tutto lo spirito nell'opere pie, e servirono a Dio et a' poveri neoo Spedale. Tra' i quali v i furono un Pietro Badoero, un Gio. Antonio Venæfo, un Domenico Honcrandi, un Francesco Locatelli et altri che N.S. mandò al servizio de' poveri: acciocchè vedendo egli le scuole particolarmente de' fanciulli ben appoggiate, e proviste di buoni operajj, potesse con la mente più quieta passare in terra ferma etc. etc.

1557

Pietro Contarini é fatto vescovo di Pafo a Cipro.

Eubel, Hierarchia Catholica, III, 269

Sue lettere in favore dell'Ospedale dei Santi
Giovanni e Paolo di Venezia anni
1556 - 1559 in Ven. 2697 - Ven. 2695

Paolo Contarini fratello di Pietro e di Marco e di Francesco
Sposa Vienna gritti, nipote del Doge; Manda i figli Marco e Filippo
a studiare presso Pier Francesco Zini a Lonato.

Marco é nato nel 1542 il 2 luglio, muore nel 1616

Filippo é nato nel 1542 il 3 dicembre: sarà Savio agli ordini, poi si farà
gesuita. Muore nel 1577

- Sono cinque fratelle e quattro sorelle

Dalla dedica dello ZINI a PIETRO CONTARINI

" Divi Gregorii Nissae...."

" Tuorum autem erga me beneficiorum illud mihi gratissimum
fuit, quod, cum Patavium, horarum artium gratia me superior
annis, una cum ornatissimo adolescente Antonio Giberti con-
tulisses, tu nobis aedes tuas, amplas atque magnificas et
omni suppellectile necessaria instructas.... eas ut acceperi-
mus coegisti."

edizione X vol. Sept 1553

CONTARINI SEBASTIANO

Il 25 agosto 1525: "Questa mattina il Patriarca nostro, con Sier Pietro Contarini avogador, sier Bastian Contarini il sier Antonio Venier con capi del Consejo di X e altri ufficiali andono a la Celestia perchè quele monachè conventuali molto disoneste ~~de~~ portano cavelli longi etc. et fono si per tempo, che non erano ve stite, et venute davanti il Patriarca, et loro ~~ista~~ una fia... Taiapiera con drezuole intesta di cavelli, il Patriarca l'aferò ~~de~~ e di sos man li taiò li cavelli e volendo meter de monache in preson fora del monasterio, tutte le altre comenzono a cridar et metersi a la porta, si hhe non sono lassate meter; unde se li conviene far admonition, et no fo altro".

Pio Paschini: I Monasteri femminili. IN: Italia sacra, Problemi di vita religiosa in Italia nel cinquecento, atti del Convegno di Storia Chiesa in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958) Padova 1960.

Pag. 53

CONTARINI SEBASTIANO

● Contarini Sebastiano secondo il De Ferrari l'erezione degli incurabili sarebbe avvenuta tre anni prima della gran carestia del 1528 ad opera di Francesco Ruzzini, S. Contarini e Zaccarie Venalessi signori sopra la sanità, mentre la data fu quella del 1522 e ad opera di altri.

Landini, pag 86.

Nota mia:

una cosa è dire quali erano i magistrati ministri della sanità e un'altra il dire quali sono i privati cittadini che attesero all'impresa.

CONTARINI SEBASTIANO

Negli atti e processi del 1615 è detto che Girolamo, passato all'Ospedale degli Incurabili "era spesso visitato da Principali nobili di Venetia: et in Particolare da un Cort... che scrisse poi la sua vite, il quale confessava che le parole del Miani l'erano vive fiamme al cuore". Quest'ultima frase ci richiama l'altra quasi simile che ricorre nella vita dell'anonimo: "et certo s'io non fosse stato più che freddo le parole sue mi potevano essere fiamme del divino amore et il desio del cielo".

Landini, Pag. 73.

→ Vede rete %

Cort forse ~~/~~ è da interpretare Cont, cioè Contarini e po-
trebbe essere Sebastiano Contarini, Cav. socio del Divino
Amore e governatore degli Incurabili, col quale senza dub-
bi Girolamo aveva stretti legami di amicizia.

CONTARINI Gaspare

L'importanza assegnata all'assistenza dei malati e dei bisognosi, su cui Contarini tornerà di nuovo nel corso del trattato, raccomandando alla carità del vescovo in particolare modo i poveri vergognosi, ossia i nobili decaduti, se richiama alla mente parte del programma delle Compagnie del Divino Amore, di cui, tuttavia, non è certo se egli fu confratello, sembra piuttosto si debba far risalire al l'esempio del vescovo Barozzi, instancabile nelle opere assistenziali e caritative.

CONTE PRIMO

(PRIMO DE CONTI)

Aonio Paleario (1510-1570) e la riforma protestante in Toscana

Pag. 120

Appartiene di sicuro alla trafia clandestina erasmiana dell'Italia
Centro settentrionale assieme ad Annibale della croce e a Francesco
Grasso • pag. 122 - 126

Si rallegra della venuta in Milano del Paleario.

Il Conte scrive ad Erasmo il 20 agosto 1534 :

gli manda Cipriano Bonaccorsi per cercare l'operetta : " De prepara-
tione ad mortem: "In hac praeparatione posthac totus esse volo "

EMILIO GIACOMO ANTONIO

Compagno di G. Andrea Stella, Bartolomeo Fisoni ecc. che accom
pagnarono in Brescia la Festa dell'Ascensione alla Chiesa del
Battistero S;Girolamo il quale vi parlò in favore degli organi.

Giuditta Garioni Bertolotti: S. Angela Merici. Ancona 1971, Pag.
222.

Vi sono casi di recezione parziale (come nel circolo bresciano
che faceva capo a Emilio de' Migli e dal quale uscì la traduzion
e italiana dell'Enchiridion¹³), vi sono trasporti d'entusiasmo
incondizionato (come in Giovanni Angelo Oddoni, autore di una
lettera del 1535 che è un vero e proprio trattato in lode d'Eras
mo¹⁴), in: Seidel Silvana Menchi - Alcuni atteggiamenti della
cultura italiana di fronte a Erasmo, Firenze 1974.

FLAMINIO M. ANTONIO

Sostiene cattolicamente il Dogma dell'Eucarestia. Lo spirito del Divino Amore ha coperto sotto le sue ali l'antico sodale ed è stato per il Flaminio e Roma di indelebile cat to licità.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica, pag. 650.

FLAMINIO MARCC ANTONIO

Nell'elenco del Divino Amore di Roma figura il Flaminio (1517-1524), più che membro di operante riforma, è un letterato che abbisogna di una mano sapiente quale quella del Giberti e del Polo per guidarlo ed ogn'ora ritemperarlo nel suo carattere di artista.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica. Pag. 170.

Poi in seguito di Valdes e di Giulia Gonzaga.

FLAMINIO M. ANTONIO

Ciò che il Valdes ad arte dissimulava per non dare scandalo ai suoi discepoli, cioè le sorti della Chiesa che all'estero precipitava, era invece apertamente proclamato dai suoi seguaci i quali non è esagerato chiamare "gli astoperanti dello spagnolo", cioè il Flaminio, l'Ochino e il Vernigli.

Chiaminelli Piero: S. Gaetano Chiene - Cuore della Riforma Cattolica, Pag.642.

FLAMINIO MARCANTONIO

Vedi cenni biografici in FIGHI G.B. :

Gian Matteo Caliberti pag. 122

FLAMINIO MARCO ANTONIO

Reginaldo Polo lo incoraggia a pubblicare la sua " Spegazio-
ne sopra 32 Sèlmi " .

(PIGHI *** G.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 148)

FLAVINIO MARCO ANTONIO

Reginside Polo lo incoraggia a pubblicare la sua " Spegazio-
ne sopra 32 Selmi " .

(PIGHI xxx G.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 148)

Marco Antonio Flaminio

1498 nasce a Serravalle (Vittorio Veneto)

da Giovanni Antonio Zarrabini, nato ad Imola nel 1464, che allo studio delle leggi preferì quello delle lettere.

Ebbe il padre ampia rete di rapporti con i dotti italiani del suo tempo.

La mamma Veturia è di Serravalle.

M.A.Flaminio studia ad Imola presso il padre ivi tornato per vicende della Lega di Cambrai.

1514 egli consegna a Leone X una miscellanea di versi suoi e del padre: trova accoglienza favorevole alla corte pontificia.

Risiede presso il segretario apostolico, Antonio Padulense.

Viaggio a Napoli per conoscere il Sannazzaro..

Viaggio ad Urbino per conoscere il Castiglione.

Ottobre 1515 ritorna ad Imola.

Nel settembre erano usciti i suoi primi versi a stampa.

1516 pubblica (con altri) Libri tres de institutione harmonica.

+ A Bologna è familiare del Bembo voglio

Fine 1515 fino all'estate del 1517 studia a Bologna +

Qui Flaminio collabora con altri a una serie di biografie di domenicani illustri: Beato Maurizio di Pannonia, in De viris illustribus Ordinis ~~Pa~~ Praedicatorum, (Ripercorre i moduli tipici della agiografia biografica: forzato matrimonio, contrasto con il padre, elogio della sua devozione al Corpo di Cristo, fama dei suoi miracoli in vita ed in morte).

Estate 1517 si trova ancora a Bologna.

Fine settembre 1519 si trova a Padova: un viaggio intermedio a Roma - a Padova frequenta circoli letterari e vi conosce il Bembo.

1521, in febbraio, a Padova giunge il giovane Reginaldo Pole per studiare. Pole conosce Bembo, Longolio, Nicolò Leonico Tomeo.

Flaminio a Padova abita presso Stefano Sauli.

Egli si lega in amicizia con Cristoro Longolio (belga, al quale si chiederà di sostenere l'uncontro l'altro, o Lutero, o la Chiesa, fra fazioni opposte. Muore ~~nel~~ il 7 settembre del 1522).

* Per FAMILIA di " qualcuno " si intendono gli uomini a lui legati da vari impieghi e rapporti di collaborazione, mecenatismo, amicizia dipendente, e in genere con lui convivente.

* La condizione di " familiare " di un personaggio abbastanza rilevante era una delle non molte possibilità di sopravvivenza di un uomo di cultura sprovvisto di beni. La vita del Flaminio é senza dubbio esemplare di una situazione del genere; ed al ruolo di " parassito " (familiare) egli allude più volte:

* " Non é vita al mondo così bella et tranquilla come la parassitica, purché l'huomo la faccia con reputazione... io per me delibero di morire parassito in una casa di qualche ricco da bene et buon compagno"

Flaminio, Lettere, n.25, p.84, (11-9-1539)

* Stefano Sauli nutre particolare interesse a circondarsi di persone intellettualmente qualificate.

Altro interesse particolarmente vivo nel Sauli era volto a uomini che si occupavano, a livello teorico o pastorale, di tematiche religiose: ne é testi-

monianza il suo rapporto con Gregorio Cortese.

* Suo fratello Sebastiano Sauli é amico del Vernazza ettore e lo ospita a Roma tra 1516 e 1518

* La carriera ecclesiastica di Stefano Sauli lo vedrà " referendarius utriusque signaturae ".

1521/FLAMINIO/SI/GENOVA/A/ROMA/////PRESSO/GIBERTI/

1521 con Stefano sauli Flaminio si reca aGenova, nel maggio, ove il 15 di giugno muore Giovanni Sauli.

1522 Stefano Sauli ed il Flaminio si recano a Roma dopo la elezione al papato di Adriano VI.

Fino a marzo del 1523 Flaminio resta presso il Sauli e poi passa presso il Giberti: si opera una specie di mutamento nel rapporto di dipendenza del giovane intellettuale: abbandona il seguito di Stefano Sauli e si pone al servizio di Giberti, l'ispiratore della politica di Clemente VII.

A Roma si associa al Divino Amore con Giberti, Caraffa, Vernazza, Stella, ecc. Flaminio canta il Divino Amore:

Te Sancte Jesu, mens mea

Te Sancte Jesu, mens mea
amoris icta vulnere
suspirat...

Fac interim magis magis
amore totus ardeam.

(M.A. Flaminio Carminum sacrorum elegantissimus,
Padova, 1745, p.XI.

Tra i soci del Divino Amore Flaminio figura tra i pochi che già nel 1524
si erano collocati " sub obedientia ", (cfr. Lista)

* Divino Amore: un nuovo modello di religiosità valido sia per chierici
che per laici, e che si traduceva implicitamente in una sfida alle attitu-
dini paggheggianti di larga parte della Curia e del mondo intellettuale
romano.

24 passa al servizio del Giberti:

- per il suo legarsi al Divino Amore non condiviso dal Sali?
- perché Giberti sembra promettergli maggiori possibilità di
movimenti?

Settembre 1524, si trova a Padova nei circoli del Bembo.

Novembre 1524 si trova a Mantova, ospite di Federico Gonzaga, e incontra B.Castiglione

Compie molti viaggi a servizio del Giberti.

1526, gennaio, per incerta salute, diretto a Serravalle, passa per Venezia, ospite di Ludovico di Canossa, e conosce Paolo Giustiniani, camaldolese.

Paolo Giustiniani lo invita ad entrare nella vita religiosa, la via più idonea a raggiungere la felicità, perché capace di liberare l'uomo dalla schiavitù dei beni terreni, degli istinti sensuali, dell'orgoglio

(date: 24/3/1526 o 11-13 maggio 1526).

(1527-28 Flaminio e Giustiniani si sono incontrati nel soggiorno romano del monaco?)

(1528- 1533 Flaminio è ospite del prelado inglese Reginaldo Pole a Venezia ?

1528, ottobre, Flaminio passa l'inverno in Friuli.

1528, quando Carafa si ferma a verona presso il Giberti non incontrerà per la prima volta il Flaminio.

* Si ferma per un soggiorno a Venezia durante il viaggio. Qui ha occasione di conoscere Paolo Giustiniani. Si scrivono. Il Giustiniani risponde a Flaminio con una lettera tratta sulle felicità.

1528: Familiari del Giberti a verona

Florimonte Galeazzo

M.A?Flaminio

Berni Francesco - lascia Giberti nel 1532

Nicolò Ormaneto, (nel 1566 é vicario di San Carlo a Milano)

Fumano Adamo, canonico veronese, scrisse molto

Bardolini Matteo, matematico

Della torre Francesco, segretario di Giberti per 16 anni

Fracastoro Girolamo, dottore e scienziato

Ludovico di Canossa, vescovo, diplomatico

26/10/1528, Francesco Della Torre dice che Flaminio dopo pochi mesi che si era stabilito a Verona si era già allontanato.

* Fino al 29 maggio del 1542 Flaminio fu consigliere della Comunità di Seravalle:

- partecipò alle riunioni nel settembre del 1531
- nel 1537 intervenne presso il Card. Grimani per allontanare l'interdetto dalla città;

* Cfr. P.Rossi, M.A.Flamínio, in "Annario del R.Ginnasio di Vittorio Veneto ",
1928-29,1929-30,pag.110.

* Fino al 1532, ai primi giorni, mancano specifiche testimonianze sulla sua
vita a verona.

* Ludovico di Canossa:

10/11/1526 indirizza una lettera al Flaminio

senza data indirizza una lettera al Calini (conosce il Flaminio)

6/12/1526 scrive a Paolo Giustiniani

7/5/1527 scrive a Gasparo Contarini

1531 torna a verona per morirvi il 30/1/1532

* Adamo Fumano:

Suoi scritti in BCV,ms.DCCLXXXIX

DCCLXV

sostenitore del Giberti contro i preti della città

ha studiato a Bologna con l'Amaseo

amico del Berni

ha scritto " carmina"

cura edizione dei libri di San Basilio

nutre tanta gratitudine per Giberti cui deve tutto specie per gli studi a Bologna

rinuncia al beneficio di una pieve, dono del Giberti, nel 1536
trascrive gli statuti del Giberti

1536 accompagna Giberti a Roma con il Pole, Carafa e Flaminio
(costoro viaggiano lentamente fermandosi in diversi posti,
Cortese e Fregoso viaggiano velocemente senza soste)

familiare del Gontarini nel viaggio a Ratisbona nel 1541
fa l'orazione funebre in morte del Giberti

Febbraio del 1530 Flaminio é a Bologna con il Giberti per la incoronazione di Carlo V.

Inverni 1532-33, Flaminio, dopo averne discusso con Francesco Capello, si decide a proporre la propria candidatura alla congregazione dei Teatini.
4 febbraio 1533, Francesco Capello trasmette a san Gaetano la richiesta del Flaminio: costui, invocando la sua incerta salute, aveva chiesto delle concessioni, sia sul vitto che nella libertà di movimento, contrarie alle regole della congregazione, e in contraccambio proponeva di tenere delle

lezioni: " lui saria promptissimo ad insegnar quello che lui sa alli fratelli " (Paschini, San Gaetano Thiene, p.176)

13 febbraio 1533, replica del Carafa da Venezia: pur senza dare un parere definitivo, tendeva a rispondere negativamente al proposito del Flaminio non solo " così imperfetto ", ma " anchor che bisso et pericoloso di inconstantia " (~~Paschini~~ Lettere di San Gaetano, p.128)

Replica del Carafa: amichevole nella forma, durissima nella sostanza. Se il letterato voleva unirsi ai Teatini, doveva dimenticare le cose terrene e " butarse libera et absoluta mente a gli piedi di Christo et nelle braccia nostre senza promettersi né più libertà, né più arbitrio di sé medesimo, né più proprietà, né podestà di disporre di cossa nulla sua pro tempore di quanto se ne possa promettere qualunque ^{cha} di noi che siamo sotto il iugo de Christo " (Lettere di San Gaetano, p. 127)

Quanto allelezione di M.A.Flaminio: " Se ben le sue lettere ne piacciono " Carafa sperava che il Flaminio si sarebbe umiliato ad " imparar l'alphabeto di Christo " (Lettere di San Gaetano, p. 127)

1533, la pratica di ammissione presso i teatini é avvenuta all'insaputa del
protettore Giberti: inizia allora un periodo di difficili rapporti con lui,
nonostante i ripetuti tentativi del ~~Carafa~~ Carafa per riavvicinarlo.
Flaminio viaggia molto in questo periodo.

12 novembre 1533 Flaminio da verona invia letera al Bembo: lo informa di aver
ormai tradotto i Salmi: rimane solo qualche difetto di stile ancora.

28 novembre 1533, da Padova il Bembo rispode al Flaminio, (Delle lettere
di M.P.Bembo, Venezia 1552, vol.III, libro IX, p. 352).

Fine 1533-1534-1535, Flaminio a Milano é ospite di Domenico Sauli, ~~il~~ il
quale abita in Piazza San Sepolcro e in quel momento é praticamente il
ministro delle finanze di Francesco II Sforza.

Ultimi giorni del 1533 o primissimi del 1534 Flaminio invia " lettere "
al Carafa informandolo dell'arrivo di San Girolamo a Milano

della buona accoglienza del Duca e della città
che forse Girolamo si fermerà poco in città
perché richiesto di tornare dal Lipomano

13 gennaio 1534, Galeazzo Cappella informa il duca di Milano sul Flaminio e gli presenta le raccomandazioni del Carafa per il Flaminio, " molto caldamente ".

21 gennaio 1534, il Duca di Milano in lettera al suo Galeazzo Cappella promette protezione a Girolamo ed al Flaminio al Carafa.

~~40~~ maggio 1534, Flaminio compie un viaggio in Friuli in compagnia del

Giberti

Florimonte

Calini Luigi (Alvise), bresciano

Marco Contarini

per visitare la abbazia di Rosazzo, beneficio del Giberti.

lo maggio 1534, Flaminio firma con Giberti, Florimonte, Calini, Marco Contarini, la ;collazione di una arcipretura nel Friuli.

* Calini Luigi, bresciano, giurista, amico del Flaminio, cfr. la lettera che M.A.Flaminio gli indirizza, non datata, tra il 1532-34 (Flaminio, Lettere,, 69)

* Calini pure legato a Ludovico di Canossa che gli scrive da Venezia il 3

3/10/1525 (Della nuova scelta di lettere, pp.141-142)

* Calini legato al gruppo di Gasparo Contarini, Pietro Quirini, Paolo Giustiniani, cfr. lettera 26/11/1513 del Gasparo Contarini. Calini per la morte del fratello voleva Camaldoli.

* Calini nel 1550, 28 ottobre scrive al card. Gonzaga.

* Suo figlio, Muzio Calini, prese parte al Concilio di Trento, quale arciv. di Zara. Cfr. L.Castano, Mons.Muzio Calini al Conc. di Trento, Il Concilio di Trento 2, 1943, pp. 123-138)


* Florimonte Galeazzo, familiare del Giberti, poi vescovo di Aquino e prima di Sessa, partecipò al Concilio di Trento (sez. di Bologna) e fu istitutore del giovane erede di Milano (il figlio del Del Vasto ?)

Luglio del 1534, Flaminio sdi trova a PADOVA. Così dice Cosimo Gheri: mentre Bembo andò in villa, il Flaminio era rimasto con lui a Padova eda vevano fatto assieme " molto martello de fatti nostri "

(Cosimo Gheri a Ludovico Beccadellò, 23 luglio 1534)

35 ATANAGI DIONIGI. De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici. Venezia, 1554. **L. 300.000**

In 8°, rileg. t. perg. riordinata, 8 cc. nn. compr. front., 228 cc. num. Bell'esemplare arricchito di diverse iniziali ornate. Gli autori delle lettere sono: Il Vesc. di Baiùs, il Sanga, il Guidiccione, il Vescovo di Verona, M. Francesco de la Torre, il Sadoleto, l'Ardinghello, M. Marcant' ~~F~~ ^Eaminio, il Giovio, il Tasso, M. Annibal Caro, M.C. Tolomei, M.P. Sadoleto Vesc. di Carpentras. Cfr. Short Title Italian, p. 60; Haym, 112/10; Gamba, 1463. Manca all'Adams. Opera assai rara.



8 novembre 1534, Flaminio é ancora a Roma: cosí risulta da lettera di Cosimo Gheri scritta da Padova al Gualtieruzzi.

7 maggio 1535 Flaminio é già partito in direzione di Bologna: cosí appare da lettera del Gualtieruzzi al Gheri in Padova.

16 luglio 1535: il Gualtieruzzi invia alla " masone " di Bologna, dove il Flaminio avrebbe dovuto trovarsi, una bolla che questi aveva richiesto, (Gualtieruzzi da roma al Gheri).

luglio 1535, lettera del Carafa al Flaminio (cfr. monti, Ricerche su Paolo IV, pag.255-~~7~~ 256): accenna a difficoltà di rapporti tra Giberti e Flaminio. Esorta questi wad essere ubbidiente alle prescrizioni del vescovo " tanto dal promuovervi a gli ordini come al priorato ". Le difficoltà ve nero appianate.

Settembre 1535, Flaminio riprende in mano il 12° libro della metafisica di Aristotele.

25 ottobre 1535, Cosimo Gheri sollecita il Flaminio che sta a Roma senza aver molto da fare, a ritornare a Padova, " et spingetelo sí forte, che voi gli caschiate dietro anchor voi. (Gheri da PADOVA AL Beccadelli)

FLAMINIO MARCANTONIO

Il Giberti emanò gravissimi decreti per la riforma del Clero
.....questo cambiamento nel modo di agire del pontefice
Peolo III pare che in gran parte sia frutto delle pratiche
del Cardinal Contarini, el quale Marcantonio Flaminio nel
16/02/1536 esprimeva la riconoscenza sue e quelle del Vesco-
vo Giberti .

BIADEGO M. " Marcantonio Flaminio ai servigi del Vescovo
Giberti in Atti Regio Istituto Veneto Vol. LXV - pag. 222 e segg.

Lettere al Cardinal Contarini 9/03/1537 contro il monastero
delle Maddalene pag. 91 in FIGHI G.B. "Gian Matteo Giberti "

6 gennaio 1536, Flaminio scrive al Contarini da Verona: il Campense, (Johann van Kampen) ha spiegato nel corso dell'inverno a verona presso Giberti " i Profeti, San paolo, e poi Giobbe e i cinque libri di Mosé " (Lettera del 15/5/1536 all'amico Giovanni Dantisco)

16 febbraio 1536, lettera di Flaminio a Gasparo Conrarini riguardante leannotazioni del Campense richieste dal Contarini.

1536 Flaminio trascorre tutta la Quaresima a venezia, a san Giorgio, presso il Cortese, attendendo alla pubblicazione di " M. Antonii Flaminii Paraphrasis in duodecimum Aristotelis librum de Prima Philosophia, Venetiis, metà aprile 1536, Cuccoli e lo dedica a Paolo III.

*In alcune cose Aristotele é contraddetto dalla Rivelazione e dagli insegnamenti della religione (Cuccoli)

1536, Paolo III, per Giberti, dona al Flaminio il beneficio di San Colombano, presso Bardolino sul Garda.

* 101 Flaminio, quando Aristotele parla dei movimenti degli astri, rinvia all'Homocentricorum liber dell'amico Fracastoro che apparirà a Venezia nel 1538.

8 luglio 1536, Flaminio per lettera chiederà al Contarini opinione su opportunità di pubblicarlo, Fracastoro rifiuta la spiegazione tolemaica dei movimenti dei pianeti attraverso traiettorie circolari ed epicicliche.

* LA temerità di alcuni filosofi (Padova) nega a Dio una conoscenza puntuale delle cose - per cui si nega premio e castigo di Dio), rileva il Flaminio, è tale che discutono le loro posizioni non solo nelle scuole, ma osano proferle " in mediis templis, in maxima populi corona ", non nelle predicazioni - lezioni e pubbliche dispute si tenevano comunemente nelle chiese.

* La Paraphrasis si chiude con un elogio ispirato della potenza di Dio, unico motore dell'universo di cui le speculazioni dei filosofi possono cogliere solo una parvenza.

* Il successo della Paraphrasis fu controverso, ma significativo, soprattutto all'interno della cerchia letterario-religiosa veneta.

1536. Flaminio riprende i contatti con Padova che non ebbero mai quella continuità che avrebbe desiderato.

* Il toscano Benedetto Varchi, allievo di Boccadiferro, amico di Flaminio, che visse a Padova tra 1536-41, scrive dell'ambiente padovano: " et io mi ricordo, essendo in Padova, che infino i ciabattini et fruttaruoli, nonché i sarti e i calzolari, erano venuti a tale, dopo le prediche di non so che frate degli Scappuzzini, che mai non ragionavano d'altro, ma sempre disputavano della libertà dell'arbitrio e conseguentemente della predestinatione di Dio, della gratia e dell'opera "

(B.Varchi, Lezioni sul Dante e prose varie, a cura di G.Aiazzi e L.Arbib, I, Firenze)

9 aprile 1536, Flaminio da verona scrive a francesco Bini.

¹²
~~13~~ giugno 1536, Cortese scrivea Contorini Gasp. per chiedere il permesso al papa, scritto, al Flaminio di leggere libri di riformatori protestanti.

18 maggio 1536, a Bologna muore il padre del Flaminio.

8 luglio 1536, Flaminio di trova a Bologna in mezzo a difficoltà legali per la proprietà dopo la morte del padre. E' dispiaciuto di non essere con Pole e Priuli a verona, ove Flaminio li aveva precedentemente invitati. (Così appare da una sua lettera)

Inizio settembre 1536, Flaminio accompagna Giberti e Pole, Carafa e cortese a roma per la Commissione, sperando di riottenere il beneficio di San Prospero presso Faenza (già di suo padre)

Fine settembre 1536, Flaminio giunge a Roma.

~~X~~ ~~X~~ 19 novembre 1536 é la data del breve che investe il Flaminio del priorato di Bradolino (accanto alla proprietà di Gerolamo Fracastoro) , (cfr. Flaminio, Lettere, n.8, 7/10/1536 e Processo Carnesecchi, p.517+18 per la sosta a Firenze)

13 novembre 1536, in una lettera a Vittoria Colonna, Gasp. Contarini espone la sua opinione sul problema del libero arbitrio, su suggerimento di Alvise Priuli: si concludeva con l'affermazione che per il cristiano il mezzo dell'espiazione é Cristo e la fede nel suo Sangue.

(cfr. Quattro lettere di mons. Gasp. Contarini card., /~~577~~ 57-76.

Lunga lettera in forma di opuscolo, anzi di "scartafaccio", come la definisce il G.Contarini.)

7 marzo 1537, Flaminio scrive a Gasp. Contarini per preavvisarlo del prossimo tumulto dei canonici di Verona verso il Giberti. Da Verona? Pare.
(Lettere, p.42)

Pochi giorni dopo scrive al Consiglio dei X per sostenere il Vescovo contro il monastero delle Maddalene.

28 marzo 1537, risposta del Contarini al Doge di Venezia

* Flaminio pasragona il De Magistratibus del Contarini alla Repubblica di Platone: fu edito a Parigi per la prima volta nel 1543, ma fu scritta nel 1524.

Fine marzo 1537, Flaminio passò alcuni giorni a San Colombano.

6 aprile 1537 egli dice di aver visitato, forse per la prima volta, il priorato di San Colombano (in lettera al Contarini)

7 agosto 1537, da Verona scrive a Pietro Panfili di Urbino

1537, da Venezia Flaminio si trasferisce a Roma ove rimane per qualche tempo.

Fine 1538 da Verona va a Napoli.

*di non meno il Flaminio vescovo di
Sessa..*

FLAMINIO

Particolarmente caro a Valdess.

Nella lettera del 9/8/1537 all'amico Pietro Panfilio scrive di volere abbandonare tutto e dedicarsi alla meditazione della fede cristiana. Non precisa quali fossero le sue opinioni già acquisite o in via di formazione, ma siamo certamente già in clima di revisione e di riforma. Quindi questo fedelissimo tra i Valdesiani ebbe da Valdess solo l'impulso, non l'iniziazione. Daltronde Flaminio era medico e umanista e ripiegò il fascino che esercitò su di lui in mistico teologo come Valdès.

In: Caserta Nello (?): Juan Valdès e i Valdèssiani a Napoli.
In asprenos, Pag. 341. Settembre 1959.

Giovanni Calvino pubblica

Institutio christianae religionis

1a ediz. 1536

1a " 1539, in agosto, assai ampliata: "Institutio christianae religionis
nunc vere demum suo titulo respondens "

3a " 1541 in francese

FLAMINIO

A Verona le discussioni furono sostenute soprattutto dal canonico regolare D. Timoteo e dal Crispoldi. Ma l'anno 1539 segnò il culmine della controversia che si svolse soprattutto per via epistolare tra il Contarini, Marcantonio Flaminio e il Crispoldi. Da questa corrispondenza è possibile farsi un'idea del pensiero del Crispoldi che, in accordo col Flaminio, affermava la debolezza della volontà umana la quale ha bisogno di un aiuto divino al fine di corrispondere alla prima grazia che Dio dà all'uomo. L'aiuto desiderato, d'altra parte, è ottenibile solo con un atto di fede.

Paola Pavignani: Tullio Crispoldi da Rieti e il suo Sommario di prediche. In: Riv. ST. Ch. in Italia, luglio-dicembre 1974,

X

Benedetto da Mantova (Benedetto Fontanini) nel suo

Beneficio di Cristo

fa sommario, spesso traduzione, con infiltrazioni di scritti valdesiani,
dell'opera di Calvino - edizione 1539

- con qualche pagina di Lutero
- e dell'Enchiridion del Gropper

x

Don Benedetto da Mantova riceve il Beneficio di Cristo
a Catania nel monastero di San Nicolò l'Arena (presso Catania)
tra la fine del 1540 e la fine del 1541

Don Benedetto da Mantova incontra il Flaminio, forse a Viterbo tra la fine del 1541 ed i primi del 1542; senza escludere Napoli, ove il Flaminio *six* si trova il febbraio 1542.

Nella prima metà del 1542 Flaminio a Viterbo si dedica alla revisione letteraria del Beneficio di Cristo di Benedetto da Mantova.

Alla fine del 1542 Benedetto lo pubblica, forse a Venezia.

Certo é ristampato a Venezia nel 1543.

Seconda metà del 1541

" Il resto del giorno, passo con questa santa ed utile compagnia del Sig. Carnesecchi et Ms. Marco Antonio nostro. Utile io chiamo, perchè la ser~~za~~ poi Mr. Marco Antonio dà pasto a me, et alla miglior parte della famiglia de illo cibo qui non perit, in tal maniera che io non so quando io abbia sentito maggior consolatione, né maggior edificatione..."

R. Polo, Epistolarum..., III, pag. 42

Antonio Bruccipoli

pubblica a Venezia nel 1542

(due ristampe nel 1543 e nel 1547)

Pia expositione di Antonio Brucioli ne Dieci Precetti, nel Symbolo Apostolico, et nella oratione Domica (sic) dove si ha, quello che ci comanda Iddio, quello che si debba credere, et come si debba orare.

(mimetizzazione dell'Institutio calviniana)

Benedetto da Mantova

1544 - 1545 - 1546 é rettore del monastero di Santa Maria di Pomposa

1548 si trova a Chioggia .

1549, maggio, si trova in prigione a Padova. Non si sa fino a quando.

1541 Flaminio é ospite del Card. Pole a Viterbo. Si occupa del 'trattato utilissimo del beneficio di Jesu Cristo crocefisso verso i cristiani ' del monaco Benedetto da Mantova, favoreggiatore della salvezza con la sola fede. 12 febbraio 1542, da Napoli Flaminio scrive a Teodorina Sauli (Lettere, n. 41) 1542, posizione del Flaminio riguardo la Imitatione Christi (Cfr. fotocopia delle pagine 122,123,124,125 da Alessandro Pastore, m.A. Flaminio, fino a pag.133 sulla chiesa viterbese)

Autunno 1542, si può dire conclusa la esperienza viterbese.

17 febbraio 1550, muore in casa del Card. Pole a Roma, assistito spiritualmente dal Carafa dal quale era stato esaminato sulla fede, presenti Pole, Priuli, Donato Rullo, Bartolomeo Stella.

Morì " affermando liberamente che in tutto consentiva con la chiesa romana, nel cui grembo era più felice di morire che di essere nato " (A. Caracciolo, *Vita di Flaminio*)

FLAMINIO MARCANTONIO

In una lettera del 29 settembre 1548 il Flaminio prega il Vettori di parlare a Lelio Corelli "di questo mio libretto di an^{te} notazioni, perchè sentirei grandissimo dispiacere se egli venis se stampato". Si tratta della apologia del Beneficio di Cristo scritta in risposta alla confutazione del Politi, oppure del commento dell'epistola di S. Paolo ai romani? Certo non vuol correre il rischio di accusa di eresia dato il nuovo tribunale del S. Ufficio. In: Aonio Paleario (1503-1570) e le Riforme pro testante in Toscana. Salvatore Caponetto, Torino, Claudiana 1979, pag 47.

* Cfr. Lettera di Gerolamo Da Ponte del 22/2/1550 a Guido Zarrabini in Carmina, p.342-344, (ha a che fare con Leandro Da Ponte, 1557-1622, pittore di San Girolamo ?

* Zarrabini é un parente del Flaminio.

* Agostino Abioso, amico del Flaminio, un medico " luterano " di Venezia, ricordato da don Pietro Manelfi.

CUCCOLI E. M.A.Flamínio, Bologna 1897

BIADEGO G.M.A.Flamínio ai servigi di G.M.Giberti, vescovo di Verona, Atti del reale Istituto Veneto, LXV,2 (1905-6), p. 209 - 28.

FIGHI G. G.M.Giberti, vescovo di Verona, Verona 1900.

PREMOLI O., Sauli e Flaminio, in Rivista di scienze storiche, aprile 1905.

Antonio Arduino

LE CONGREGHE SESSUALI

*Inquietante storia
di uno scandalo nella Napoli del 1600*



PREFAZIONE DI P.A. ROSSI



E.C.I.G.

edizioni culturali internazionali genova

APPENDICE I*

ISTORIA DI SUOR GIULIA DI MARCO,
E DELLA FALSA DOTTRINA INSEGNATA DA LUI,
DAL PADRE ANIELLO ARCIERI, E DA GIUSEPPE DE VICARIIS

Con il riassunto del processo contra di essi, e con l'abiuuratione seguita in Roma il 12 del mese di luglio 1615.

Con il summario di alcune altre eresie, che servirà per premio di quelle.

Summario di alcune eresie seguite in diversi tempi, che servirà per premio di quelle di Suor Giulia

Lungo tempo il fiero ed infernal Sagittario ha travagliato l'Italia, et in particolare il Regno di Napoli, procurando con diverse imboscate et occulte mine introdurremi le putifere eresie, con quali agguati insidiosi da cento anni in qua ha pur troppo guadagnato nel rimanente d'Europa come altresì pretendeva fare in questa parte tutta cattolica e costantissima alla vera fede. Per il che l'anno del Signore 1535 mandò in Napoli un suo ministro il quale aveva nome D. Giovanni Caldera di natione spagnolo catalano como di bello, e gratioso aspetto di persuadente loquela letterato in tutte le scienze ma perfido eretico. Allenò questo molti discepoli in Napoli, fra li quali tre furono li più insigni, cioè D. Pietro Martire Vermilio di natione fiorentino. Canonico regolare Lateranense Abate di S. Pietro ad'Ara, fra' Berardino Occhino da Siena cappuccino e famoso predicatore e Marc'Antonio Flaminio da Imola, tutti tre insigni letterati famosi in tutte le lingue questi fecero per tutto l'Italia molto danno, per lo spatio d'alcuni anni, tramando occultamente ma fu scoperto l'Occhino dalli Padri Teatini di San Paolo Maggiore di Napoli, zelantissimi alle cose appartenenti alla S. Sede, perché nelle sue prediche, ove concorreva infinito popolo non si portava cattolicamente, il padre D. Gaetano Tiene vicentino, uno dei fondatori della religion. sempre invitta, e non mai abbastanza lodata da PP. Chierici regolari teatini che ora è beato in Terra e Santo

* Questo manoscritto è stato inviato in microfilm dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli (Palazzo Reale) e porta la segnatura «Ms.X.B.56».

in Cielo insieme col P. Marinorio venetiano, al presente anchè Beato, ne diedero fedelissimo e presente avviso al Sig. Cardinale Gio: Pietro Carafa, che poi fu romano Pontefice col nome di Paolo IV. anch'esso fondatore di detta religione per essere Roma a inquisitore di tutta la religione cristiana contro l'eretica pravità in Roma. Per lo che il suddetto Cardinale procedè contra di essi vigorosamente conforme richiedeva l'urgenza del negotio, procurando di avere i capi nelle mani, ma essi aggravati dal male della propria coscienza, resistendo alle divine chiamate, fuggirono il castigo terreno per avere a patire l'Eterno, poichè il Vermilio fuggì a' Luterani in Argentina, e l'Occhino si ricoverò in Geneva. Fuggirono anco molti altri discepoli, e molti che furono carcerati abiurarono le loro pestilenziali proposizioni. E così per mezzo dei PP. Teatini fu estinto questo fuoco.

Poco tempo dopo cioè nell'anno 1510 il Demonio Princ' e d'ogni iniquità mandò un altro suo Ministro chiamato D. Lorenzo Romano Siciliano, questo Apostata dei PP. Agostiniani, perfido Eretico. Venne costui nel Regno di Napoli et appestò tutta la Città di Caserta col suo Circuito, come Casolla, Caivano, li Casali di Capua Santa Maria e Santo Rocco, Maddaluni, il Casale Ercule, Piedemonte d'Alife, et altre Terre convicine. Era questo di Setta Luterano, e Zuingliano, e per maggiormente appestarsi andò apposta in Germania ad apprendere i dogmi di quelle Sette Eretiche. Poi ritornando venne a Napoli l'Anno 1549, si pose a tenere scuola e leggeva a Diversi Gentiluomini la Loggica di Melandone; esponendo li Salmi et Epistole di S. Paolo; e di vantaggio leggeva il libro chiamato Beneficio di Cristo e Cronica di Giovanni Eusione, e vestiva abito clericale. Costui fu anco scoperto et essendo citato se ne fuggì.

Poi o stimolato dal timore, o da spirito buono guidato, spontaneamente comparve in Roma dall'istesso Cardinale teatino l'anno 1551; confessò tutti i suoi errori, e disse di avere fatto molti discepoli nel Regno e Città di Napoli, fra' quali erano persone eminenti, e molte Donne Nobili e Titulate, le quali professavano belle lettere.

Fu costui condannato alla pubblica abiuratione nella cattedrale di Napoli e di Caserta che mentre viveva portasse l'abbitellic della penitenza e che fatto questo ritornasse in Roma, per ricevere altre penitenze salutari. Ma non mancarono alcuni discepoli di questa Setta di fare danni notabili, perchè Pietro Torello Dot. di legge infettò molti in Napoli, et essendo scoperto se ne fuggì.

Scipione Iannello Medico nel Casale di Santa Maria di Capua, altrettanto infettò questo luogo.

In questo tempo fu anche denunciato il Padre Fiamma famoso predicatore da fra' Girolamo Pistoia cappuccino, perchè teneva alcune opinioni poco sane, e men sicure, ma questo finalmente si aggiustò con penitenze salutari. Si oppose a questa contaggio-

propaganda, il significato non cambia: centrato com'è sulla giustificazione per fede, esso, proprio nelle ultime pagine, ci dice che il suo

principal intento è stato di celebrare e magnificare, secondo le nostre piccole forze, il beneficio stupendo che ha ricevuto il cristiano da Gesù Cristo crocifisso, e dimostrare che la fede per se stessa giustifica, cioè che Dio riceve per giusti tutti quegli, che veramente credono Gesù Cristo avere soddisfatto alli lor peccati.⁴³

Ma il termine « beneficio », che Caponetto vedeva sorgere (o risorgere) « nei primordi della Riforma protestante »,⁴⁴ si trovava già — secondo Ginzburg e Prosperi — in scritti di pietà religiosa non eretici della prima metà del sec. XVI, nonché in un trattato di Tommaso da Kempis del secolo precedente:⁴⁵ il che faceva loro sospettare di trovarsi alla presenza di « un albergo » in una « foresta ancora inesplorata », cioè — fuori allegoria — di fronte ad un testo appartenente a quella sterminata letteratura religiosa in volgare, spesso anonima, sulla quale i nostri due autori richiamavano a questo punto un saggio di Cantimori del 1967.⁴⁶

Ma, parlare dello scopo e del titolo del *Beneficio* ci porta necessariamente a trattare il problema delle sue fonti, che è tuttora intricatissimo. Caponetto lo ha affrontato con la dovuta serietà, traendo partito da tutte le suggestioni possibili, anche delle ultime del Bozza, ma giungendo a conclusioni diverse. Certo — lo ripeté volentieri — è merito del Bozza se si sono individuati i prestiti fatti dal *Beneficio* alla *Institutio* calviniana, e lo riconosceva lo stesso Cantimori quando, già nel 1961, ammetteva che « questa scoperta cambia gran parte delle prospettive degli studi di storia del movimento valdesiano e di quello così detto di riforma cattolica in senso evangelistico, favorevole ad una intesa e ad un accordo con movimenti protestanti », per cui « occorrerà riesaminare minutamente gli scritti di Valdés stesso, le prediche dell'Ochino, gli scritti degli amici che si riunivano nel Circolo di Viterbo ». ⁴⁷ Questo invito alla revisione ha indotto lo stesso Caponetto a far sua un'altra considerazione di Cantimori il quale, nel 1967, scriveva che il *Beneficio* è « un'opera esemplare del movimento italiano di rinnovamento dottrinale e ecclesiastico, religioso e morale del Cinquecento: tipico tanto per la tendenza favorevole alle dottrine di Lutero, Zwingli, Calvino e dei loro seguaci, quanto anche per le tendenze di rinnovamento

⁴³ CAPONETTO, *ed. magg.*, p. 83.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 471-472.

⁴⁵ GINZBURG-PROSPERI, *Due redazioni*, p. 151; *Giochi*, pp. 49-50.

⁴⁶ *Id.*, *Due redazioni*, pp. 151-152; *Giochi*, p. 7. Cfr. D. CANTIMORI, *Le idee religiose del Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. CECCHI e N. SAMPAGNO, vol. V: *Il Seicento*, Milano 1967, pp. 7-87.

⁴⁷ D. CANTIMORI, *Il mestiere dello storico*, « Itinerari », VIII, 1961, p. 14; anche in *Conversando di storia*, Bari 1967, p. 69.

Cose vecchie e nuove: il "Beneficio de' Cristo" Tra
valdesiani, luteranesimo, calvinismo, pelagianesimo
e nicodemismo - Tr. Riv. St. Lett. Religiose n. 3
1981

COSE VECCHIE E NUOVE: IL « BENEFICIO DI CRISTO »

469

nel seno della Chiesa cattolica, quanto per altre tendenze e sfumature non agevolmente delimitabili ».⁴⁸

Ora, dall'indicazione delle fonti che Caponetto ha puntualmente registrate nelle note a piè pagina si può rilevare che su 146 riferimenti ai riformatori ben 87 riguardano il Valdés, mentre 31 sono di Calvino, 24 di Lutero e solo 4 di Melantone: il che darebbe ragione al Caponetto quando scrive che il *Beneficio* consisterebbe nel tentativo fatto dai due autori di recuperare « all'antico pensiero cristiano i riformatori, senza citarli a causa dell'Inquisizione », ponendoli « accanto ai padri della Chiesa e a san Bernardo, perché tutti i sostenitori della giustificazione *ex fide sola* hanno rivelato il mistero della fede cristiana e tutti coloro che lo afferrano sono gli eletti di Dio ».⁴⁹ Per un altro verso il *Beneficio*, essendo stato pubblicato appena un anno dopo l'anno cruciale della Riforma in Italia,⁵⁰ è apparso a molti quasi come il manifesto di una invisibile internazionale di tutti coloro che, già riformati o ancora cattolici, credevano alla giustificazione per fede:⁵¹ cioè non « un compendio geniale delle dottrine » di Valdés – è Caponetto che scrive –, né « una confessione di fede riformata, luterana o calvinista », e nemmeno l'espressione tipica dell'« evangelismo italiano », bensì la manifestazione di « una teologia e di una spiritualità quanto mai libere da pastoie confessionali ».⁵²

Per conto suo il Bozza è perentorio: « il *Beneficio di Cristo* di don Benedetto da Mantova nulla ha in comune colla dottrina e la spiritualità valdesiana; è semplicemente il sunto, il sommario, spesso la traduzione letterale della più fanosa e celebrata opera della Riforma, cioè della *Institutio christianae religionis* di Giovanni Calvino ..., con infiltrazioni di altri scritti della Riforma e valdesiane ».⁵³ Ma dove e quando il nostro monaco venne a conoscenza dell'*Institutio* calviniana? Bozza ha cura di ricordare che il capolavoro del riformatore di Ginevra uscì la « prima volta nel 1536, e poi nel 1539, grandemente ampliata », e che « don Benedetto si servì, per la

⁴⁸ CANTIMORI, *Idee religiose*, pp. 21-22.

⁴⁹ CAPONETTO, *ed. min.*, p. 20. Sia detto « en passant » che, mentre nel *Beneficio* i nomi dei riformatori sono sistematicamente taciuti, per ovvie ragioni di prudenza, nel *Compendio del Politi* li troviamo citati in tutte le lettere (Lutero, Bucero, Melantone, Calvino ecc.), spesso con l'aggiunta « e gli altri della setta », « e altri nuovi maestri degli uomini curiosi volubili e maghi », « gli altri luterani », o semplicemente « questi luterani », « la posizione luterana » ecc. (cfr. CAPONETTO, *ed. magg.*, p. 351, 358, 371 e 419).

⁵⁰ Cfr. GINZBURG-FROSPERI, *Giochi*, pp. 7-8.

⁵¹ CAPONETTO, *ed. min.*, p. 19, dove viene ricordato il vecchio giudizio del Bataillon secondo il quale « fra gli anni trenta e gli anni quaranta – del secolo XVI – vi fu in Europa una vasta comunità della *Sola Fides* indipendentemente dalla collocazione confessionale dei suoi sostenitori » (cfr. M. BATAILLON, *Erasmus et l'Espagne. Recherches sur l'histoire spirituelle du XVI^e siècle*, Paris 1937, p. 535).

⁵² CAPONETTO, *ed. min.*, p. 17.

⁵³ BOZZA, *Nuovi studi*, pp. 83-84.

F. Ramini

GALLO AGOSTINO

Deposizione giurata sulle virtù di S. Angela Merici.
In Brescia, 29 ottobre 1568.

Giuditta Garioni Bertolotti: S. Angela Merici. Anco-
na 1971, Pag. ~~222~~ 386

GALLO AGOSTINO

Lunghe notizie in: Giuditta Garioni Bertolotti "Angela Merici" edit. Ancona Milano pag. 207

vedi: Gian Ludovico Masetti Zannini "Lodi di Brescia, e suo territorio" di Agostino Gallo e la personalità del Georgofilo Bresciano". Coll. 225-100.

Lettera di Agostino Gallo a ignoto 1/12/1588: "Le venti giornate dell'agricoltura." Venetia 1572 Pag. 404 "... Dove per giunta godereste ancora la vostra carissima Accademia, la quale già 18 anni (cioè nel 1540) è stata parturita da voi innanzi d'ogni altra della patria onde per essere anco la più solenne, ha prodotto più numero di begli spiriti con gran contento di voi et di tutti gli altri honorati gentil'huomini l'hanno favorita". Lettera di Agostino Gallo dal borgo di Pancarale 14 maggio 1565 a Alberto Lollio: "vi mando ancora io un frutto d'un lettore della nostra accademia palese, et un'altri della occulta; pregandovi che vi degnate di gustarli e di scrivermi liberamente tutto quello che ne sentite". In: Agostino Gallo "le venti giornate dell'agricoltura" pag. 416.

P. FEDERICO GENOVESE

Reg. Mis.
Ven. 12

18/07/1540

Reg. Mis.
Ven. 12

PROVOLO GIUSTI

Reg. Mis.
Gen. 12

10/12/1531

17/12/1532

1/ 6/1533

16/ 3/1535

20/ 5/1537

9/ 6/1538

25/ 3/1539

05/06/1541

12/06/1541

05/08/1541

04/06/1542

13/05/1543 (morto)

17/08/1543 (testamentis)

27/01/1544 (esecuzione testamento)

31/01/1546 (lascito)

20/06/1546 (legato)

PROVOCO GIUSTI

Con generose elemosine soccorse l'ospedale della Misericordia in Verona, e più ancora con suo testamento del 12 marzo 1524

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Caliberti - pag. 113)

PROVOLO GIUSTI

Nel 1540 le orfanelle (Pupille) furono trasportate al Ritiro-
della SS. Trinità" dalla Casa della Misericordia che non poteva
contenrle.

La Casa della Misericordia fu ampliata e rinnovata dopo il 1520
e raccolse anche i poveri orfanelli e orfanelle, per iniziativa
del co. Provolo Giusti.

Della piana di essa ho potuto rintracciare alcuni disegni del
tempo.

In " Gli Ospedali di Verona dai Xenodachi Romani al Centro
Ospedaliero Fascista " pag. 37

GIUSTI PROVOLO

In questo Ospitale medesimo, essendo nel 1523 travagliata Verona da grande carestia, fu ordinato che i poveri bisognosi fossero ripartiti fra i vari Ospitali ed a quello della Misericordia furono assegnati gli orfani di padre e di madre dell'età dai 7 anni ai 12, e vi rimanevano fino a 18 ; Ospitale che venne largamente donato da Monsignore Reverendissimo Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona, il conte Provolò Giusti e molti altri.

In : Storia degli ospedali e degli Istitui di Beneficenza in Verona dall'Epoca Cristiana ai giorni nostri ; raccolta ed ordinata da F. BAGATTA. Verona 1862 - pag. 49

GIUSTI Timoteo

Contarini Gasparo: "affrontò sul volgere di quel l'anno in una lunga lettera-trattato al senese Latanzio Tolomei la dottrina Della predestinazione, dando inizio ad un vivace dibattito protrattosi per vari mesi, che ebbe fra i principali protagonisti il Crispoldi, Timoteo de' Giusti, il Flaminio e il Seripando.", in: Fagnito Gigliola - Contarini Gasparo, un magistrato veneziano al servizio della cristianità, Leo S. Olschki editore 1988.

LIPPOMANO LUIGI

" Il Rev^{do} Mons. Luigi Lippomano ragionerà con Vostra Signoria di una indulgenza per un ospitale di questa città; et perchè è opera tanto già quanto dire si possa, la prego ancor'io la vogli supplicarne sua beatitudine per nome mio, che, oltre sarà sommamente meritoria sarà etiam gratissima a tutta la città ".

Lettera di Girolamo Aleandro ad Ambrogio Ricalcati.

Venetia 16 luglio 1535

In : " Franco GAETA Nunziature di Venezia. Vol. 1° - pag. 327

Indulgenza in Ven. 2672

Ven. 2672

Noi Teronimo Querini patriarca etoc... per satisfar al debito nostro ad-
gradir et manifestar a qualunque persona come per le vere et virtuose iusti-
ficazioni que avemo et precipue de lo Rev.mo Episcopo di Verona qual mente
dominica passata nel monasterio de San Margel in Bottego extra Bologna il
beatissimo Padre Papa Clemente VII ha concesso gratis et perpetualmente de
verbo ad verbum tutte le gratie et privilegii et indulgentie etiam le plena-
rie et autorità de eleger penitentieri le qual possede lo monasterie de le
convertite de Roma et de li deputadi et confraternita sua et etiam li meriti
de li benefattori de quelle la qual concession preditta de verbo ad verbum
la concede a tutti li loghi delle convertite et deputadi vel confraternite
sui per tutti li logi de li drocessi del dugato veneto et Padua li quali
logi vivono in perfetta unione et regulata vita comensando le ditte grazie
el iorno de la preditta concession exortando ogni da ben persona al merito
de tanto tesoro. Ulterius sua Santità in tal modo et ordine con ampla auto-

rità a gratis concede tutte le gratie et privilegi et indulgenze etiam le
Plenarie et autorità de eleggere penitenzieri le qual possiede la confrater-
nità et logo de la carità de Roma et deputadi soi con li meriti de li benefac-
tori de quella a tutti li logi et confraternite et deputadi de li putti et
putte alias derelicti et qui virtuosamente in congregatione sono et serano
eruditi in Venetia et ne le diocesi del suo ducato et etiam de Padova .
Concedendo etiam a li benefactori de essi puti et pute li meriti delle grazie
et indulti que possedono li benefactori de la dita congregatione de la ca-
rità de Roma exortando ogia persona ut supra.

(La copiarete et la manderete al Rev.mo Episcopo di Verona per farla refer
in tal forma).

MIANI CARLO

P. BRUNELLI Secondo - Carlo Miani fratello di Girolamo
Miani, vedi SG-737 e 740.

MIANI GIROLAMO

25/01/1551

Reg. His.
Ven. 12

MIANI LUCA

P. BRUNELLI Secondo - Luca Miani fratello di Girolamo
Miani, vedi SG-735.

MIANI LUCA CARLO MARCO

P. BRUNELLI Secondo - Luca Carlo Marco Miani i tre fratelli di Girolamo Miani e Angelo Miani suo nipote, vedi SG-738.

MIANI MARCO

P. BRUNELLI Secondo - Miani Marco fratello di Girolamo
Miani, vedi SG-733 e 736.

MONTORFANO G. PAOLO

Scuola dei Putti a Venezia. Prima dell'Istituto qui iniziato dai teatini e da questi poi affidato al Miani, doveva essere un'opera sociale del divino amore di modeste proporzioni.

Molti pensano che da Gaetano sia stata scritta la regola essenzialmente destinata a questo reparto di fanciulli in vista delle loro istruzione religiosa.

Può anche darsi che sia posteriore. L'avrebbe resa di pubblica ragione il Teatino comasco G.P. Montorfano: "Ordini e capitoli della compagnia dell'Oratio" il quale è nell'Ospedale degli Incurabili circa il governo delle scuole dei putti che sono in detta città nelle quali si insegna la dottrina cristiana ai figlioli il giorno della festa dopo il desinare.

Raccolti dal Rev. Don G. Paolo da Como Prep. dei C.R. di S. Nicola. Venezia 1568.

→ gln

Può darsi ne sia autore lo stesso Montorfano. Per la letteratura di detto oratorio veneziano. Cfr. Cicogna iscrizioni veneziane V, Pag. 325.

Chiminelli Piero: S. Gaetano Thiene - Cuore della Riforma Cattolica. Pag. 351.

MULA AGOSTINO

Scampati miracolosamente alle conseguenze del Sacco di Roma, Gaetano e i suoi confratelli, quattordici in tutto, per consiglio di Agostino da Mula provveditore veneziano e dal 1523 uno dei procuratori degli incurabili di Venezia, qui vi si diressero con una galea che egli mise liberalmente a loro disposizione per il viaggio.

MULA AGOSTINO

Membro dei Governatori degli Incurabili di Venezia

2 febbraio 1524. Era stato provveditore d'armata.

In Andreu Francesco : S. Gaetano Thiene e l'ospedale degli

Incurabili di Venezia - pag. 120 *Regnum Dei 1945, n. 2, pag. 5-18*

~~(224)~~ (224-65)

Mula Agostino

- Ancora l'anno prima (1525) si era discusso a Venezia se non fosse un grave pericolo accogliere l'esercito rivoluzionario, che avrebbe potuto diffondere tra i contadini veneti il fermento dell'insubordinazione; ma era stato subito condiviso il giudizio di A. Mula, che rilevò quanto fossero diverse ed opprimenti le condizioni dei servi della gleba in Tirolo e Carinzia in confronto a quelle dei contadini friulani, che godevano maggiori libertà e quindi erano affezionati alla Repubblica 1).
- Cfr. A. Stella, Dall'anabattismo al socinianesimo nel '500 veneto, Padova, Liviana ed., Padova, 1967

1) Sanuto, I Diarii, XXXIX, col. 158: lettera da Udine 11/ 07/ 1525

MULA AGOSTINO

L'Alcandro nei suoi diari ci segnala il Miani solo nel 1530
in una accolta insieme con le persone più rappresentative del
divino amore: il Giberti, il Grimani, il Veniero, Il Cavalli.
6 gennaio 1530, Venezia Casa Carafa.

NERLI REGINALDO

Processo Morone, vol. II cc: 160 v. 161 r, 187 r-188v.

Anche nel 1545-46, e fra Reginaldo de Nerli che lo rimproverava per la "gran moltitudine de heretici" esistenti a Modena, il Morone avrebbe risposto: "Voi con questa vostra modesta l'aduterete; bisogna aiutarli con carità" (ivi c. 601r).

Firpo Massimo: controllo del dissenso religioso e Nicodemismo.
Riv. St. Lett. Rel., Anno XX, N. 1 1984.

REGIN ALDO Dom.

Il Card. Ercole Gonzaga Vesc. riformatore di Mantova ha scarsa simpatia per le varie confraternite e compagnie intitolate ai Santi (come il suo amico Vergerio) e la sua insistenza su temi divozionali cari ai gruppi dell'Evangelismo è testimoniata anche dalla vigorosa presa di posizione che si trova in una sua lettera del maggio 1549 a Fra Reginaldo (edita da G. Buschbell, Reformation und Inquisition in Italien um die Mitte del XVI. Jahrhunderts Paderbon 1910, Pag.282): "Dè me, vi dico, che sono catholico così fu si buono... si non sono mò della compagnia del Rosaro o delle S.re di Ravenna, pazienza basta che sono di quella di Cristo...". In "Prosperi Adriano: Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo cinquecento. Estratto da Critica Storica N.2 del 31 marzo 1968. Messina-Firenze pag. 154 nota 30.

REGINALDO DE NERIIS di Mantova

I codicilli del testamento del Giberti 5 dicembre 1543
sembrano essere stati redatti da detto .

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 168)

Reg. No. 12
PELLEGRINI
gabriele

24/3/1534
7/3/1534
16/3/1535
4/6/1536
20/5/1537
9/6/1538
25/3/1539

PELLEGRINI
GABRIELE
CAN.

46/05/1540
05/06/1541
04/06/1542
13/05/1543
01/06/1544
24/05/1545
13/06/1546
29/03/1547
20/05/1548
09/06/1549
25/05/1550
17/05/1551
05/06/1552
21/03/1553
13/05/1554
02/06/1555

PELLEGRINI GABRIELE

E' nominato esecutore testamentario assieme a Pietro Con-
tarini del Giberti.

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 169)

GABRIELE
v
PELLEGRINI can.

Un domenicano nel processo del Morone disse che gli aveva
veduto il trattato ms. " del Beneficio della Morte di Cristo"
a Verona mandato al can. Pellegrini e che questi lo fece ve-
dere al Vescovo il quale lo giudicò cosa buona.

PICCHI G.B. : Gian Matteo Chiberti - pag. 133

PELLEGRINO FRANCESCO

Scrive da Roma 22/12/1536 : " Sue Santità ha voluto per far datario il Vescovo di Verona con molti preghi, et esso non ha mai accettato ".

PIGHI G.B. : "Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona 1324 "
pag. 45

PILI GIOVANNI (da FANO)

P. BRUNELLI Secondo - Fra Giovanni Pili da Fano cappuccino
amicissimo di San Girolamo Miani
vedi SG- 739.

gegno, fornito di ottima istruzione « amicus vero eiusmodi, qui cum in tenebris » come dicono. Perciò confido che questo nuovo suo consiglio, nel quale non ci si mise di sua volontà, farà contento e te e lui » (1).

Parrebbe di poter dedurre che fu il Priuli a suggerire al Contarini il Beccadelli come segretario; ma il Bembo aveva qualche dubbio sulla convenienza e l'opportunità di quella nomina, quantunque riconoscesse nel Beccadelli le migliori doti.

In ogni modo il 10 agosto 1535 il Beccadelli era già a Venezia presso il Contarini; ed in quel dì appunto il Geri gli scriveva da Pradalbino; e a proposito del Priuli gli diceva:

« Sono due dì che io ricevevo una lettera di due fogli et mezzo dal nostro buon Priuli, al quale dopo questa che mi è venuto voglia di scrivere stamane a voi, spero di scrivere hoggi qualche cosa per cavargliene di mano [cioè altre lettere], che certo ne leggerei dell'altre spesso volentieri di quelle lettere » (2).

Ed il 15 agosto:

« Ieri vi scrissi quattro versi indirizzati al Priuli... Salutatemi di nuovo il Priuli, il quale bisognando vi sarà di forte aiuto a parlare di me col cardinale; del resto desidero che questa cosa si sappia il manco che sia possibile » (3).

Si trattava del cardinale Ercole Gonzaga, il quale aveva tenuta l'amministrazione del vescovado di Fano prima di Cosimo, ed aveva invitato Cosimo stesso a recarsi a Roma. Per quest'invito il Geri stava un po' sospeso. Ma poi non ne fece nulla.

Ed il 26 agosto scriveva al Beccadelli di nuovo:

« Raccomandatemi al Priuli pur assai, al quale risposi a questi dì lungamente, et penso domane scrivere qualche cosa » (4).

Ed alcuni giorni dopo, narrando le premure che si prendeva per l'educazione dei due fratellini suoi Filippo e Vincenzo, e di altri giovanetti, il Geri diceva al Beccadelli d'un progetto del Priuli:

« M. Alvigi postro ha menato il suo nipote a Padova, che viene qua ogni giorno, et è gentilissimo putto: ...so che esso M. Alvigi v'ha scritto

(1) BEMBI, *Epist. Famil.* lib. VI.

(2) BECCADELLI, *Monum. cit.* to: I, p. I, p. 200.

(3) *Ibid.* p. 202.

(4) *Ibid.* p. 207.

del suo disegno di tor M. Lazaro [Bonamico] in casa, il quale anderà ad effetto questa settimana; il quale M. Alvigi pensa che potrebbero udire M. Lazaro ancho li nostri duo maggiori [fratelli dello scrivente], et desidera in questo di farci ogni comodo », ma il Geri era esitante, per la spesa e per la sorveglianza (5).

Infatti le modeste risorse del vescovo di Fano non potevano competere con quelle della potente ed illustre famiglia veneziana, e v'era pericolo che i due fratelli suoi si trovassero a disagio in quella compagnia.

Il 19 agosto 1535 il Polo rispondeva al Priuli da Venezia, dove era stato chiamato dal vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa per l'affare di certi eremiti (2). V'era quindi andato forse per breve tempo; e non sappiamo se vi rimanesse. Certo v'era di nuovo il 24 settembre, perchè di là in quel giorno scrivendo al Priuli diceva che stava componendo la sua opera in difesa della mistica nave di s. Pietro e che voleva condurla a termine (3). S'era quindi rimesso a studiare.

Il riaprirsi dei corsi scolastici ricondusse il Geri ed i suoi a Padova alla metà d'ottobre. Il 25 egli dava contezza al Beccadelli di quanto aveva fatto in quei primi dieci dì: « li primi duo giorni consumai col Signor Raynaldo [Polo], e 'l Priuli, che ci erano allora et poi andarono a Venetia; gli altri parte in vedere gli altri amici, et la casa, et soprattutto in riveder il conto a questi fanciulli », cioè ai fratelli e agli altri che aveva seco (4). Il 16 nov. 1535 da Padova.

« Io sono spesso spesso col Priuli, col quale solo pratico domesticamente, et che certo ci ama ambeduo assai... In quanto a quella scontentezza che mi pare scorgere nelle vostre lettere che vi apportì cotesta vita, non solo io, ma il Priuli anchora la pigliamo per documento di non desiderar troppo la corte, et sumptibus tuis discere » (5).

Ci si palesa dunque in queste parole il desiderio vivissimo che il Beccadelli sentiva di tornarsene alla quiete de' suoi studi padovani, ed alla compagnia del suo buon Geri. Intanto il Priuli teneva il suo posto, e l'amicizia sua col Geri diventava sempre

(5) BECCADELLI, *Monum. cit.* t. I, p. I, p. 210. Lettera frammentaria, mancante di data.

(2) *Epist. cit.* I p. 425 n. 20.

(3) *Ibid.* p. 426 n. 21.

(4) BECCADELLI, *Monum. cit.* p. 217.

(5) *Ibid.* p. 218, 220.

V.

1. Reginaldo Polo ritorna in Italia, sua amicizia col Priuli. —
2. Cosimo Geri, vescovo di Fano, e Lodovico Beccadelli. —
3. Loro relazioni col Polo e col Priuli. — 4. Donato Rullo, Marcantonio Flaminio, Galeazzo Florimonte. — 5. Gregorio Cortese.

1. A questa prima corona d'amici s'aggiunse in Padova nel 1532 un nuovo gruppo, che potremmo quasi chiamare anche di discepoli affezionati.

Costretto Reginaldo Polo ad allontanarsi nel 1532 dall'Inghilterra per la piega che prendevano le faccende del divorzio di Enrico VIII suo parente ⁽¹⁾, si fermò alcun poco a Carpentras presso Giacomo Sadoletto che v'era vescovo, e di là con una commendatoria di questo per il Bembo mosse verso Padova, dov'era stato allo studio poco tempo prima. Vi giunse verso la fine di ottobre di quell'anno.

« Stette in quella città, et Venetia, ove alle volte andava ⁽²⁾ con la solita modestia, et humanità, tutto volto alli studi sacri: conversava con li virtuosi, da' quali era amato, et honorato, come Mons. Pietro Bembo, Messer Trifon Gabrielli, Marcantonio Genova, [Benedetto] Lampridio da Cremona, et Lazzaro [Bonamico] da Bassano, et altri Letterati; ma li suoi più domestici erano li più religiosi, et però con Monsig. Cosmo Gherio Vescovo di Fano, che fu in quello studio, giovanetto com'era, uno specchio di lettere, et di costumi s'intratteneva molto, et così con Messer Alvise Priuli Gentiluomo Vinitiano di buone lettere, et ingegno, il qual tanto s'affezionò alla dottrina et bontà del sig. Reginaldo, che mai da poi non l'abbandonò seguitandolo sino alla morte come dirò; et in Venetia strettamente conversava col Clarissimo Messer Gasparo Contarino, che fu poi Cardinale, et con Mons. di Chieti, che stava a quel tempo in quella città con un Collegio delli suoi Preti riformati » ⁽³⁾.

⁽¹⁾ L'ultima opera inglese sul Polo è la seguente, che citerò: MARTIN HAILE, *Life of Reginald Pole*, II edition, London 1911, cfr. p. 92 segg.

⁽²⁾ Anche il Bembo scriveva da Padova il 26 ottobre 1532 proprio al Sadoletto: « Polus quidem ipse Venetiis hyemem conficiet. Patavium deinde cogitat. Quo si veniet, erit mihi gratum, complectarque hominem omnibus officiis » *Epist. Famil.* Lib. III.

⁽³⁾ LODOVICO BECCADELLI in *Monumenti di varia letteratura* cit. to. I p. II, p. 287 seg. Chiudendo una lunga lettera latina del 17 settembre 1534 diretta da Padova al Sadoletto, il Polo parla appunto del proprio che...

In questo squarcio della sua vita del Polo, il Beccadelli fa soltanto una discreta menzione del Geri, e tace modestamente di se stesso, che pure stette col Geri a Padova e con lui partecipò all'amicizia del Polo e dei virtuosi che si stringevano intorno a lui.

2. Il Geri era poco più che giovinetto allora, essendo nato nel 1513, a Pistoia. Aveva avuto uno zio, Goro, ch'era stato vescovo di Fano dal 10 novembre 1518, e governatore di Bologna. Io credo che Goro conoscesse a Bologna il Bembo, e che di qui abbia avuto origine la domestichezza del Bembo stesso verso Cosimo. Quando il 17 febbraio 1524 Goro rinunciò al vescovado di Fano, riservandosi metà dei frutti e la collazione dei benefici, quella sede passò in amministrazione al cardinale Ercole Gonzaga, che la tenne finchè Cosimo non fu giunto ai quattordici anni; ed allora in premio per i servizi prestati dallo zio, Clemente VII, da Bologna il 24 gennaio 1530, concesse a Cosimo il vescovado di Fano ⁽¹⁾. Ma il giovinetto doveva provvedere ai suoi studi ed all'educazione dei fratelli minori, specialmente di Filippo e di Vincenzo, e pensare anche alla famiglia, e questa cura lo gravava non poco, sì che talora egli se ne lamentava.

A Bologna conobbe Cosimo un uomo in cui la virtù andava di pari passo coll'ingegno e colla coltura, ed a cui la Provvidenza riserbava una bella carriera: Lodovico Beccadelli ⁽²⁾. Questi aveva già trascorsi alcuni mesi a Padova per istudiarvi le lettere, ed era entrato in relazione col Bembo sempre largo e paziente protettore

vava dalla stretta familiarità con Lazaro Bonamico e dell'integrità morale di lui; « ti scrivo, aggiunge, con cura queste cose per consolarmi un po' della mia partenza da Lazaro... Vado a Venezia, oltre che per altri motivi urgenti, soprattutto per poter avvicinare due uomini chiarissimi: l'uno, che è il vescovo di Chieti, uomo santissimo e dottissimo, non dubito ti sarà noto...; l'altro è Gaspare Contarini, patrizio veneziano; uomo che se tu non conosci, sei privo di un grande piacere ». *Epistolae clarorum virorum* cit., pag. 38.

⁽¹⁾ Seguo i dati cronologici dell'Eubel. Goro Geri morì nel 1528 ed allora dovette essere stato concesso a suo nipote Cosimo il diritto d'accesso al vescovado di Fano. Cfr. le note al BECCADELLI, *Monum. cit.* t. I, p. 1, p. 188 segg. Il cardinale Gonzaga a sua volta conservò il diritto di regresso a quel vescovado.

⁽²⁾ Il Beccadelli era di dodici anni più vecchio del Geri, essendo nato in Bologna il 29 gennaio 1521.

PRIULI ALVISE

A Padova nel 1526 è fondato l'oratorio del Divino Amore e l'Ospedale di S. Francesco degli Incurabili.

Nel 1531 vi si tengono conversazioni spirituali sul modello di quelle dei Tolentini e di S. Giorgio a Vinegia (nota mia: lo studio di Padova sarà fra poco un centro di diffusione dell'eresia).

Vi intervengono il Giberti, Gaspare Contarini, al Carafa, il Polo ancora laico e il Priuli, tutti preoccupati a promuovere una piena rinascita della Chiesa (nota mia: tenere presente i circoli spirituali di Viterbo e di Napoli di Marca Valdesiana).

Chiminelli Piero: San Gaetano Ghieni - Cuore della Riforma Cattolica, Pag. 507.

PRIULI ALVISE

Del circolo di V^eterbo facevano parte alcuni di diversa provenienza indicati da Carnesecchi e dei quali non sono noti i rapporti con le dottrine valdesiane meno quel messer ~~A~~lvise Priuli che fu ad esse iniziato dal Flaminio.

In: Caserta Nello "Juan Valdes e i Valdessiani a Napoli. IN Asprenas pag. 343- Set^{te}. 1959.

PRIULI ALVISE

Con Pio IV si ha una maggiore larghezza di idee: al Priuli reduce dall'Inghilterra è destinato il Vescovado di Verona in sostituzione di quello di Brescia toltagli da Paolo IV. Pag. 142 Benedetto Nicolini Studi cinquecenteschi. Ideali e Passioni nell'Italia Religiosa. Bologna 1968

PRIULI AIVISE

Basti ricordare la famigerata risposta data da lui all'ambasciatore Veneto Bernardo Novagero che lo supplicava di non privare il Priuli dell'accesso al Vescovado di Brescia.

Il Priuli - gli rispose press'a poco Paolo IV - è un eretico, al pari del Morone e del Flaminio, che ha traviato mio nipote Galeazzo Caracciolo, e peggiore di Reginaldo Polo. Peccato che il Flaminio sia morto: altrimenti, come suo cugino Cesare Flaminio, sarebbe stato arso vivo " nella Minerva in pubblico" Vi dirò che, se mio Padre vivesse e per avventura lo scoprissi eretico, sarei il primo a portare le "fascine per abbruciarlo".

IN Benedetto NICCLINI : Studi Cinquecenteschi.

Ideali e passioni nell'Italia Religiosa, Bologna, 1968 ,pag. 139

PRIULI ALVISE

Il Polo ebbe grande stima del Chizzola tanto da inviarlo con Alvisè Priuli in Belgio a parlamentare con l'Imperatore per facilitare al Polo il passaggio in Inghilterra.

Cistellini "Figure della Riforma Pretridentina" pag. 84.

PRIULI ALVISE

Fra i personaggi convenuti a Bologna nel 1530 per l'incoronazione di Carlo V figurano il Card. Ercole Gonzaga, Gaspare Contarini, Alvise Priuli, che sono fra i protagonisti del dialogo della vita attiva e contemplativa di Sperone Speroni.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 54.

PRIULI ALVISE

Tra il 1529 e il 1531 segue i corsi aristotelici del Gemma e di Vincenzo Macci.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 58.

PRIULI ALVISE

Il Cardinal Gaspare Contarini in una lettera del 13 novembre 1536 a Vittoria Colonna scritta per suggerimento di Priuli Alvisi manifesta la sua opinione sul problema del libero arbitrio: per il Cristiano il mezzo dell'espiazione è Cristo e la Fede nel suo Sangue.

Pastore A. / Arcantonio Flaminio, Pag. 97.

PRIULI ALVISE

In una lettera scritta da Liegi il 28 luglio 1537 al Beccadelli ricorda l'uso del leggere e non cantare l'ufficio "alla Chietina", lettura che egli faceva col Polo e col Giberti.

Pastore A.: Marcentonio Flaminio, Pag. 92.

PRIULI ALVISE

Nel 1540 il Flaminio nella sosta a Roma consegna al Cardinal Morone il commento di Valdes ai Salmi. Il Morone dice che il Polo, il Priuli e il Seripando ne sanno molto sul Valdes.

Pastore A.: Mercantonio Flaminio, Pag. 113.

PRIULI ALVISE

Dal 1541 forma parte del Circolo di Viterbo assieme a Bartolomeo Stella - Beccedello Ludovico - Pantafato Ottavio - Flaminio Mercantonio - Carnesecchi - Vittoria Colonna - Luigi Priuli - Più tardi vescovo eletto di Brescia ma che non poté mai essere nominato.

Cistellini " Figure della Riforma Pretridentina, pag. 87.

PRIULI ALVISE

ATTOrno al Polo legato a Viterbo dal 1541 si forma il gruppo del Flaminio del Priuli del Carnesecchi, del Soranzo ecc. Il 13 marzo 1542 Alvise Priuli domanda al Beccadelli la esposizione breve del Contarini sopra le epistole di S. Paolo. Sappiamo di colloqui su cose spirituali fra il Polo e la Colonna, fra la Colonna, il Priuli e il Flaminio: la provvidenza di Dio, l'umiltà, la mortificazione.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag.119.

Prioli Luigi Alvisè

Lettera 1/5/1542 di A.P. A Ludovico Beccadelli segretario del Card.
Contarini. Si deduce che nel maggio '42 sono già in circolazione cen-
sure del Beneficio di Cristo redatte dal Catarino.
Ginzburg Carlo-Prosperi Adriano Giochi di Pazienza. Un seminario sul
Beneficio di Cristo. Piccola Biblioteca Einaudi? Pag. 39

PRIULI ALVISE

La fine dell'esperienza viterbese non impedì al Polo e al Priuli e al Flaminio di continuare a muoversi anche dopo l'autunno 1542 e ad agire insieme, come attestano in primo luogo le lettere dello stesso Priuli.

Pastore A.: Mercantonio Flaminio, Pag.134.

PRIOLE LUICI

Amico di Regineldo Polo. Compagno di viaggio del Giberti nel
1537.

(PIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti 1924 - pag. 146)

PRIULI ALVISE

L'Ochino poco più di tre mesi dalla sua partenza da Verona
7 dicembre 1542 scrive a Luigi Priuli : " Già è venuto il
tempo del regno di Cristo, già diversi parti del mondo incomin-
cia a regnare e la gran Babilonia a cader si come è scritto
ne la apocalipœe.

In : "TACCHELLA LORENZO il Processo agli eretici Veronesi nel
1550 " pag. 82.

PRIULI ALVISE

La lettera 28 novembre 1545 si deduce che il Priuli con il Polo e il Flaminio si trova a Trento.

Secondo la testimonianza del Morene la famiglia del Polo a Trento comprendeva, oltre al Priuli e al Flaminio, anche Bartolomeo Stella.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 138.

PRIULI AIVISE

Nel 1545 il Priuli rifiute l'invito di partecipare alla dieta di Ratisbona:

come per il Flaminio che rifiute il Vescovato, si può parlare della volontà di non svolgere compiti precisi e di rilievo nelle strutture organizzative della chiesa di Roma.

Pestore A.: Marcantonio Flaminio, Pag.142.

PRIULI ALVISE

Il 4 febbraio 1546: il Priuli ha letto i versi del Flaminio
e lo esorta a dedicare la sua vena poetica al libro di Davide

PRIULI ALVISE

Il Priuli col Polo e il Flaminio sta a Trento fino al giugno 1546 - poi a Treville sulla campagna Veneta - sulla fine del 1546 a Bagnorea assieme al Polo e al Carnesecchi - poi nel 1549 assieme al Polo e al Flaminio a Civitella S. Paolo nei pressi di Roma.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 151.

Nel maggio 1549 il Flaminio si ritira a Civitella in compagnia del Priuli - il 6 luglio 1549 il Polo trasmette a Michele della Torre Vescovo di Ceneda i saluti del Priuli e del Flaminio.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio; Pag. 156.

1550

PRIULI ALVISE

Il Sadoletto il 16 aprile 1550 si congratula col Priuli della sua nomina a Vescovo di Brescia; il Cappelletti (le Chiese d'Italia XI, 647) aggiunge del sunnominato Vescovo Alvise : " Non abbiamo di poi veruna'altra, ne si sa perchè non sia stato consacrato o almeno investito dello spirituale possesso della sua Chiesa a cui era stato eletto ".

In realtà la promozione del Priuli non ebbe effetto nemmeno dopo la morte del Duranti, perchè " l'inflessibile Paolo IV non la volle poi confermare (storia di Brescia, treccani II, 442) ".

Fa meraviglia che Paolo IV non abbia voluto confermare la nomina del Priuli, perchè questo illustre Veneziano era del gruppo della più scelta società spirituale del tempo (Sadoleto, Contarini, Pole ecc...) Ma, evidentemente, egli ha voluto tagliar corto alla contesa tra lui e il Duranti, ricusando la conferma dell'uno e dell'altro e ricorrendo a un terzo, al Bollani, che non era animato da minor buona volontà.

In : RUSSO FRANCESCO : Il Cardinal Durante Duranti di Brescia.

In Brixia Sacra Memorie storiche della Diocesi di Brescia.

Set/Dic. 1978 - pag. 107

PRIULI ALVISE

Leggendo insieme al Flaminio a Väterbo le opere di Lutero pigliavano alcune cose della sua dottrina come oro dal fango.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 122.

PRIULI ALVISE

Amico intimo del Flaminio : " De Concilio rumores magni. Quid futurum sit, nescimus. Polus legatus est Tridentum, Flaminus una proficiscitur, una Priulius, et fortasse Carnesecius, animae quales neque candidiores terra tulit: conveni heroas Florentiae ".

Flaminio epistolae, lib. I, XVII, p. 471

In : Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana . Pag. 25

Il Paleario scrive da Siena a Benedetto Lamberti verso il 1540 pregando di non dimenticarlo e di salutarli Alwise Priuli. Paolo Manuzio e Daniele Barbaro

In : Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana . Pag. 28

Paleario conobbe Flaminio e Carnesecchi nel '41 e da loro ebbe informazione di prima mano sulle dottrine valdesiane. Li rivide ancora, assieme al Priuli e al Pole ("animae, quales neque candidiores terra tulit "), nel novembre dell'anno dopo, quando si fermarono a Firenze durante il viaggio per Trento, dove il cardinale inglese si recava come legato al Concilio.

In : " Aonio Paleario (1503-1570) e le riforme protestante in Toscana. Pag. 56

Alvise Priuli (1497-1560), ecclesiastico, valdesiano, amico del card. Pole, che seguì in Inghilterra.

Cfr. P. SIMONCELLI, Il caso R. Pole, Roma, 1977, passim.

In Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana. Pag. 216

REGINALDO TOMMASO (NERLI)

Dell'ordine dei predicatori fu chiamato del Giberti a leggere e ~~XXXXXXXX~~ commentare le epistole di S. Paolo.

(FIGHI G.B. : Gian Matteo Giberti 1924 - pag. 97)

SAULI DOMENICO

Antonio Sauli, genovese, banchiere, ha diciassette figli.

I più famosi sono:

FILIPPO, vescovo di Brugnato: alla morte, nel 1528, lascia all'Ospedale degli Incurabili di Genova la sua ricca collezione di codici (Langasco)

OTTAVIANO, ambasciatore di Andrea Doria

DOMENICO, padre di Sant'Alessandro Barnabita, vescovo in Corsica ea Pavia

Nel 1520 Antonio Sauli lascia in testamento copiose elemosine ai poveri.

Antonio Sauli era stato in rapporti con il Vernazza.

Domenico Sauli nasce a Genova nel 1490

muore a Pavia nel 1570, ove si é trasferito per essere
vicino al figlio barnabita.

1521 * In una sua villa presso Genova si ritrovano letterati quali

Marc'Antonio Flaminio

G. Camillo Del Minio

* Prima del 1524 sposa Tomasina spinola

* Nel 1518 gli giunge la nomina ad Ufficiale del mare.

Viaggia in Francia ed in Inghilterra.

S. A. U. 21

pag. 8

¹ Accennando all'affresco luinesco della *Coronazione di Spine* nell'aula di S. Sepolero (Biblioteca Ambrosiana) il P. MAZENTA, nel 1520 circa, scriveva : « si credimus picturis est inter illas (imagines) Beati quoque Morigii verenda maxime effigies pietatem ipsam spirans et anhelans, valde similis aliis exemplaribus supra citatis ». Quelle figure rappresentano i primi istitutori della Confraternita di S. Corona. Questa Confraternita passò poi nella casa, ora Paletta, in piazza S. Sepolero, e anticamente di Domenico Sauli.

² Nel 1515 un Monsignor Io. Ambrogio Morigia insieme con Monsignor Polidoro da Calco, Monsignor Io. Iacobo Raynoldo e Monsignor Giovanni Ambrogio Balbo ebbe nella elezione dei 24 la custodia della Porta Verzellina. Come sospetto d'esser ligio ai francesi, il Morigia insieme con altri decadde dall'ufficio nell'anno medesimo (vedi il PRATO, *loc. cit.* p. 335). Questo Morigia con tutta probabilità è lo zio di tal nome del nostro Giacomo Antonio. Ciò spiegherebbe come il nipote entrasse più tardi nella Confraternita dell'Eterna Sapienza dai francesi tenuta in gran conto come vedesi nei *Conni storici* che darò di essa nell'*Appendice*

Piemoli Orazio M.: "Storia dei Baccubiti del
Cinghese" Roma 1913

* Prima dimora a Milano

"..e ritornando a Milano trovai che quivi avevate condotto una casa
et attendavate alle cose della mercanzia ".

Bandinello, Novelle, Vol.II, Lucca 1554

* Nel 1522 dimora a Roma

(così da una lettera al Flaminio)

* Nel 1523 a Genova, in seguito a una peste che desolava la città, muore
la sorella di Domenico, Teodorina, sposa a Francesco Sauli.

Domenico si prenderà cura di un suo figlio di nome Pasqualetto e , peraf-
fetto al Flaminio, a Milano, lo chiamerà Marc'Antonio: egli poi diverrà
insigne prelato

(Teodorina Sauli 1496-1523)

* Il 12 / 2 / 1542 da Napoli scriverà una lettera a Teodorina Sauli: si tratta
di una parente.

* nel 1524 Domenico Sauli ritorna a Roma per complimentarsi con il cardinal Giulio dei Medici, ora Clemente VII.

Qui incontra il grande amico Gian Matteo Giberti, datario di Clemente VII

* Nel 1524 a Roma il Sauli viene adoperato dal Papa e dal Giberti per una delicatissima missione presso Francesco II Sforza con il quale ha rapporti personali fin dal 1522: fa sapere che Francesco II non conceda a Carlo V le fortezze di Milano e Cremona.

NB: Rapporti personali con Francesco II per forniture di sale: i Sauli avevano la privativa del sale in Lombardia e nella Venezia; alla Trivulziana esiste il contratto autografo firmato da Francesco II, da Morone e da Domenico Sauli.

* La missione del Sauli è conclusa nell'aprile del 1525

* 14 / 10 / 1525 il marchese di Pescara fa prigioniero il Morone ed occupa le fortezze del Ducato di Milano.

Sauli Domenico

nel 1526 fino all'ottobre del 1527 è a Venezia. Egli ospiterà il Flaminio a Milano qualche anno più tardi.

Dalla sua autobiografia si ricava che entra in relazione con gente di una certa importanza.

Premoli Orazio M.: Storia dei Branabiti del Cinquecento, Pag. 37.

* 1526, dopo la cattura di Girolamo Morone a Novara, il Sauli si rifugia a Venezia ove ebbe " accoglienze oneste e liete "

- Venezia appoggiò la congiura contro il Morone

- A Venezia, il Sauli, richiesto dal Morone, non pagò per il suo riscatto

- A Venezia il Sauli rimane in corrispondenza con Francesco II.

- A Venezia stringe numerose conoscenze ed amicizie. Cfr. AUTOBIOGRAFIA

*NEL 1527 invitato dal Duca di Milano, passa al suo servizio e su suo incarico va ad ossequiare il re Sisto VII, ad Orvieto, dopo il sacco di Roma.

Dalla sua AUTOBIOGRAFIA:

"...Et così quietamente andai et stetti a Venezia fino all'anno 1527 de ottobre in buona conversatione di molti principali gentilhuomini venetiani persone di singular virtù, ogni giorno io era invitato et conversava con alcuni di loro in studi et trastulli onesti.....

..Stando tuttavia in Venezia in continua conversatione, come dissi, di molti gentilhuomini persone principali, mi accadevano conversando con loro spesse volte delle occasioni di far molti servizi al Duca et dar molti aiuti alli negotii suoi, et alli suoi ambasciatori che tuttavia erano in Venezia...."

- marzo 1528, da Orvieto viene a Francesco II per consigliarlo di fortificare i luoghi
- a causa della peste con il Duca passa a Brescia
- dopo la sconfitta dei Cesarei passa a Lodi nel Castello del Soncino
- con il fratello Ottaviano consiglia Francesco II a non aiutare i Francesi a Genova
- Commissari eletto da Francesco II per il suo rientro a Milano:
 - Sacco, presidente del Senato
 - Sauli Domenico
 - Alessandro Bentivoglio, nominato vice-duca

↓
è lo stesso presso il quale fu familiare a Bologna
il Flammaro

Francesco II Sforza (1495 - 1535), secondogenito di Ludovico il Moro, era entrato a milano come Duca il 4 aprile 1522, accolto trionfalmente dalla cittadinanza, e vi rimase due anni fino al ritorno delle truppe francesi. Dopo la battaglia di Pavia (24 / 2 . 1525) può rimettere piede nel suo Castello ducale, ma non é in grado di prendere in mano la situazione politica per la sua malferma salute. Accusato di tradimento presso Carlo V, viene assediato dall'esercito imperiale, costretto ad arrendersi, è mandato in esilio a Cremona (1526). L'imperatore sollecitato dal Papa e dai Veneziani al Convegno di Bologna del novembre - dicembre 1529, si risolve di dargli l'investitura del Ducato dietro pagamento in contanti di 400.000 ducati, e di altri 500.000 nell'arco di dieci anni.

L'indipendenza dall'Imperatore fu soltanto nominale, tanto che Carlo V stesso sceglierà come moglie nel 1535 come moglie per Francesco II Cristina di Danimarca, nipote dell'Imperatore, in vista di una futura annessione del territorio, ciò che avverrà puntualmente.

Al Convegno di Bologna del novembre - dicembre 1529 sono presenti:

- Gasparo Contarini, che dal 16 / 1 / 1528 é ambasciatore di Venezia presso Clemente VII e resterà in tale carica fino alla conclusione del Congresso di Bologna tra Carlo V e Clemente VIII,
- Sier Marco Contarini, del quale si dice a Venezia il 27^o novembre 1529, che il Papa lo includerà nel numero di quattro Cardinali che intende nominare, proprio per la grande amicizia che lo lega all'ex suo Datario, Giberti Marco si trova in quel momento a Bologna e di qui nello stesso giorno fa giungere lettere a suo fratello Paolo in data 20 novembre nelle quali descrive l'arrivo a Bologna del Marchese di Mantova e
del Duca di Milano.

Marco Contarini torna a Venezia il 4 dicembre ma riceverà notizie da Bologna da Marco Antonio Memo che gli parlerà anche di Del Vasto.

- Giberti ed il Flaminio, almeno per l'incoronazione di Carlo V il 24/2/1530
- Altra lettera all'ambiente Contarini da Bologna giunge ai primi di febbraio. inviata da Francesco Colonna il 30 gennaio: si raccomanda a Paolo Contarini.

Sier Sebastiano Contarini procuratore degli ospedali, animatore dei circoli di carità, viene scelto con molti altri per accompagnare in Gran Consiglio Il Duca di Milano, FrancescoII, il 16 Ottobre 1530.

POssedimenti di Domenico Sauli:

- nel 1528 possedeva la Roggia Calciana
- nel 1535 acquistava possessione ad Intrasco
- nel 1539 acquistava la terra ed il castello di Cassine in Liguria.

nel 1531 compera la casa di messere Girolamo Rabbia, in piazza San Sepolcro, (uscendo dalla chiesa a sinistra, una ventina di metri). La casa da una decina di anni non apparteneva più ai Rabbia, ma riteneva il nome del ricco umanista Girolamo Rabbia che l'aveva fatta costruire su disegno del celebre Cristoforo Solaro, detto il Gobbo.

Fu atterrata, pare, nel 1578 e sulla sua area venne edificato il palazzo ora (1905, anno in cui scrive il Premoli da cui ricavo queste notizie) posseduto dalla famiglia Paletta. Dell'antica casa rimangono solo alcune iscrizioni.

Sempre nel 1531 sauli prende parte alla guerra contro G. Giacomo De Medici per la sua tirannia sul Comasco.

Dalla Autobiografia del Sauli:

".....si haveva da compire nel principio dell'anno 1531. Quali compiti il Duca venne a Milano. Et in quel medesimo tempo io feci venir tua madre et Lucia da Genova, havendo acquistata la casa di Hieronymo Rabbia de S. Sepolcro di qualche anno avanti. Et perciò che vi era da far assai in le cose del Duca per la povertà del Stato io mi trovava in quel tempo assai travaghi...."

* Alla fine del 1532 si celebra il secondo abboccamento tra Carlo V e Clemente VII a Bologna.

Vi partecipa Francesco II, accompagnato dal Sauli.

* Nel 1532 ha un figlio che é tenuto a battesimo dal Duca Francesco II: il piccolo porterà il nome del Duca. Al banchetto presso il Sauli sono presenti: il Duca, Bentivoglio Alessandro, il protonotario Caracciolo, poi ambasciatore di Carlo V presso il Duca, poi cardinale e governatore di Milano.

* Nel 1533 il Sauli é fatto da Francesco II

- cittadino milanese

- senatore

- e poco dopo PRESIDENTE DEL MAGISTERO ORDINARIO o PRESIDENTE DEL MAGISTRATO DELLE ENTRATE (noi diremo MINISTRO DELLE FINANZE)

* Non si sa se, prima o poi , ottenesse il feudo di Pozzuolo Formigosa presso Tortona, con annesso il tittolo di Marchese.

Cfr. Lettere ducali che riguardano il Sauli in Archivio Stato Milano.

3

* Nel 1533 Domenico Sauli sarà incaricato da Carlo V di sistemare con Francesco II la storia del matrimonio del Duca con la secondogenita del Re di Danimarca.

Francesco II voleva sposare la primogenita già a lui promessa, ma precedentemente promessa ad altri.

* Nel 1533, nella sua casa molto bella il Sauli dà ospitalità per accontentare Francesco II, per una ventina di giorni, a una cinquantina di persone, segretario e consigliere di Carlo V e seguito, che passano per Milano, venendo da Bologna.

* 1533, dalla sua AUTOBIOGRAFIA, diretta al figlio Francesco, per spiegare la dimora a milano e le sue disavventure economiche finali:
"..et ritornato a Milano /// da Serravalle, paese del Flaminio, ove aveva accompagnato Monsignor ~~Di~~ Di Prato, cameriere e consigliere di Carlo V /// attesi a riposarmi et passar il tempo honestamente massime havendo allora ina casa mons.Marc'Antonio Flaminio della conversation del quale io piglia-vo granconsolatione; et così passai il tempo in riposo quell'anno et l'anno del 1535seguente sino al mese di agosto che il nostro buon duca si infermò".

Il Di Prato é identificabile con felice Da Prato, agosiniano, che ha pubblicato il Salterio nel 1515?

Quale la data di questo ritorno - precisa - da Serravalle?

Fine dicembre 1533? poco prima della venuta del Flaminio o il Sauli lo ha rilevato a Verona direttamente, tornando così insieme a Milano?

vennero meno interamente i suoi sussidi, già per altro da tempo diminuiti, alla Congregazione dei Barnabiti, la quale finì per non riavere nemmeno tutto quello che per diritto le sarebbe spettato. Non fu grande iattura però, provvedendo il cielo che quanto veniva ai Padri sottratto da una parte, loro pervenisse da un'altra. La nobile matrona che già nominammo, Giulia Sfondrati-Picenardi, proprio al rovescio della Contessa di Guastalla, sua intima amica e ospite insieme con lei delle Angeliche, sentivasi ogni di più stimolata ad abbracciar la vita religiosa, e prima di dar effetto al suo divisamento, destinava gran parte delle sue sostanze alle due case di S. Paolo che sempre aveva grandemente amate.

8. Non mancarono del resto ai Padri, proprio di quegli anni, altre preziosissime consolazioni. La Congregazione era uscita da tante vicende dolorose diminuita di numero, ma, grazie soprattutto alla bontà e prudenza di chi la governava, rafforzata un poco di spirito. La dura prova aveva inoltre servito mirabilmente a sceverare la paglia dal buon grano: i ribelli n'eran usciti sdegnosi; i fiacchi spaventati; i forti attendevano fidenti il giorno in cui, la furia del nembo cessata, avrebbero ripreso amorosamente e con lena raddoppiata il loro lavoro. Tra questi ultimi conviene annoverare un giovinetto che nei giorni della massima costernazione era entrato nell'Ordine, portandovi un fervore e come una fragranza di virtù, quasi sereno fioriere di giorni migliori. Era Alessandro Sauli.

Di nobilissima famiglia genovese, era egli nato nel 1534 a Milano dove suo padre Domenico, fedelissimo amico del duca Francesco II Sforza, teneva le cariche di senatore e presidente del magistrato delle entrate. Uomo coltissimo e legato d'amicizia con il Sadoletto, il Contarini, il Giberti, il Flaminio, il Vida, aveva Domenico, anche in mezzo alle cure politiche in servizio del Duca e poi dell'Imperatore Carlo V, voluto sorvegliare direttamente l'educazione letteraria e filosofica de'suoi figli. Gerolamo Muzio in una sua lettera racconta che l'amico suo Giulio Camillo Delminio, famoso letterato, mentre interpretava alcuni versi di Virgilio in casa Sauli a « due giovinetti di lettere studiosi » figli di Domenico, fu colpito da apoplessia e morì pochi istanti dopo. Era il 15 maggio 1544.² Fu sepolto a S. Maria delle Grazie nella Cappella di S. Domenico che il Sauli nel 1511, anno in cui egli probabilmente perdette la consorte Maria Spinola, aveva acquistato per collocarvi la tomba di sua madre. Alessandro era il secondò di que' due giovinetti, ma

¹ « Comme l'épave servi à séparer la paille d'avec le bon grain » *Vie du B. Alessand. Sauli*, liv. I, ch. IV, p. 63.

² Particolari circa il funesto caso vedi la lettera stessa in *Giornale stor. della L. Ital.*, IV, p. 229 e LIRUTTI, *Notizie dei letterati friul.* cit. e la mia monografia, *Domenico Sauli* in *Rivista di scienze storiche* (Pavia, 1905).

D.S. attento osservatore di ogni cosa che avveniva nel campo religioso e politico

Renzo Otavio Storici dei Barnabiti del

inquieto - pag 131

SAULI DOMENICO

Nella autobiografia ci narra di un soggiorno del Flaminio a Milano nel 1534 in casa del Sauli appartenente a quella stessa famiglia presso cui il Flaminio aveva soggiornato a Genova.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, pag. 55.

SAULI DOMENICO

S. Antonio Zaccaria poco prima del 1536 fonda in Milano la Congregazione dei Maritati; con molte probabilità vi fa parte Domenico Sauli che nel 1534 era divenuto padre di S. Alessandro .

Preoli Orazio M.: Storia dei Barnabiti del Cinquecento

* 1537 sposa la figlia Lucia

* 1534 (15 / 2 / 1534 o 15 / 2 / 1535) nasce il figlio Alessandro,
poi barnabita, vescovo in Corsica ed a Pavia

Il Sauli andrà ad abitare a Pavia ove Alessandro é barnabita
Trascorre gli ultimi anni in esercizi di pietà, nella lettura dei Santi Padri,
in conversazione con il figlio Alessandro
In casa gli restano i figli Francesco e Carlo

Figli di Domenico Sauli:

Lucia, che si sposa nel 1537

Cornelia, che muore nel 1620

Francesco, 1532 - 1577

Alessandro, é il santo barnabita, 1534 (1535)- 1592

Paola Antonia, che si farà domenicana presso S. Lazzaro a Milano

Carlo, che morirà giovane, verso il 1564

* La moglie, Tomasina Spinola, pare sia morta a milano verso il 1541:
si registrano, infatti delle storie per la quinta cappella con sua tomba
alla Madonna del Grazie, navata destra entrando (nel 1700 sarà ceduta).

SAULI DOMENICO

Aveva sempre trovato tempo di interessarsi della buona letteratura e della filosofia.

Vedi quanto scrive il BANDELLO nella dedica che gli fa della Novella VI della p. II, Lucca, 1554; il VIDA in una sua lettera pubblicata dal Novati nell'*Arch. stor. Lombardo*, fasc. XX, a. 1898; il FLAMINIO nei suoi *Carmina*: in appendice v'è una lettera di Domenico Sauli al poeta, stesa in purgatissimo latino. Il Trissino gli mandava in esame il suo poema *L'Italia liberata dai Goti* (NERI: *Alcune lettere di Domenico Sauli* in *Giornale ligustico*, anno VI e VII). Il Berni gli dedicava nel 1545 la seconda edizione del suo *Riscaldamento dell'Orlando innamorato*.

« Il Signor mio padre, scriveva S. Alessandro al P. Proposto, diverse volte mi ha detto che haveria havuto piacere ch'io imparassi qualche principio della geometria di Euclide, allegandomi l'autorità del cardinale Contarini, il quale li haveva detto essergli stato di grandissima utilità l'haverne imparato, et invero con l'esperienza ho ritrovato diversi lochi nella filosofia di Aristotile non haverli potuto intendere per non haverne principi ». (*Lett.* 18 novembre 1560). Alcuni giorni dopo il P. Proposto mandavagli l'Euclide (*Lett.* del 28 nov.).

perspicacia e di non minore dottrina.¹ Nessuna meraviglia quindi che il P. Besozzi, anima candida, ne fosse lui pure ammirato e la considerasse e venerasse come una santa. E tale era l'opinione in cui l'Angelica Negri era tenuta comunemente. Chi la paragonava a una S. Caterina da Siena, chi le si professava figlio spirituale,² chi (ed erano i più) le dava il nome di *divina madre*, titolo che, per allora, poichè le forme pagane di linguaggio eran di moda, non scandalizzò nessuno. Abbiamo già detto come non erano soltanto gli ecclesiastici quelli che l'ammiravano e la consultavano come un oracolo.³

Intanto il bene operato dal P. Besozzi in queste sue visite non si era esteso ai soli confratelli suoi, ma i secolari ancora udivano con sommo piacere le sue conferenze, e fu a Vicenza, come già abbi-
am detto, che Giambattista Caimo desiderò, mosso dalle parole del P. Besozzi, di dedicarsi interamente a Dio entrando in Congrega-
zione. Il P. Besozzi fu anzi incaricato di dare egli stesso in Vicenza, contro la consuetudine, a quel gentiluomo l'abito religioso. Esiste ancora il foglio su cui il Besozzi ha notato l'avvenimento con parole

¹ Le si attribuivano casi di discernimento di spiriti, ma spesso questi non risultano seri, come per esempio quello che si riferisce al frate cappuccino Bernardino Ochino. Era questi tenuto in grande concetto da molti favorevoli al risveglio cristiano, come il Card. Contarini, Vittoria Colonna, ma dal vescovo Caraffa e da altri, certo più acuti giudici della sua predicazione, tenuto in sospetto di eresia. L'apostasia di lui diede finalmente ragione a questi ultimi, fra i quali il FONTANA DE CONTI nomina la Negri come quella che per la prima in Verona ne parlasse al Giberti. Questa notizia non ragge: il Giberti, che era in relazione con tutto quello che vi era allora di più colto in Italia e in modo tutto particolare con il vescovo suddetto, doveva q indi almeno da costui, aver avuto contezza del sospetto in che si teneva l'Ochino. Che egli si illudesse ancora quando lo vide nel 1542 chiamato a dar conto di sè a Roma, si può ammettere, ma che nulla sapesse in precedenza dei sospetti che si avevano in Roma, in Napoli, in Venezia contro l'Ochino, non è affatto sostenibile.

² Questo fatto di religiose, le quali hanno dei figli spirituali, è frequente nel secolo decimosesto: citiamo, per non uscire di Lombardia, l'esempio di Suor Laura Mignani bresciana, di cui si professavano figli S. Gaetano Thiene, Bartolomeo Stella, Elisabetta Gonzaga duchessa d'Urbino; e quello di Suor Arcangela Panigarola milanese, che dirigeva nello spirito, come rilevasi dalle sue lettere, i due fratelli Briçonnet, l'uno vescovo di Tolone, l'altro di Lodève e quel monsignor Bellotti ravennate, che abbiamo nominato quale primo iniziatore della divozione delle *Quarantore* in Milano. Veggasi inoltre l'opera del P. INVIZIATI: *Vita e rivelazioni della Ven. M. Arcangela Panigarola*, Milano, 1677.

³ « Che fu del S.^r Domenico Sauli, del S.^r Gio. Aloisio del Castellazzo, di M.^r Bernardo Homodeo, M.^r Bernardo de Lesia, M.^r Gio. Paolo Chiocca et tanti altri huomini et donne, che non voglio stare a farne un catalogo, come havete fatto voi, i quali, conosciuti i disordini causati per lei in S. Paolo, et intesa la determinatione del Papa et della S.^{ma} Inquisitione, si scostarono dalla sua devotione? » Così il P. Besozzi in una lettera al Folperto in Arch. Rom. di S. Carlo a' Catinari.

Vasari compì un viaggio a Milano verso il 1560 . In quella circostanza passò per le adiacenze di San Sepolcro, sulla cui piazza poté ammirare anche la casa di Gerolamo Rabia sontuosamente frescata dal Luini padre prima e poi dal Luini figlio.

Sappiamo che questa casa dal Rabia era passata ad altro proprietario per venendo sempre chiamata casa del Rabia. Passerà poi in proprietà di Domenico Sauli e finirà proprietà dell'Istituto di Santa Corona.

Beltrami L; in Miscellanea Ceriani, Milano, Hoepli, 1900, pp. ~~288~~ // 7 // ~~290~~ 165 seg.

Domenico Sauli ha stretto rapporti amichevoli con
Bandello
Muzio
Flaminio
Giberti
trissino
Sanga
Contarini Gaspare

31. I primi benefattori della Congregazione. ¹

Adi 7 agosto 1562. Essendo ridotto il Cap.^{lo} gen.^{le} inter caetera fu proposto dal R. P.^{re} Prep.^{to} la nostra Congregatione haver diversi et protettori et benefattori qui a Milano, a Pavia, a Roma et altrove a' quali sarebbe convenevole di mostrar qualche segno di gratitudine, cum scriptum sit ingratitude dessiccat fontem pietatis, et discorrendo in qual cosa si potesse dimostrare essa gratitudine, raccordò che fossero li predetti anoverati con noi a partecipar delli benefici et gratie ch'el Signor verso la Congregatione si degnerà di abbondare facendo noi comune con loro le orationi, sacrificij et ogni pia attione nostra a servitio del Signor, la qual consideratione parve buona et conforme all'instituto della S.^{ta} Chiesa et grata a Dio, qui mandavit unicuique de proximo, et così fu concluso di fare et furono nominati li infrascritti per hora, potendosi successive sottoscrivere de tempo in tempo de gli altri che pareranno.

L'III.^{mo} et R.^{mo} Signor Cardinale San Giorgio Serbellono nostro protettore. ²

Il Sig. Domenico Sauli. ³

¹ *Atti capitolari.*

² Con questo nome si apre l'elenco dei benefattori e partecipi: ciò voleva la dignità cardinalizia e l'ufficio da lui assunto di Protettore dell'Ordine.

³ Di questo amico dei Barnabiti già abbiamo parlato parecchie volte. Le persecuzioni mossegli dagli spagnoli e da quello stesso marchese del Vasto che prima gli professava grande amicizia, lo disgustarono delle cose del mondo e gli resero naturale la familiarità con quei religiosi che per propria elezione le avevano abbandonate. Che però davanti alla sventura il suo animo rimanesse forte, lo attestano luminosamente certi bellissimi versi che Marco Antonio Flaminio gli dedicava e una lunga lettera che scrivevagli l'amico suo Gerolamo Vida (v. pag. 161) il 22 dicembre 1541, senza parlare di Ubèrto Foglietta che lo inseriva tra i liguri illustri, tessendone in prosa e in versi un bellissimo elogio. Ridottosi a Pavia verso il 1560 per amore di quiete e per godere della compagnia del suo diletto Alessandro, che vi si trovava dal 1557, morì colà nel 1570 e fu trasportato a seppellire a Milano nella cappella gentilizia da lui costruita in S. Maria delle Grazie. Erano continui i doni ch'egli faceva ai Barnabiti in denaro, in libri, in arazzi per la chiesa di S. Barnaba e avrebbe fatto anche di più se le sue condizioni finanziarie non avessero sofferto grandemente da parte degli ingordi spagnoli. Anche la figliuola sua primogenita, Lucia, sposata al conte Annibale Visconti e madre di quell'Alfonso vescovo e cardinale che già conosciamo, mostrò sempre grande affezione ai Barnabiti. Morì nel 1591 e fu sepolta nella chiesa di S. Barnaba nella cappella della Passione dove fu posta la seguente iscrizione: *Lucia Saulia — Domini filia — ab Annibale Vicecomite — vidua sibi vivens — anno MDXCI — et Annae filiae religiosissimae — Guidi Cusani Marchionis — uxori quae obiit eodem anno — p.*

Piemoli Ossario: Storia dei Barnabiti del
Cinquecento pag 538

Scritta sulla ex-casa del Sauli, in Piazza San Sepolcro, precisamente sul portone centrale:

" CHRISTO REDEMPTORI SANCTAE CORONAE
SACRO NOMINE DICATA SOCIETAS HIC PAUPERIBUS,
MAXIMEQUE AEGROTANTIBUS, OPPORTUNA SUBSIDIA
LIBERALITER ELARGITUR MDXL "

Il mutamento di casa avvenne solo nel 1577.

Il Pio Luogo di Santa Corona aveva stanza in alcune case dietro la Chiesa di San Sepolcro; ha acquistato la casa del Sauli con instrumento il 20 / 9 / 1577.

La lapide fu allora ivi trasportata.

Lapide sulla casa del Sauli in Piazza Santo Sepolcro a Milano:

Christo Redemptori

Sanctae Coronae Sacro Nomine Dicata Societas

hic Pauperibus Maximeque Aegrotantibus

Opportuna Subsidia Liberaliter Elargitur

MDXL

Laxitas et Amplitudo

Aedibus Adiuncta

MDCCLXXXI

Copiata da Padre Brunelli Secondo il 28 / 6 / 1986

DOMENICO SAULI

Padre di S. Alessandro Sauli.

Presso la sua famiglia in Genova convenivano i letterati
d'Italia e fra essi Mercantorio Flaminio.

(Righi G.B. : Gian Matteo Giberti pag. 121)

DOMENICO SAULI

Quarta dell'opera del Morone diffidasse il Gi~~X~~berti eppari-
sce da una sua lettera all'amico Domenico Sauli in data
16 settembre 1595

In PICHI G.B. : " Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona 1824"
pag. 22

SAULI SEBASTIANO

Ettore Vernazza era stato in relazioni amichevoli con Sebastiano Sauli
A Roma tra il 1516 e il 1518 Ettore Vernazza é ospite di Sebastiano
Sauli, fratello di Stefano (credo siano di un altro ramo dei Sauli).

SAULI STEFANO

Erasmiano genovese assieme a Ludovico Spinola, Agostino Giustiani vescovo di Nebbio, Battista Fieschi.

L'epistolario di Paolo Manuzio dimostra la perseveranza del Sauli negli studi umanistico retorici e nell'amicizia.

Con personaggi appartenenti all'area della riforma cattolica come il Card. Polo. Fra fratello di Caterina che promosse l'importante e discussa traduzione italiana di Erasmo "Esposizione letterale del testo di Matteo Evangelista".

Seidel Menchi Silvena: Passione civile e aneliti erasmiani di Riforma del Patriziato genovese del primo Cinquecento. Ludovico Spinola, pag. 114.

SAULI STEFANO

Intraprende una carriera strettamente curiale e il contatto con gli ambienti del divino amore a Genova e a Roma non sembra indicare in lui un adeguamento a questo modello di religiosità.

Pastore A.:Mercantonio Flaminio, Pag. 43.

SAULI STEFANO

Il Flaminio studente a Padova abita assieme a Stefano Sauli, con cui poi si recherà a Genova.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. 35.

Stefano è fratello del Cardinale Bandinello Sauli. Non ha problemi finanziari quando si reca a Padova a studiare e si circonda di giovani letterati come il Flaminio e il Longolio, Laz zaro Bonamico e Giulio Camillo.

Pastore A.: Marcantonio Flaminio, Pag. ~~35~~ 41.

Autore di De Homine Christiano lodato dal Card. Polo.

SAULI STEFANO

Ha particolare interesse per gli uomini che si occupano di tematiche religiose; ne è testimonianza il suo rapporto con Gregorio Cortese cardinale benedettino.

Il Cortese di ritorno da Lerino si ferma a Genova presso i Sauli anche per leggere gli antichi autori greci sopra i libri di vini della raccolta di codici di Filippo Sauli.

Alla morte di Filippo nel 1538 la raccolta confluisce nell'ospedale degli Incurabili a Genova.

Un dialogo filosofico di Girolamo Fracastoro rievoca il soggiorno genovese del giovane Flaminio in casa di Stefano Sauli.

Secondo il Tiraboschi il gruppo Sauli-Flaminio-Camillo-Delio avrebbe formato a Genova un'Accademia.

Ettore Vernazza è in relazioneamichevole con Sebastiano Sauli fratello di Stefano. Il Vernazza fra il 1516 e il 1518 fu ospite in Roma di Sebastiano Sauli.

Alessandro Pastore: Marcantonio Flaminio, Pag. 46.

SCAINI BARTOLOMEO

Bartolomeo Scaini, fratello di GB. Scaini, cognato di Stefano Bertazzoli, fin dal 1518 era in relazione epistolare con Laura Mignani.

Giuditta Carioni Bertolotti: S. Angela Merici, Pag. 137.

SCAINO BARTOLOMEO

Sta di fatto che il Thiene, ai primi del 1530, aveva in progettol'impianto di una tipografia dal cui avviamento si riprometteva assai. Tramite il suo amico Bartolomeo Scaino, fratello dell'Oratorio del Divino Amore di Salò sul Garda, invitò il rinomato tipografo Paganino Paganini, che allora stampava nella vicina Toscolano, a trasferirsi a Venezia per studiare insieme il progetto in questione.

Una lettera che il Thiene gli aveva scritta direttamente, ai primi del 1530, non ci è pervenuta, e forse non fu riscontrata. Poco dopo, il 15 febbraio dello stesso anno, egli scrisse a Bartolomeo Scaino di Salò acciò questi, sia facendogli leggere la lettera stessa sia "mettendo qualche parola", persuadesse il Paganini a trasferirsi a Venezia per istruire i teatini nell'arte di cui era maestro. ./.

In : Andreu Francesco : Spunti di attività libraria in
S. Gaetano Thiene. Verona 1964 - pag. 28-29

SCAINI GIAN BATTISTA

Lettera di S. Gaetano a detto 26 marzo 1529: "Vi prego, sia
te legato con umiltà alla S. Chiesa di Cristo, in se senza
macchia, sebbene nei ministri prostituta".

Lettere di S. Gaetano ai fratelli Scaini dal 1529 al 1542.

1542 nasce la confraternita della carità in Salò. Negli e-
lenchi dei 113 membri figurano capolista i tre amici Bertez-
zoli-Scaini.

SPINOLA PUBLICO FRANCESCO

Publica nel 1558 a Basilla: "Davidis regis et vetis inclyti psalmi a W. Antonio Flaminio et P. Francisco Spinola poetis eleg antissimis latinis versibus expressi".

In Pastore A.: Mercantonio Flaminio, Pag.148.

Lo Spinola sarà arrestato a Venezia nel 1564 con l'accusa di eresia e sarà giustiziato il 31 gennaio 1567 (Paschini Pio "Un Umanista disgraziato nel '500 Publico Franc. Spinola" In: Nuovo Archivio Veneto Ns 1919 Pag. 65-186.)

SPINOLA Franco

Davidis Regis et Vatis Psalmi a M. Antonio Flaminio et Pub. Francisco Spinula poetis elegantissimis, Latinis Versibus EXpressi, Basileae, per Petrum Peruan, 1558.

SPINOLA PUBLIO FRANCESCO

E' costretto a lasciare Milano e a riparare a Brescia per sospetti sulla sua ortodossia. In " Antonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana. Pag. 120

Fra lo Spinola e il Paleario si stabilì una salda amicizia il cui vincolo non si deve cercare solo nell'amore comune della poesa e della cultura ma anche in una comunanza di sentimenti e di idee che porteranno ambedue al sacrificio della loro vita.

In " Antonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana. Pag. 126

Lo Spinola nel settembre 1560 lascia Milano per Brescia per noie con l'inquisizione avendo pubblicato a Basilea una traduzione latina dei salmi ad imitazione del Flaminio : Davidis Regis et Vatis Psalmi a M. Antonio Flaminio et Pub. Francisco Spinula, poetis elegantissimis, latinis versibus expressi, Basileae, per Petrum Pernam, 1558

A Brescia ospite degli Ugoni e dei Martinengo famiglie profondamente influenzate dalla Riforma rimase per 1 anno come insegnante di lettere latine nelle scuole pubbliche.

Nel Luglio 1564 è imprigionato a Venezia sotto l'accusa di eresia.

In : Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana.
pag. 142

E' annegato nella laguna il 31 gennaio 1567. In : Aonio Paleario (1503-1570) e la riforma protestante in Toscana. Pag. 154

Ille ferum sacris domuit virtutibus hoste,
Ille etiam infudit carmina digna tibi.

AD PRIMUM cognomento COMITEM
Epigramma PUB. FRANG. SPINULÆ Mediol. (21)

Natorum es primus genitoris, nomine, reque
Primus es ingenio qualibet arte tuo
Doctorem es primus, nulli pietate secundus;
Esque mihi, et semper primus amicus eris.

PRIMI COMITIS

Responsum

Spinula, parce tuum tantis attollere Primum
Laudibus: at clerum, clerice, tolle tuum
Κληρὸς ἐστὶ χρῆσθ', hujus ne parcito laudi:
Ille corona mea est, ille corona tua.

(21) Uno dei più grandi amici, ed estimatori di Primo fu questo Poeta, come si scorge dal presente Epigramma, e dalle altre Poesie, che si leggeranno in appresso. A quello, che scrisse di lui l'Argelati, si può aggiungere la seguente Edizione della sua traduzione de' Salmi: *Davidis Regis, et vatis inelyri Psalmi à M. Antonio Flaminiò, et P. Francisco Spinula Poetis elegantissimis, latinis versibus expressi. His accessere argumenta singulis Odis præfixa, præcatio Filii Dei, et Canticum M. Virginis ab eodem Spinula carmine reddita. Basileæ per Petrum Pernam 1558. in 8.* Il nostro P. Païtoni nella Biblioteca dei Volgarizzatori citò l'Argelati in proposito dell' opera dello Spinola intitolata *Raccolta tripartita dell' Orazione*, della quale però non si parla tra gli Scrittori Milanesi. Il suo Poemetto latino in versi Eroici, intitolato *Irer Venetum* è stato inserito nel libro III. a car. 237. del seguente libro: *Hodoporicorum, siue Itinerarium totius fere Orbis Libris VII. a Nicolao Reuvero collectum. Basileæ ad Pernam Lecyturn 1580. in 8.* Il Tuano nell' Opera: *Historiarum sui temporis*, all' anno 1551. dopo d'aver lodato la traduzione de' Salmi del Flaminiò, dice: *Fr. Spinulam suo exemplo ad eandem poeticæ laudem incitavit.*

SPINOLA STEFANO

Il figlio Ludovico ricorda che suo padre era innamoratis-
simo ^{del} Enchiridion militis cristiani di Erasmo fin dal
tempo della sua prima apparizione nel 1503.

Erasmo da Rotterdam : Il Ciceroniano. Brescia, La Scuola
1965 - pag. 91

GIOVANNI FRANCESCO STELLA
 op. CISTELLINI pag. 267

(17) Potrebbe essere questo il celebre P. Francesco Stella, proto-
 notario apostolico, che D. Bartolomeo portò fin da giovane nella cerchia dei
 familiari del card. Pole. Ordinariamente, nelle scarse notizie frammentarie che
 ci rimangono di lui, è indicato come nipote di Bartolomeo; nel cod. ms. quer.
Delle famiglie nobili di Brescia (C. I. Q., n. 23, Delli Stella) è invece ricordato
 come «fratello del sud. Bartolomeo che morse in Inghilterra». In una polizza
 del 1568, si affermano diritti su «beni et heredità del q. Rev. do D. Jo. Franc.
 Stella, quali pretendemo noi Alovise, Bartolomeo et Pietro, fratelli et figli de
 D. Marc. Antonio Stella, che si aspettano a noi»; ciò potrebbe anche far sospet-
 tare che Gian Francesco fosse un illegittimo di Bernardino o di Marcantonio.

D. G. Francesco fu per molti anni fra i più intimi del cardinale, che seguì
 in molti viaggi; appartenne al cenacolo spirituale di Viterbo e di Maguzzano.
 Alla morte di D. Bartolomeo, gli successe come «uditore» e seguì il cardinale
 in Inghilterra; fu, anzi, con Marcantonio Faita, testimonia del suo testamento.
 Lasciò anch'egli molti scritti inediti, componimenti letterari e corrispondenza.
 Il Churc'h (*I riformatori*, Firenze, 1935, p. 110) pretende erroneamente di
 identificarlo con un omonimo medico di Oderzo, più volte processato per eresia.
 Nel 1555 l'abate Fr. Zini dedicava a G. Francesco S. una elegante e com-
 mossa biografia del vescovo Giberti, attribuendo il merito della pubblicazione
 alla sollecitudine dello Stella, (V. in I. M. Giberti, *Opera*, Verona, 1733,
 pp. 253 e sg.).

CODICENTI DI
 SAN GIROLAMO

FIGLIO DI FAUSTINO STELLA
 FRATELLO DI GIOVANNI ANDREA STELLA

(18) Figura nota e distinta; occupò più volte cariche pubbliche. Nella
 polizza d'est. del 1548 è indicato, da parte di Faustino Stella, il «salario di
 maystri da Rezato per cinque mei abiatoci quali ho nelle accademie da Rezato,
 videlicet Jo. Baptista, Julio, Horatio, Fausto et Camillo». In quell'anno ap-
 punto insegnava nell'Accademia di Giacomo Chizzola a Rezato Nicolò Tartaglia
 (V. sopra, p. 83 n.). Fu tra i primi ad accogliere S. Gerolamo Miani in Brescia
 nel 1532, e a secondarne le iniziative. (Cfr. Nassino, *Memoria*, f. 546.)

(16) Il Nassino ne ricorda la morte: «Adi 14 di dicembre 1541 a hore 29
 dal giorno de lunedì morse ditt. ms. Zoan Andrea et ad 15 stesso fu sepulto
 in la giesia de S.to Francesco, de Bressa, lassando cinque femine et tre maschij;
 fo et al presente è filiole de ms. Posti; qual ms. Zoan Andrea era de età de
 anni circa 38, costumatisimo et devotissimo et de meza statura». (Ibid., f. 692).

9 MAGGIO
 1532
 ASCENSIONE

CUGINI DI BARTOLOMEO STELLA FONDATARE CAPO DELL'ORDINE DEI QUER...

BARTOLOMEO STELLA e
GIACOMO CHIZZOLA furono
compagni di San Gerolamo
a Basilea (vedi Landini: vite
di San Gerolamo).

86. a. 1544, aprile 4, Brescia.

Sentenza del podestà di Brescia che ordina che nessuno accampi diritti sull'acqua della seriola Castellana che si estrae dal fiume Oglio e scorre per Castrezzago, di proprietà dei Martinengo. — *Henricus Buranus, notario. — Quia alias de...*

87. s. a. (a. 1545).

Sonetto e lettera di Michelangelo Buonarroti alla marchesa Vittoria Colonna, che ha promesso di dargli certe cose e di mostrargli una testa di Cristo. Michelagnolo Buonarroti. — " Per esser manco... " (1).

88. a. 1546, dicembre 13, Roma.

Il cardinale Roberto Pucci nomina commissario di Bagnorea (Viterbo) il giureconsulto Gabriele Fulgenzio da Yetralla (2). Giovanni da Viterbo. — *Litterarum scientia, vite...*

89. a. 1547.

Ricorso di prelado (il cardinale Polo?) al consiglio del Parlamento d'Inghilterra, al quale invia un proprio delegato. — *Etsi cum mihi...*

90. a. 1548, gennaio 30.

Canzoni epitalamiche per le nozze del duca d'Urbino Guidobaldo II Della Rovere con Vittoria Farnese. — " Renda de frutti... "

91. eod. a., febbraio, Roma.

Conferma papale dell'elezione in canonico aretino di Francesco Gozzari. — *Concessum ut petitur...* (Il documento comincia con la supplica al papa: *Nuper sive alias...*).

92. eod. a., giugno 2, Brescia.

Giacomo Chizzola scrive a Bartolomeo Stella a Roma informandolo delle sette scuole di Brescia: " l'academia di picoli cioè di quelli che imparano gramatica " e " l'academia deili adulti " , entrambe in Rezzato; delle altre due in città, di una a S. Giacomo sul Mella, di

(1) Edita la lettera in G. MILANESI, *Lettere di Michelangelo Buonarroti*, Firenze, 1875, p. 514; e il sonetto in A. COND.VI, *Rime e lettere di M. B.*, Firenze, 1903, p. 342; ma entrambi in lezione scorretta, desunti da copia.

(2) Cfr. a. 1550.

GIUSEPPE BONELLI

... a Fiumicello e dell'ultima a Urago Mella. — « Quella de Vostra
... » (1).

S. a.

Memoriale del card. Reginaldo Polo al re d'Inghilterra Edoardo VI
per la revoca del bando statogli inflitto da Enrico VIII, a cagione della
controversia sul titolo di capo supremo della Chiesa anglicana che il re
pretendeva. — *Etsi multa me hoc tempore...*

a. 1549, novembre 10, Roma.

Descrizione delle esequie di Paolo III. — « A dì 10 fu portato... »

eod. a., novembre 20, Bruxelles.

Lettera di Carlo V al collegio dei cardinali per la buona elezione
del pontefice. Carolus, Vargas. — *Allatum ad nos...*

eod. a., novembre 29 — a. 1550, febbraio 8, Roma.

Documenti riguardanti il conclave di Giulio III (Lista degli oggetti
che i cardinali devono portare in conclave. — Lista dei cardinali in
conclave distinti nei partiti francese, imperiale e farnesiano. — Elenco
delle città, governi e cariche dello Stato Ecclesiastico distribuite per
parte fra i cardinali riuniti in conclave. — Capitolazione dei cardinali
a favore dei conclavisti. — Costituzioni per la riforma del conclave).
Descrizione del conclave. — « La vigilia de S. Andrea... », ecc.

a. 1550, dicembre, « ex Gandavo ».

Avviso che l'imperatore ha ordinato pubbliche preghiere, proces-
sioni e digiuni in tutta la Fiandra, per la buona riuscita dell'elezione del
papa. — *Hodie que est...*

eod. a., marzo 3 (V nonas martii), Trento.

Lettera di Francesco di Navarra, vescovo di Baiadoz, al cardinale
Reginaldo Polo, colla quale si scusa seco lui del lungo silenzio e si congratula
per la parte grandissima da esso avuta nel conclave di Giulio III.
Franciscus episcopus pacensis — Vulgaris eademque iactata...

111 Sono allegate: a) una particolareggiata relazione sulla scuola di Rezzato
... relazione che incomincia: « Diece gentiluomeni che... »; e la
... e che la versione di un'epistola latina di Onorio Stella, alunno della
... a Stefano Sauli, la qual lettera è pure allegata e comincia: « Ubi
... pater... »; b) un'altra relazione su una scuola cittadina, e cioè sulla
... dimostrazione, sugli studi che vi si fanno e sulle condizioni di ammis-
... ragazzi « Diece ovvero dodeci... ».

STELLA BARTOLOMEO

Nella consueta lettera inviata parallelamente al Beccadelli, il Priuli gli comunicava che la richiesta del Cardinale veneziano di essere accompagnato in Spagna da qualcuno dei familiari del Pole non avrebbe potuto essere accolta; tutti, infatti, Vincenzo Parpaglia, Pietro Carnesecchi, Bartolomeo Stella, Vittore Soranzo, Marcantonio Flaminio, con la sola eccezione forse di Donato Rullo, con varie motivazioni e pretesti preferivano declinare l'invito.

Firpo Massimo: Controllo del Dissenso Religioso e Nicodemismo, pag. 75 Riv. St. Lett. Rel. Anno XX, N. 1 1984.

continuò. Il Polo scrivendo a lui nel febbraio gli dice d'essere stato rimproverato dal Priuli, perchè dopo giunto a Roma non aveva più scritto al Sadoletto, benchè questi avesse inviate più lettere (1). Ed il 13 giugno 1541 il Sadoletto, scrivendo a Donato Rullo su di un Appiano da lui ricevuto, aggiunge:

« recordor [me] scripsisse ad Priulum talem virum, qualem tu quoque existimas, hoc est omnibus ingenii, officii, virtutisque ornamentis praeditum, ut is, re explorata, quamprimum hac me expectatione liberaret. Qui cum ad me scripsit, tum misit etiam Ioannis Bernardi Feliciani.... litteras ecc. » (2).

E da Verona il 13 dicembre 1540 Francesco della Torre, il fedele segretario del Giberti, scriveva a Carlo Gualteruzzi: « Mi raccomando alla gratia vostra... Raccomandatemi al Mag. Priuli » (3). E poi il 19 febbraio 1541 scriveva a Bartolomeo Stella familiare del Polo: « la supplico a basciar le mani [al cardinal Gambara]... et al Signor Cardinal nostro [il Polo], raccomandandomi al Mag. Priuli con tutta la casa » (4).

Bartolomeo Stella, destinatario di questa lettera, è un personaggio abbastanza conosciuto fra i fautori della controriforma cattolica, per essere stato in stretta relazione con S. Gaetano da Thiene. Era bresciano, e giovane assai venne a Roma nel 1517 e fu ammesso fra i confratelli del Divino Amore. Ricevette gli ordini sacri nel maggio 1518. Nel 1521 a Brescia fu il vero fondatore dell'Ospedale degl'Incurabili, eretto a somiglianza di quello di San Giacomo in Augusta a Roma e ne tenne il governo come primo massaro sino al 1538. Nel marzo di quell'anno egli era già tra i famigliari del cardinale Polo ed era giunto con lui sino a Piacenza, come vedemmo. Fa davvero grande piacere vederlo in relazione col Polo e col Priuli; e si potrebbe ora anche domandare: S. Gaetano da Thiene non ebbe nessuna familiarità con questi due personaggi? Non abbiamo documenti in proposito (5)

(1) SADOLETTI, *Epist. fam.*, n. 346.

(2) *Ibid.*, n. 379.

(3) *Lettere di XIII huomini illustri*, Venetia, Comin da Trino, 1564, p. 158.

(4) *Ibid.*, p. 167.

(5) Cfr. P. DE LA CLAYÈRE, *S. Gaetano da Thiene*, Rome, Desclée e C. 1911, p. 33 e 105, dove però le notizie sullo Stella son dovute a Giulio Salvadori.

STELLA BARTOLOMEO

Membri del Circolo di Viterbo del Cardinal POLO :

Donato Rullo, Pietro Carneseccchi, Alvise Priuli, Apollonio
Merenda, Vittore Soranzo, Vincenzo ~~Farpaglia~~, Bartolomeo stella
Francesco Stella, Gerardo Gherardini, Vincenzo Gerio fratello
del Vescovo di Fano, Flaminio Marcantonio.

In Benedetto NICOLINI : Studi cinquecenteschi . Ideali e Passioni
nell'Italia religiosa. Bologna 1968 - pag. 131

STELLA BARTOLOMEO

Nel 1545 formò parte della famiglia del Cardinal Polo assieme al Priuli e al Flaminio.

STELLA BARTOLOMEO

fu uno degli esecutori testamentari di Vittoria Colonna.
Vittoria Colonna morì nel 1547.

STELLA BARTOLOMEO

Assieme al Polo, el Priuli è presente alla morte del Flaminio nel febbraio 1550.

Pastore A. : Mercantonio Flacinio, Pag.167

STELLA BARTOLOMEO

Morì dopo l'inizio della legazione inglese del Polo, ma prima della sua entrata in Inghilterra, forse in Fiandra. Lo sappiamo da un epigramma del bresiano Fausto Sabec, dove ci sono questi due versi:

Extra cognatos perii, verum inter amicos
Inter et amplexus et domini lachrymas:

Epigrammatum Fausti Sabaei brixiani...libri quinque, Romae, apud Doriccs, 1556, p. 583.

STELLA BARTOLOMEO

Il giovane laico bresciano Bartolomeo Stella, che venuto a Roma per studio e forse per sollazzo fu attratto dal Vernazza, entrò nella nella compagnia, si dedicò ad opere di carità superando il naturale ribrezzo ispiratogli dai dolori umani, e si fece prete; dopo il 1538 entrò a far parte della famiglia del card. Pole e nel 1553 morì fuori d'Italia accompagnando il suo protettore. Era in relazione epistolare con una religiosa agostiniana di S. Croce di Brescia, suor Laura Nignani, e le lettere sono un bel documento sulla vita e la mentalità del tempo.

STELLA Bartolomeo

A Brescia opera quando è ancora giovane laico. Finirà poi sacerdote al seguito
del Card. Polo (Mario Bendiscioli: La Riforma Cattolica, Roma 1973, Pag. 38).

STELLA Bartolomeo

"Contarini aveva richiesto al Pole uno dei suoi fami-
liari perchè lo accompagnasse in Spagna. In capo al-
la lista aveva messo Vincenzo Parpaglia e Pietro Car-
necchi, seguivano Bartolomeo Stella e il Soranzo.
Poichè nessuno di costoro era in condizioni di seguir-
lo, Priuli suggerì Donato Rullo, Galeazzo Florimon-
te o Panfilo Rosmini, vicario del Gonzaga a Mantova,
in: Fragnito Gigliola - Gasparo Contarini un magistra-
to veneziano al servizio della cristianità, Leo S.
Olschki editore, 1988.

STELLA ONCRIO

"Ben creato e dotto Vs. figliolo" Lettera di Agostino Gallo a Vincenzo Stella dal Borgo di Poncarale 17 settembre 1562. Si augura che diventi censore generale sopra i campi mal colt_u tivati. In: Gallo Agostino: Le 20 giornate dell'agricoltura. Pag. 413.

SIRIA ONORIO

● Giudice del Collegio e Conte Palatino. Persone colta.

Cistellini "Figure della Riforma Pretridentina" pag. 266,
nota 9.

VENIER ANTONIO

Il 25 agosto 1525: "Questa mattina il Patriarca nostro, con Sier Pietro Contarini avogador, sier Bastian Contarini il sier Antonio Venier con capi del Consejo di X e altri officiali andono a la Celestia perchè quele monachè conventuali molto disoneste ~~p~~ portano cavelli longi etc. et fono si per tempo, che non erano ve stite, et venute davanti il Patriarca, et loro ~~x~~ista una fia... Taiapiera con drezuole intesta di cavelli, il Patriarca l'aferò ~~p~~ e di soe man li taiò li cavelli e volendo meter de monache in preson fora del monasterio, tutte le altre comenzono a cridar et metersi a la porta, si hhe non sono lassate meter; unde se li conviene far admonition, et no fo altro".

Pio Paschini: I Monasteri femminili. IN: Italia sacra, Problemi di vita religiosa in Italia nel cinquecento, atti del Convegno di Storia Chiesse in Italia (Bologna, 2-6 sett. 1958) Padova 1960.

VENIER ANTONIO

Non mancarono molti Nobili e Cittadini, che mossi dal buon esempio di lui s'impiegarono con tutto lo spirito nell'opere pie, e servirono a Dio et a' poveri nello Spedale. Tra' i quali vi furono un Pietro Badoero, un Gio. Antonio Dandolo, un Sebastiano Contarini, un Pietro Contarini, un Antonio Veniero, un Domenico Honorandi, un Francesco Locatelli et altri che N. S. mandò al servizio de' poveri: acciocchè vedendo egli le scuole particolarmente de' fanciulli ben appoggiate, e provviste di buoni operaij, potesse con la mente più quieta passare in terra ferma etc. etc.

VERITÀ GIROLAMO

Reg. Plus
Ven 12

1/ 6/1533

24/ 3/1534

4/ 6/1536

9/ 6/1538

16/05/1540

Veneto) A. PILOT, U'naltro Poeta Veneto del 500 (Girolamo Verità). Firenze, 1906, 8°, br. pp. 24. 5.000

CARLINI. L : Girolamo Verità filosofo e poeta
veronese del secolo XVI - Verona 1905

VERITA' GIROLAMO

Fa parte della commissione per le riforme del Clero in Verona eletta il 16 Novembre 1530, assieme ad Alessandro Turco, Francesco Rambaldo, Antonio Cipolle .

Pighi : C.B. : Gian Matteo Giberti - pag. 93

VERITA' GIROLAMO

Abita in parrocchia SS. Apostoli a Verona;
suo figlio Giacomo è incoffesso per causa di lite familiare.

In " La visita pastorale di Luigi Lippomano alle Parrocchie
della città di Verona 1553-1555- estratto da "Vita Veronese"
Vol. XXXI - 1978 pag. 14

VERONA (Opera, convento)

ANTONIO

Certo Giacomo Ferrari, mantovano di origine e spadaro di professione, mosso da puro amore del prossimo, acquistò per proprio conto il luogo ove prima, con la scellerata maestra, ^(BERNARDINA FERRARESE) si adunava la scuola di iniquità e vi ricoverò due delle allieve pentite " affinché fiorissero atti di carità e religione ove innanzi spiravano sordidezze e brutture ".

- Il Ferrar' cominciò nel 1517

Fainelli,

pag. 40

Ferrari [cf. S. Tommaso d'Aquino - Reg. 12

]

Giberti avvertì la necessità di dedicare tutta la sua attività
e tutto il suo slancio riformatore anche alla piaga della prostituzione.
Contro di essa una solenne condanna aveva già pronunciato il popolo st
so d'ini dal 1545. Deciso a stroncarne la causa aveva fatto arrestare
una certa Bernardina Ferraresche, non contenta di avere laidamente co
suntato la propria adolescenza, sotto i portici di S. Agnese, presso la
Arena, mercava l'altrui... Truncatole il naso e maltrattatola in ogni m
do, la condusse in ludibrio per la città e alla fine, ricoverata ser
va alla Pietà disperatamente vi morì. Le fu data sepoltura nell'anfit
tro, " creduto cimitero dicevole a sì gran rea ".

in 16, 11, 1530

Girolamo da verità é conosciuto anche per altre opere.

Nato verso il 1470 da distinta FAMIGLIA VERONESE, compiti gli studi a Padova di filosofia e legge, nel 1490 venne iscritto nel corpo dei giureconsulti della sua città. Fu uno dei quattro deputati scelti dal Giberti il 16 novembre 1530 per mettere in atto le sue costituzioni sui monasteri femminili che intendeva riformare. Scrisse anche in latino, greco, italiano. E' ricordata una sua canzone in onore di Giberti. Lo elogia l'Ariosto nella 14 ottava dell'ultimo canto dell'Orlando.

Morì intorno al 1549.

Dalla Corte, vol 3, pag. 328
dici nel 1552

Nel Volume terzo del Dalla Corte sono riportate, più o meno verso le pagine 280 le disposizioni che il Giberti ha preso d'accordo con le Autorità per la sistemazione dell Monache della città.

Sono spesso nominati i monasteri che poi si troveranno citati per la sistemazione delle Convertite.

Questa Regolazione é datata il 18 aprile 1531.

Dalla Corte, Vol. 3°, pag.280 circa.

30 gennaio 1532, muore il Vescovo veronese LUDOVICO DICANOSSA;
nel suo testamento lascia un buon aiuto per la sistemazione degli orfani.

Occorre verificare se la sua carità si sia diretta anche verso le orfane
e le Convertite.

*[anche verso le orfane, quanto si manifesteranno:
in valute di 40 ducati ciascuna]*

- *l'azione ha conosciuto, fino al 1531, a Venezia tramite i
governatori degli Incurabili, i testori -*

- *Anche Girolamo del 14.4.1531 al governo degli Incurabili*

Il 31 / 3 / 1533 il Caraffa risponde ad una lettera del Giberti del 15 / 3 / 1533: dice di aver saputo, tramite Francesco Capello, che in quel momento é procuratore dell'Ospedale della Misericordia insieme al conte Provalo * Giusti, che il Papa ^m concede ed estende particolari privilegi alle case per convertite: Caraffa esprime a Giberti molte riserve sul comportamento del Papa. Una cosa é Roma, ove si esercita buona sorveglianza da parte della curia sull'esecuzione di questi privilegi. Ben diverso altrove, ove, come Giberti sa bene, si dà adito a mille abusi scandalosi!

* Provalo Giusti sarà ancora di scena nel 1536, nel dicembre, quando si trasferirà ^{anno} le Convertite all'Abbazia della SS. trinità.

1533

Pier Francesco Zini:

" Paucis ante annis placuit immortalis Deo ministerio et opera cuiusdam probi hominis circiter triginta feminarum, quae in carnis et libidinis ceno bonam vitae partem misere perdididerant, animos ita commovere, ut ex immanissimis feris in mitissimas oves evaderent..."

- Quell'uomo probò era stato il Miani. Lo si legge chiaramente in una "parte" presa il 25 gennaio 1551 dai governatori della Misericordia di Verona, invitati ad occuparsi anche delle convertite.

- Apr. pure il testo del Cavalcanti che ricorda espressamente l'opera di Giustus'anni' 1551 ed ignora vedere Giuliano

ASVn, Santa Casa della Misericordia, registro 12, fol. 13 (ret) [si nomina il Miani]

de la lor vita »²²⁹. Per le convertite e le orfane fu adattato il monastero della SS. Trinità, in cui si trasferirono nel 1536²³⁰; l'abbandono del rimedio spicciolo dell'elemosina per quello organico e concretato in solide istituzioni risulta evidente nella richiesta fatta dal Giberti al papa nel 1541 di devolvere a favore di orfane e convertite i fondi che servivano per un tradizionale soccorso ai poveri: la distribuzione del pane fatta ogni sabato a chi si presentava a richiederlo²³¹. Nel 1542 il monastero della Trinità contava, a detta del vescovo stesso, «cento bocche, cinquanta convertite da un lato, dall'altro cinquanta pupille orfane»; inoltre era stato scelto un luogo dove raccogliere le meretrici pentite che non volevano però assoggettarsi alla vita monacale delle Convertite, «et già si tien cura di un numero di più di 40»²³². Particolare importanza fu data alla «Societas (o schola, o fraternita) Charitatis» con la quale si volle provvedere ai «poveri vergognosi». I membri della confraternita avevano il compito di raccogliere le elemosine e soprattutto di appurare le reali condizioni di vita di tutte le famiglie della città e della diocesi per provvedere, caso per caso, ai bisogni più nascosti e più gravi. Nelle intenzioni del Giberti, essa doveva essere «causa di

²²⁹ Il documento è riportato in V. FAINELLI, *Storia degli ospedali di Verona dai tempi di San Zeno ai giorni nostri*, Verona 1962, p. 163.

²³⁰ FAINELLI, p. 166. Ampia documentazione anche in CBV, *Carte Balerini*, 19, fasc. 24. Ecco come il Cavicchia racconta l'episodio, nel quadro della riforma dei monasteri: «...receptum triginta meretricibus ex postribulo (monitis Alvisii Justiniani Veneti) ad honestam vitam versis a Civitate Verone concessum est: rogationibusque solemnibus dive Magdalene festo pro tanta conversione cum presule presidibus et toto clero celebrans ipse singule singulis pizocharis S. Francisci iuncte: et cum nobili Dorothea Mirandulensi moribus et sanctinonia predata progrediebantur: postubi pridie nonas sept. bine una cum ipsis pizocharis et Domina sub eius cura et disciplina ad locum concessum processionaliter petierunt incolendum: tertium prope Quinzanum in suburbio ex legato Nicolai Basani equitis relictum Christianus Ungarus Brixienensis comparavit» (*Adversaria historica*, BMV, Lat. X, 148 (3332), f. 151r). Tutto questo avveniva nel 1533; nel 1536, sempre secondo lo stesso cronista, «pridie Idus Decembr. converse trigintaduc... in lupanaribus prostrare assuete, in carpentis apertis cum Dorothea Mirandulensi earum prefecta et preceptrice ex cenobio olim vestalium S. Fidentii discolorum iuxta flumen» furono trasferite «ad Abbatiam S. Trinitatis a Jacobo Pelegriano canonico, Camillo Ursino... et Provaldo Justo...» (ivi, f. 162r).

²³¹ FAINELLI, p. 166.

²³² Così nel discorso letto davanti al Consiglio dei Dieci il 17 novembre 1542, ASVen., *Cons. dei Dieci. Parti coperte* filza 5, cc.n.n.

1533

" Quest'anno ancora (benché altri vogliono che fusse il passato)
le Convertite furono dalla casa delle monache di San Fidenzio, ch'erano nel-
la contrada di San Nazaro di fuori, per essere tanto cresciute che mala-
mente vi capivano, e per altri degni rispetti, trasportate dal Vescovo,
e da' Nostri nelle case della Chiesa di Ogni Santi " .

* Dalla Corte, Dell'histoire della città di Verona, Vol.3°, pag.292.

Ecco come il Cavicchia racconta l'episodio nel quadro della riforma dei monasteri:

"...receptum triginta meretricibus ex postribulo (monitis Alvisii Justniani veneti) ad honestam vitam versis a civitate Verone concessum est: rogationibusque solemnibus dive Magdalene festo pro tanta conversione cum presule presidibus et toto clero celebrans ipse singule singulis pizocharis S. Francisci iuncte: et cum nobili Dorothea Mirandulensi moribus et sanctioria predata progrediebantur: postubi pridem nonas sept. bibe una cum ipsis pizocharis et Domina sub eius cura et disciplina ad locum concessum processionaliter petierunt incolendum: tertium prope Quinzanum in suburbio ex legato Nicolai Bassani equitis relictum Christianus Ungarus Brixiensis comparavit ".

Tutto questo avveniva nel 1533.

Cavicchia, Adversaria historica, ^{L.}BMV, X, 148 (3332), f. 151 r

CBV, Carte Ballerini, 19, fasc.24 (ampia documentazione).

4577

Da ricerche in L I T T A, Famiglie illustri, dall'albero genealogico della famiglia Giustiniani da Venezia, nella tabella I, della scatola numero 78, risultano essere coesistiti due A L V I S E:

Alvise Giustiniani, figlio di Pietro che morì nel 1558.

Alvise Giustiniani, figlio di Filippo, che morì l'8 agosto, 1565.

Nessuna altra notizia é possibile ricavare da queste genealogie.

Per le molte fanciulle, prive di una solida educazione morale, e poste in pericolo causa la loro indigenza, Giberti provvide una sistemazione nel Conservatorio delle Convertite alla Trinità, ma da queste completamente separate.

(La carità del Giberti sembra essere sostenuta in tutto ciò da quanto Ludovico Canossa aveva lasciato nel suo testamento per istituzioni del genere: bisogna comunque verificare il testo del testamento).

Nel 1536, sempre secondo le indicazioni del cronista Cavicchia:

"..pridie Idus decembr. converse trigintadue...in lupanaribus prostrare
assuete, in carpentis apertis cum Dorothea Mirandulensi earum prefeta etpre-
ceptrice ex cenobio olim vestalium S. Fidentii discolarum iuxta flumen "
furono trasferite " ad Abbatiam S. Trinitatis a Jacobo Pelegrino canonico,
Camillo Ursino...et Provalo Justo..."

Cavicchia, Adversaria historica, BMV, Lat.X 148 (3332), f. 162r.

Provalo Justo - collaboratore di Francesco Capelli

Nel 1536, cresciuto il numero delle Convertite, specie per la predicazione di qualche illustre sacerdote (?), si rese necessaria trovare un più conveniente ritiro per esse.

Grazie alla comprensione del Vescovo Dertonese, poi Cardinale, Uberto Gambarà, che ne era il commendatario, Giberti le poté sistemare presso l'ex monastero della SS. Trinità, in Piazza Cittadella.

La direzione é affidata a Dorotea Quistelli della Mirandola.

Costei, nel 1551, lascerà eredi dei suoi beni le Convertite e le raccomanderà ai Governatori dell'Ospedale della Misericordia.

U B E R T O G A M B A R A (1487-1549)

fratello di Brunoro e di Veronica, la celebre poetessa, figlio di Alda Pio da Carpi
colei che sciaguratamente si podigò in favore dei Francesi durante il sacco di
Brescia del 1542. "Uberto é una figura di primo piano nella storia italiana del 500;
avviato all'a carriera ecclesiastica come a una qualunque carriera laicale,
accumulò con avidità larghe prebende e benefici, partecipò a intrighi curiali, entrò
nella diplomazia pontificia e fu nunzio in Francia alla corte di Francesco I,
dal quale ebbe favori e protezione per salire, lui indegno, per molti e gravi
disordini nella vita privata, fino al cardinalato di santa romana Chiesa "
(Guerrini, Memorie storiche della Diocesi di Brescia, pag. 10
Il card. Uberto Gambara fu sepolto nella chiesa di S. Maria della Grazie
in Brescia.

da Cisterci, figure duna punitiforma, pag. 67

Tra il 1536 ed il 1542 il Giberti con la collaborazione del Valentini
sistema ex meretrici dell'età tra i 14 e 24 anni che vogliono cambiare vi-
ta, ma non 'monacarsi'

- in San Nazario e Celso, dapprima,
- nella parrocchia di Ogni Santi, più tardi.

Sono in numero di trenta.

Nel 1548 saranno trasferite nel convento di san Francesco.

Era stato scelto un luogo nel quale raccogliere le meretrici pentite che non volevano però assoggettarsi alla vita claustrale delle Convertite, " et già si tien cura di un numero di più di 40 ".

Così nel discorso letto davanti al Consiglio dei Dieci
17 novembre 1542

dr. Profeni, pag. 255 circa

Il Valentini seguì l'opera del Miani per le convertite.

" Dopo la fondazione delle convertite, essendovi altre donne che sul loro esempio si sentirono chiamate a vita morigerata e non potevano però vivere con le regole allora prescritte alle convertite, ed essendovi particolarmente alcune giovinette, le quali avean peccato più per la miseria e per essere abbandonate da parenti, che per una determinata malizia, his episcopus opera Hieronimi Valentini aliam domum primum in SS. Nazario et Celso e poscia nella parrocchia di Ogni Santi assegnò loro; e così tolte furono dai lacci del mondo. In quel ritiro furono collocate trenta giovani, le quali non avevano meno di 14 anni né più di 24 anni, e stettero esse nel detto luogo, sinché l'anno 1548 furono trasportate nel convento di San Francesco".

2 / 10 / 1540

" Il secondo d'ottobre poi fu per pubblico decreto ordinato che le femmine di mal affare, che allora, con grandissimo danno e vituperio del comune, si trovavano qua e là sparse per la Città, o ~~si~~ partissero della Città, o andassero ad abitare tutte di dietro all'Arena in certe case che erano di Alessandro Pandino dottore, di cui s'è fatta menzione di sopra, e le quali sono ancora possedute dall'istessa famiglia, e furono eletti il conte Bonifazio de' Bonifazi ed il conte Provalo dei Giusti, i quali prendessero carico di far essequir la parte, come fecero tosto, benché con grandissima fatica, e difficoltà per le dipendenze grandi che avevano queste malvage femmine di giovani nobili, e potenti, che le favorivano, e a tutto loro potere le mantenivano, e difendevano. Ma non molto durò la cosa, perché pochi anni dappoi tornò questa maledetta peste a spargersi per la Città, e non vi essendo poi stato fatto più rimedio, la cosa è venuta a tale che non c'è quasi contrada che non ne sia infetta; il che di quanto danno sia alla pudicizia delle altre non mi affaticherò di mostrare, perché è più noto di quello che mestier faccia che se ne favelli ".

* Dalla Corte, Dell'histoire..Vol.3°, pag.306.

Nel 1541 Giberti chiede al Papa di poter devolvere a favore di orfane e convertite i fondi che servivano per un tradizionale soccorso ai poveri: la distribuzione del pane fatta ogni sabato a chi si presentava a richiederlo.

Fainelli, pag.166.

Nel 1542 il Monastero dell' Trinità contava, a detta dello stesso Giberti,
" cento bocche, cinquanta convertite da una lato, dall'altra cinquanta pu-
pille orfane ".

Così nel discorso letto davanti al Consiglio dei Dieci il 17 novembre
del 1542: in

ASVen., Cons. dei Dieci. Parti secrete filza 5, cc. N.N.

1542

" Già era il decimo quarto giorno di Gennaio dell'anno che seguì 1542 quando i Nostri desiderando che le meretrici venissero ne luoghi loro assegnati, e la Città stesse netta e libera, ordinarono che le strade sopra le quali erano le lor case, fussero serrate di muro; e così con la licenza del Pandino essequito: indi a sei giorni presero partito che ogni anno si eleggessero per lo Consiglio maggiore tre persone onorate, le quali avessero cura di far osservare quanto in tal maniera s'era determinato: ma la cosa durò pochi anni ".

* Dalla Corte, Dell'histoire...Vol3°, pag.308.

1548

" Agli 28 di marzo furono tolte sotto la protezione della città le povere Convertite di San Francesco in Cittadella le quali in numero di circa cinquanta s'erano ridutte insieme, e stavano sotto il governo di alcune oneste Matrone, che per loro carità avevano preso così santo e pio assunto ".

Dalla Corte, Dell'hist..Vol.3°, pag.321.

1548

Le ex meretrici, ~~ma~~ che, cambiata vita, non volevano 'monacarsi',
già sistemate dal Valentini - in San Nazzario e Celso,
nella parrocchia di Ogni Santi
ora si trasferiscono al Convento di San Francesco.

' Parte ' presa il 25 gennaio 1551 dai governatori della Misericordia di Verona, invitati ad interessarsi anche delle convertite:

"....Essendo già molti anni dato principio in questa magnifica città al opera delle donne convertite, mediante la gratia dello Spirito Santo, col ministero del quondam magnifico domino Gerolamo Meiano patritio veneto et susidio et favorabile agiuto della quondam bona memoria del reverendissimo messer Giovan Matteo Giberti nostro ^{episcopo} et altri venerabili huomini, la qual opera fin oggi benissimo procede nelle case et giesa della ven. abbazia della santissima Trinità di Cittadella, atteso massime el governo, bon regimento, soccorso et santi documenti del egregia honestissima madonna Dorotea Quistella della Mirandola , la quale da principio di tale laudabile opera é stata ed é presidente al governo, cura et institutione delle prefate donne...."

Dorotea Quistena della Frandola
lascerà crediti di qualsiasi le concrete
e le raccomandate ai governatori
dei rispetti della Direzione, perché
ne assumano la responsabilità
della direzione, come già da tempo
assumono la cura delle affari.

VERONA (Alfani)

1525

" Ritrovandosi poi in questi medesimi giorni l'Ospedale della Misericordia molto aggravato d'infermi, e di pupilli, onde facea bisogno fare grandissime spese, né l'intrate ^{supplivano} supplivano, i Governatori di questo supplicarono il terzo giorno di marzo dell'anno seguente 1525 i Nostri, che si degnassero ordinare, che ogni fusse fatta una buona elemosina a quel povero luogo a sovvenzione di quei miseri; il che essi fecero molto volentieri: onde anche fin al dìd'oggi si costuma di far ogni anno la prima Domenica di Quaresima una processione, ed una larga elemosina a quel luogo ".

* Dalla Corte, Dell'hist...Vol.3°, pag.269.

Il progetto GIBERTI - ALVISE CONTARINI é molto simili-
le alla legge veneziana sui poveri del 13 / ~~3~~ / 1528

Probabilmente nessuna azione seguì a questo piano generale.

Nel 1530 la situazione economica a Verona non era così grave da costringe-
re l'Autorità a provvedimenti tanto drastici.

* Dalla Torre, Istorie di Verona, vol. 3°, pag.282

" ...qui per stratas in Verona iacent et non habent habitationem,
nec unde se alere..."

- situazione a Verona
- cause di essa
- di qui progetto di risanamento sociale del Giberti

*Sez. Arch. Stato Verona. Attidel Consiglio vol.T.c.168

Settembre 1530

" In questo tempo i Nostri desiderosi di purgar la città di molti poveri, e persone che andavano per la città mendicando, e insieme proveder loro di vitto, e di alloggiamento, e di mestiero onde potessero guadagnarsi le spese; per questo ovunque elessero alcuni cittadini che andarono questi tali adunando, e secondo che lor pareva gli distribuivano per gli Ospitali, mettendogli chi ad uno esercizio, e chi ad un altro, siccome gli vedevano atti, quelli cacciando fuori città, che non volevano ad arte alcuna applicarsi. Alcuni altri cittadini elessero che andassero per le contrade ricercando elemosine per lo vivere di questi, e per poter supplire alle spese che erano necessarie in questo principio di fare per sostentamento e governo loro: e scrivesi e furono ritrovati due cento venti minali di formento, e dieci di legumi, e buona somma di danari ".

* Dalla Corte, Dell'histoire...Vol.3^o,pag.

152

Giberti ed Alvisè Contarini pretore cittadino a Verona nel 1530 "... ut illi, ne inutiliter urbem circumirent, cogerentur in unum locum, in uqem siqui nollent ingredi, ex urbe detruderentur. Si vero possent manibus laborare, distribuerentur per hospitalia, iisque provideretur de aliquo opificio, quo sibi victum pararent. Ceteri impotentes operi, mendicare sinerentur; qui autem mendicare non possent, alerentur eleemosinis, quae per quaestores colligendae essent".

- Questi ed altri capitoli furono stabiliti tra il Giberti e lo zelante questore, come dovrebbe risultare " ex tabulario Cancellariae magnificae Civitatis ".

*P. Ballerini, Iohannis Mattaei Giberti vita, in Giberti opera, pag. XXXIV.

- 15
- Progetto studiato in piena collaborazione con il Podestà di Verona,
ALVISE FOSCARI, desideroso " con lo agiuto di Dio levando
tal immonditia proveder a tal incoveniente "
 - Il progetto prevede il censimento obbligatorio di tutti i " furfanti "
e mendicanti
 - per suddividerli poi in tre categorie:
 - bambini non ancora atti al lavoro,
 - adulti inabili al lavoro, minorati fisici,
 - adulti abili ad un proficuo lavoro.

* Sez. Arch. Stato Verona; Atti del Consiglio, vol. V, c,16v.

- 1
- per i minorenni l'Autorità pubblica deve provvedere "...che possino viver sin tanto che potran lavorare," et per questo vengono delegati appositi Presidenti.
 - agli adulti inabili é permesso guadagnarsi da vivere con un " onesto questuar ".
 - espulsione dalla città per gli adulti abili al lavoro che stanno ziosi " ..acciò che tal contagiosa forza più non ritorni ad infestar la città".
 - per i disoccupati involontari: "...distribuiti in quelli ospedali et loci che pareranno più comodi et al proposito, col benigno favor di mons. Episcopo rev.mo se li habbi a proveder che sotto bona magistranza et cura lavorano nell'esercitii et arti li sarà imposto instruendoli etiam....
~~distinguendo sempre et tenendo, separate le femmine dalli maschi acciò~~
~~Presidenti, nominati dal Consiglio cittadino perché~~ " lor imparino et et lavorino et li guadagni soi et elemosine sian ben governate et distribuite in sue necessità ".

* Sez. Arch.Stato Verona, Atti del Consiglio, Vol.V, c.16v.

A proposito di altri "economi", il più proficuo si fondò sul monopolio e su altre forme di privilegio. Giberti proibì la fondazione di altre confraternite:

" Quorundam experientia docente didicimus, novas fraternitates plerumque parochialibus ecclesiis, ac ipsarum Rectoribus generare praejudicium, et ex multiplicatione confratrum saepe monopolia oriri, et quae in usus pios consumenda sunt, in crapulam converti.... idcirco prohibemus, ne cetero sine expresso nostro consensu, et approbatione, quaecumque novae fraternitates admittantur...."

Constitutionum Gibertinarum titulus secundus, cap. XLIV, in OPERA, pag. 3

- a che anno risale questa disposizione?
Le "constitutiones" furono, la 1° volta, pubblicate nel 1542
la 2° volta, da ZINI, nel 1563
e Venezia

Oltre l'Opsedale della Misericordia esiste in Verona anche la
C A S A D E L L A P I E T A ' per ospitare i piccoli trovatelli:
anch'essa Giberti fa rientrare nel suo piano di risanamento sociale
della città.

Cura del Giberti per gli ORFANI MINORENNI

"...ai quali oltre i genitori mancando attinenti eziandio che potessero o volessero tutelarli, mancava loro in conseguenza la necessaria cristiana educazione, di sorte che, resi maschi già adulti, si empivan di essi le galere e delle femmine i lupanari.."

* G.B. Biancolini, Notizie storiche sulle chiese di Verona,
Verona, 1753, lib. IV, pag. 388.

- Ludovico di Canossa è da poco tornato a Verona dal 1531
Venezia
- Da poco ^{Gradara} ~~Canossa~~ ha mite i teatini - ambiente consacrato dal

E tanta fu la forza e l'autorità del suo interessamento che il Consiglio della Amministrazione ospedaliera nella seduta del 6 agosto 1531
"..per pietoso aricordo et persuasione deli revmi monsignori D.Joannemateo Dei gratia episcopo de la nostra città e D.Lodovico Canossa Dei gratia episcopo di Bagliosa, in la prefata città nostra conte.....li quali ambedue di tal causa dimostrano aver gran zelo e studio " deliberò che i Governatori di tal Opera Pia "...oltre li poveri infermi...da qui innanti possino e debbano accettar et admettere in quella etiam tutti li pupilli de la città nostra di Verona, li quali si trovano et troveranno alla zornata in perpetuum, destituiti et privi de ogni humano aiuto cioè di roba, di padre e madre, et etian di altri parenti potenti e debitori al lor governo....."

* Sez. Arch.Stato Verona. Ospedale Santa Casa di Misericordia, Registron.12.c.1

Responsabili nell'Ospedale della Misericordia erano

F R A N C E S C O C A P E L L O

* Francesco Capello é il grande amico del Caraffa, nominato, tra tante altre citazioni possibili, nella lettera a San Gaetano, il 18 / 1 / 1534, poco prima del passo " Bergomensis Hyeronimus noster".

Conte P R O V O L O G I U S T I


- * Cfr. la sua collaborazione nel trasferimento delle Convertite alla Abbazia della SS.Trinità nel dicembre del 1536 (C A V I C C H I A)
- * Possibile una identificazione di questo C O N T E con il collaboratore del Miani a Bergamo alla Maddalena della deposizione di Paolo da Seriate: " un conte veronese, qual era divotissimo Û?

Lettera del Caraffa del 18 / 1 / 1534:

"..Extra hanc urbem (Venezia), primus R.Veronensis (Giberti) occurit, et Capellus (Francesco Capello, dice Cistellini) et Scayni (Bartolomeo e Giambattista), cum reliquis salodiensibus amicis, quorum tanta fides est, ut adhuc nos non modo diligant, sed instanter invitent, ac contra spem expectare non cessent".

* Paschini, San Gaetano, 1926, Doc.XXVI, pag.194.

Dopo le esequie del Giberti Dalla Corte ricorda alcuni suoi collaboratori:
" Francesco Capello poi fu egli ancora di qualche stima, e carissimo a Papa Paolo Quarto Caraffa, dal quale fu chiamato a Roma, e n'ebbe incarichi importanti, e grosse entrate; e fu comun opinione (se la morte, la qual fu giudicato essergli venuta per veleno, non vi fosse interposta) che sarebbe stato da lui fatto cardinale, per li molti obblighi che gli teneva, e per l'amicizia contratta seco in questa città, quando il sudetto Pontefice essendo in minoribus, e dopo la renunzia all'Arcivescovato, fuggendo dal sacco di Roma, si era ridotto dal sopradetto Monsignor Giberti nostro vescovo, nel cui giardino del Nazaretto come nascosto stettealcun tempo ".

cf.  ed. SANUDO 49, 93 (25.10.1528)

Tra i collaboratori del Miani presenti a Bergamo nell'Ospedale della Maddalena, Giovan Paolo da Seriate ricorda per primo " un conte Veronese, qual era divotissimo " .

F O N T I , 2, pag.8

Possibile una identificazione con il CONTE PROVOLO GIUSTI, che a Verona nel 1531 é alla direzione dell'Ospedale della Misericordia con Francesco Capello e nel 1536 collabora al trasferimento delle Convertite all'Abbazia della SS. Trinità?

*Per Provolo Giusti e Capello Francesco [cfr. S. Lorenza d'Alto
suo arch. Registro 12]*

In quella casa gli orfanelli completamente separati e divisi dagli infermi, oltre che di un buon nutrimento corporale, venivano provveduti "...sotto cura de maestri, così per istruzion di bona e christiana vita...come per ammaestrarli di qualche mistero e arte a mantenimento de la lor vita". "

Per questa separazione dagli incurabili [cfi. S. Casa della Misericordia. Registro 12]

* Sez. Arch. Stato Verona, Ospitale S. Casa di Misericordia, Registro n.12;c.1

Dell'opera che i compagni di San Girolamo svolgevano in favore degli orfani di Verona parla ancora lo Zini nella sua vita del Giberti:

" In Misericordiae Hospitium (il Giberti) curavit ut pupilli, qui magno cum periculo corporum et animarum passim mendicantes per civitatem vagabantur, acciperentur, moreque et opera quorundam sacerdotum qui in oppido Somaschae eiusmodi pium opus instituerunt et per alias item Italiae civitates disseminarunt, gubernarentur. Educantur autem in timore Dei ac pietate christiana, docenturque leggere et scribere, ad altioraque studia provehuntur , si egregiam indolem praeseferrant; sin minus datur opera, ut opificium aliquod discant, quo mox honeste sibi victum quaeritant ".

PIER FRANCESCO ZINI

Bon^o Pastoris exemplum, in GIBERTI, Opera

Secondo il B A L L E R I N I (in VITA GIBERTI, in GIBERTI, Opera,)

questa biografia ^{di Giberti} ~~detto Sini~~ fu composta ³ dallo ~~Mini~~ mentre Giberti

era ancora in vita, e fu inviata nel 1555, ad un certo Giovanni

Francesco Stella, in procinto di partire per l'Inghilterra con il

Cardinale Reginaldo Pole; venne stampata per la prima volta a

Venezia nel 1573.

* [Ed. 1556]

con su Pullan, pag. 370
nota 123

- L'Ospedale della Misericordia, relativamente nuovo, fondato nel 1515, forse già impegnato nelle assistenza degli Incurabili.

Giberti amplia la sua sede e, come a Venezia, vi annette un orfanatrofio, organizzato secondo le direttive che Girolamo Emiliani aveva reso celebri a Venezia e forse con l'assistenza dello stesso Emiliani o dei compagni.

Puller

* P.Fr.Zini, *Boni pastoris exemplum*, in *Giberti opera*, pag.282.

* *Ballerini*, *Vita Giberti*, in *Giberti opera*, pag.XXI.

Novembre 1533

" Il novembre poi che seguì, il principe Gritti, per compiacere a' Nostri, ed agli intervenienti degli Ospedali della Pietà, Misericordia, e santi Jacopo et Lazzaro, liberò da ogni gravame, sì di decime, come di Dazi tutti i beni de' predetti Ospitali, siccome pare per lettere del suddetto Principe sotto il quinto di novembre dell'anno 1533 ".

* Dalla Corte, dell'ist...Vol.3°, pag.291

1532- 1536

1580

F O N T I 5 Dalle testimonianze di
Stefano Bertazzoli:

ϕϕϕϕϕ

" Giovò a molti con l'esempio buono et sante istituzioni.

Piantò un luogo a Padova e un altro a Verona et carico
d'opere di misericordia dolcemente si riposò nel Signore."

F O N T I 5, pag.6 (Processo di Pavia)

Quasi trecento amici del Miani si interessarono per diversi titoli alle sue istituzioni. Un taccuino, probabilmente dell'1538, accanto A NOMI di Genova, vesi, Veneziani, Pavesi, Milanesi, Comaschi, Somaschesi, Bergamaschi, Bresciani, Padovani, conserva anche il nome di trentadue "zelanti cooperatori" Veronesi. Essi erano sacerdoti, nobili, cittadini, mercanti.

Questo taccuino dall'inizio del secolo scorso é andato perduto.

Con la sua perdita anche i nomi dei trentadue operatori sono ritornati tra i "buoni sacerdotie secolari" dei quali l'Anonimo scriveva subito dopo la morte del Miani: "i nomi dei quali non voglio pubblicare, acciò la gloria sia del Signore; eglino son noti allo Spirito Santo et i nomi loro scritti nel libro della vita".

1536

testimonianze del 1580

F O N T I 5, pag. 3, 4, #

Processo di Pavia Dalle testimonianze di Stefano Bertazzoli

" Stabilito il luogo delli orafni a Venetia, et essendo chiamato il vescovo et Reginaldo Polo Inglese dalla Santità di Paolo III Farnese, monsignor Stefanà Bertazuolo, messere /Bartolomeo Scaino suo zio et messer Giovanni Battista Scaino, fratello del sudetto messer Bartolomeo et cognatodel sudetto monsignor Stefano Bertazzuolo, andarono a Verona per visitare monsignor reverendissimo vescovo di Chieti, del quale erano amici et famigliari, et alloggiorno in vescovato,, dove erano alloggiati il vescovo di Chieti et il signor Reginaldo Polo, che fu poi cardinale, vivendo allhora monsignor illustrissimo Giberto vescovo di Verona. Partiti per Roma il vescovo di Chieti e il Polo, et ritornando a Salò i tre sopradetti parenti, venne con essi loro messer Girolamo Miani, sempre a piedi, ancorché vi fosse commodità de cavalli et fosse pregato.....

Incontro di Verona e partenza da li:
ultimi di settembre 1536

1531

1580

F O N T I 5, pag^{4,5} ¹ testimonianze del^o Stefano Bertazzoli
 " Egli, come pieno di Spirito Santo e come dotato del dono della
 profezia, disse che il Signore Giesù Christo aveva avuto i suoi mar-
 ri, e che il tempo si approssimava che la santa Chiesa sua sposa
 aveva avuto i suoi, et in gran numero. Ciò disse, mentre si ragiona
 della setta luterana, che ne l'Alemagna cominciava a dilatarsi;"

A Vienna?

1580?

Nelle " Aggiunte alla vita di San Girolamo Emiliani che ne scrisse il P.D. Stanislao Santinelli " il Padre Ottavio Paltrinieri, il quale ebbe tra le mani il prezioso taccuino, ricorda i nomi di tre di loro:

messer Girolamo Valentini da Udine,

p. Avanzi,

il cav. Girolamo da Verità.

[*ch. S. Casa della Trinità. Registro 12. ASV*]
[" " "]

1539

Nel 1539 il Giberti istituisce a Verona la Societas Charitatis, una organizzazione capillare della attività caritativa.

Sul fiorire del 1532 Giberti si era \neq recato a Bologna presso Clemente VII ed ottenne per per la sua fondazione in progetto (allora) le stesse indulgenze eprivilegi che erano stati concessi da papa a quella di Bologna, divenuta in certo modo un modello. Il 21 aprile 1539 Paolo III confermerà le indulgenze già concesse da Clemente VII.

*Bolla per Confratelli di Verona del 1536
"probi viri"*

P. Paschini, Le compagnie del Divino Amore, pag.7
in Tre ricerche sulla storia.

Nel 1540 anche il luogo della Misericordia di Verona fa parte del gruppo delle fondazioni, che dal Miani aveva avuto origine. La bolla di Paolo III del 4 giugno 1540 risponde alla supplica presentata " da parte di tutti i dilette figli orfani di Santa Maria Maddalena nel sobborgo San Leonardo di Bergamo e degli ospedali e ricoveri della città e diocesi di Milano, di Como, di Genova, di Pavia, di Brescia e di Verona, e da parte delle persone tanto ecclesiastiche quanto secolari che in essi servono ".

4 giugno 1540

Esequie del Giberti:

Il discorso funebre fu tenuto dal canonico F U M A N O (scrisse molto).

Esecutori del testamento del Giberti sono ~~con~~ altri

Francesco Capello

Gabriel Pellegrino (é un giureconsulto), *canonico [cfr. S. Com. Tit. univ. di Reg. 1^a]*

Alcuni codicilli del testamento del Giberti sono redatti, in data 5 dicembre 1543, dalla mano di Reginaldo Nerli, padre domenicano, che il Giberti aveva chiamato a verona per commentare le Lettere di San Paolo, già nel 1537. (cfr. Lettera di Cortesi a Gasp. Contarini del 20/6/1537, in Prosperi, P. 242); il Nerli nel 1542 si trovava poi a Somasca da dove scrive lettera al nuzio a Venezia per informarlo degli spostamenti di Bernardino Occhino. Contemporaneamente alla attività del Nerli, sempre a Verona, si tiene la predicazione dei Vangeli da parte di T U L L I O C R E S P O L D I.

Ugo Da Como, nel suo libro, Umanisti del secolo XVI: Pier Francesco Zini, suoi amici e congiunti, 1928, nell'elenco delle opere dello Zini, a pag. 188, cita una edizione del 1556:

- Boni Pastoris exemplum ac specimen singulare, Venetiis, 1556,
apud Franc. Rampazetum, in 12°, c.47. La dedica: Jo. Franc. Stellae,
con la data Romae, 3 Kal, Jan.1555.

(Alla Marciana vi é una edizione del 1573, Misc.D, 1912)

agosto - settembre 1536

Dal Processo ordinario di Como

Testimonianza di Giovan Paolo di Seriate:

" Mi sono abbattuto una volta andare seco in viaggio da Bergamo a Verona, andando e lui e noi a piedi, dimandando limosina per amor de Dio; et cive-
neva tanto abundantemente data limosina ch'era assaissima, e ogn'uno ci
ci faceva larga limosina per la notoria buontà e ~~isnti~~^{isnti} costumi del detto
padre ".

F O N T I 2, pag.9'

- porta ragazzi' cu se' per "piantar un bosco"
a Verona?

settembre 1536 ?

Esequie del Giberti:

" Andava innanzi il Gonfalone della casa della Misericordia accompagnatoda trenta di quei poveri pupilli a' quali seguiva un prete che portava in mezzo a due torze accese un Crocefisso, ed era accompagnato da trecento fanciulli poveri della città, ciascuno dei quali aveva in mano una candelà con due marchetti dentro, come anco avevano quei della Misericordia; e questi erano retti da certe persone che avevano per cadauna un candelotto con sei marchetti dentro ".

Dalla Corte, Vol. 3°, pag. 313-314.

GIROLAMO DALLA CORTE

Stampato MDLCCXLIV

" Veronese sono, a Veronesi di cose Veronesi, in lingua comun di
Verona ho avuto riguardo di scrivere " .

(Prefazione, Vol.1°)

Nel 1548, il 1° gennaio muore il Padre di Dalla Corte Girolamo.

Le sue Historie della città di Verona si interrompono al terzo volume
con la morte del loro Autore.

La cronaca delle vicende resta sopsesa all'anno 1552.

28 maggio 1552

"..e poco innanzi era passato a miglior vita Girolamo Verità onorato cittadino nostro, e per la cognizione delle belle lettere, o ornamento della poesia chiaro ai suoi tempi, ed amato, e avuto in molta considerazione. Fu amicissimo dell'Ariosto, del quale egli nel suo Furioso in quella stanza dell'ultimo canto fece menzione, quando disse:
 Due Girolami veggio, l'uno é quello
 Di Veritade,..."

Dalla Corte, Dell'histoire. Vol.3°, pag.328.

DOCUMENTI

1533 per le concordate

- Fornari, p. 166

- ampia documentazione in
CBV, Corte Ballestrini, 19, fasc. 24

- Cavicchia, Adversaria Historica
per 1533 BMV, Lat. X, 148 (3332), f. 151r

per 1536 BMV, Lat. X, 148 (3332), f. 162r

- AS Verona -

